

02.09.2021



RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfin

IL DOSSIER

La destra, gli ultrà, i prof la galassia multicolore in guerra con il Green Pass

Dai pochi No Vax "ideologici" che trovano sponde a destra ai tanti oppositori del "passaporto"
I sicilianisti sfilano con la stella di David. I ragazzi si mobilitano in chat, i docenti stilano appelli

di Tullio Filippone

C'è un fronte minoritario di No Vax "ideologici" tra medici e guru del web che fanno proselitismo sui social. E poi una galassia variegata e molto più numerosa di oppositori al Green Pass, che spazia dai tribuni a caccia di voti a destra, come la pasionaria della Lega Francesca Donato, ai movimenti sicilianisti, fino all'estrema destra di CasaPound. Ma in Sicilia si oppone alla certificazione anche una "fronda intellettuale" e moderata di pochi professori universitari che firmano appelli e di docenti della scuola, appoggiati da sindacati come Cobas, Usb e Anief, che non osteggiano i vaccini ma preparano ricorsi contro il "passaporto verde". Nel sottobosco si muove un magma senza leader apparenti, fatto di studenti universitari che pianificano proteste in chat e di un popolo che è sceso in piazza già a fine luglio. Sono questi, nell'Isola ultima per vaccini e prima per diffusione dei contagi, i contorni della mappa di una galassia di personalità, movimenti e cordate che si oppongono al Green Pass e talvolta al vaccino.

I flirt con la politica

Sui non vaccinati un sondaggio di Ipsos ha fornito due indicazioni: in Sicilia solo il 6 per cento degli intervistati non si vaccina per ideologia. E a livello nazionale i No Vax e gli "attendisti" sono il 24 per cento di chi dice di votare per la Lega, il 22 di Fratelli d'Italia, il 20 dei Cinquestelle e il 17 degli indecisi. Non è un caso che anche in Sicilia le figure di riferimento dei No Pass siano a destra. La più in vista è l'eurodeputata della Lega Francesca Donato, che il 6 agosto è entrata all'ospedale Cervello per un'ispezione senza Green Pass e ha stigmatizzato la «crociata contro i No Vax». Molto più clamorosa era stata la sortita di Sergio Tancredi, ex 5Stelle e ora nel gruppo di Attiva Sicilia all'Ars, che sui social aveva associato l'immagine di un braccio tatuato nei campi di concentramento al Pass per i vaccinati. Ma non sono mancate ambiguità anche nella giunta Musumeci. Come quelle dell'assessore regionale meloniano Manlio Messina, contrario al Green Pass e con qualche dubbio sui vaccini ai giovanissimi.

Estrema destra e sicilianisti

Nessun dubbio spostandosi più a destra: dalla costola siciliana di Italexit dell'ex senatore 5Stelle Gianluigi Paragone, movimento sceso in piazza lunedì scorso a Palermo davanti al palazzo di giustizia, sino alle forze neofasciste, con gli striscioni a Palermo e Siracusa di CasaPound contro la «segregazione sanitaria». Ma in piazza nessuno ci ha messo la bandiera: l'unica che sventolava alla manifestazione del 24 luglio scorso,



▲ In corteo
La manifestazione dei No Vax nel luglio scorso a Palermo

**L'eurodeputata della Lega Francesca Donato in prima fila
Due medici rischiano la radiazione**

di Gioacchino Amato

Una ripresa, ancora da consolidare, delle vaccinazioni e un lieve alleggerimento dei ricoveri. Due timidi segnali positivi per la Sicilia che continua, comunque, a restare al primo posto per nuovi contagiati da Covid in Italia e in coda per soggetti immunizzati. Fra il 30 e il 31 agosto si è risaliti a quota 28mila inoculazioni, con più di 17mila prime dosi, in netta risalita rispetto ai numeri dei giorni precedenti ma lontani dalle 48mila iniezioni di metà luglio.

Sul fronte dei contagi ieri si contavano 1.155 nuovi casi con 21.409 tamponi. In seconda posizione la Lombardia con 723 nuovi casi. L'indice di positività cresce leggermente, dal 5,1 al 5,3 per cento, ma calano di 12 pazienti i ricoveri nei reparti ordinari che ospitano 836 persone. In Terapia intensiva si registrano cinque nuovi ingressi, come nel giorno pre-

cedente, e i posti occupati in Rianimazione passano da 117 a 114. In totale i ricoverati sono 950 (meno 9) mentre i decessi registrati nel bollettino sono 27, ma 26 si riferiscono ai giorni precedenti. Numeri comunque molto alti. Gli attuali positivi sono 28.300 (meno 143), mentre in isolamento domiciliare ci sono 27.350 persone (meno 152). I guariti nelle ultime 24 ore sono stati 1.271.

I medici (e influencer) No Vax
Nell'Isola dove ci sono ancora 5.300 sanitari non vaccinati, c'è anche un conto in sospeso con i medici No Vax, con i primi camici bianchi sospesi e almeno un migliaio di "diffidati". E i "campioni" sono stati i due

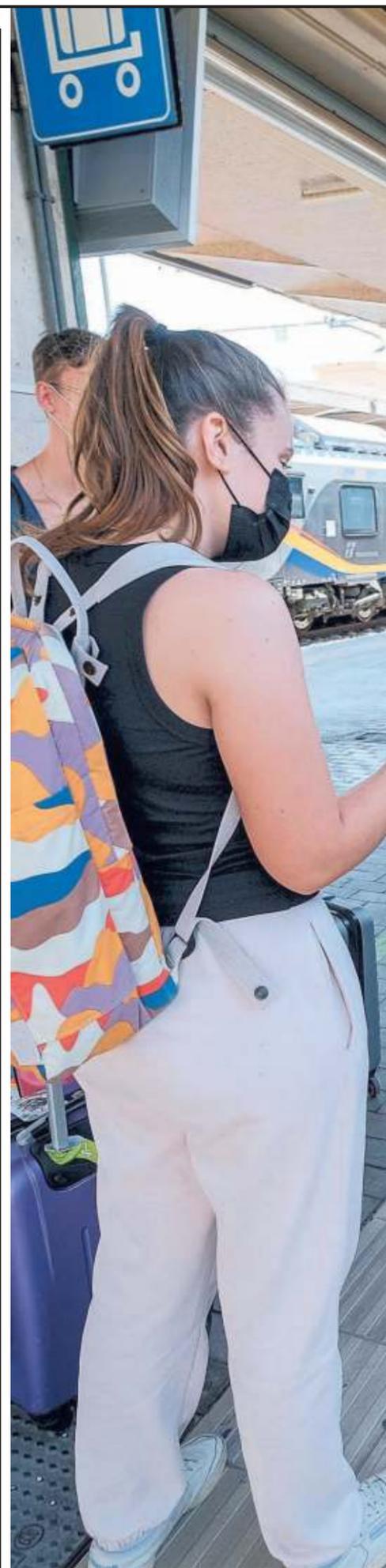
medici - lo pneumologo e psichiatra con studio a Palermo Francesco Oliviero e il medico di continuità assistenziale Rosalia Billeci - sorpresi a fare propaganda No Vax e ora a rischio radiazione dall'albo.

Scuola e università "contro"

Ma il vero laboratorio variegato contro il Pass è nella scuola e negli atenei, dove domani potrebbe esserci il primo banco di prova che mette insieme chi si oppone al certificato. A Catania, in piazza dell'Università, protesteranno alcuni studenti, che si appellano anche «ai genitori, agli insegnanti, ai sanitari figli della democrazia». È il primo atto concreto delle chat che in queste settimane hanno riunito gli oppositori del Pass su Telegram anche a Palermo e Messina, coinvolgendo alcuni docenti. A Palermo una dozzina di cattedratici, insieme ad alcuni amministrativi e a un centinaio di studenti, hanno scritto una lettera al rettore Fabrizio Micari. E cinque professori, tra cui quattro di Economia, guidati dal docente di Marketing Gandolfo Dominici, hanno inviato un documento al Consiglio d'Europa, insieme ad altri trenta colleghi europei tra i quali spicca il professor Paolo Becchi, tribuno del "politicamente scorretto" ed ex ideologo dei 5Stelle.

Sul fronte della scuola, dove ci sono 16mila non immunizzati, i primi a scendere in piazza contro il Pass sono stati i Cobas, davanti alle prefetture di Palermo, Catania e Siracusa. Il sindacato fornirà assistenza legale al personale scolastico ancora non immunizzato e lo stesso stanno facendo l'Usb e l'Anief. È alle porte un autunno caldo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'emergenza Covid

Più contagi ma meno ricoverati bufera su Razza in tour per reparti

cedente, e i posti occupati in Rianimazione passano da 117 a 114. In totale i ricoverati sono 950 (meno 9) mentre i decessi registrati nel bollettino sono 27, ma 26 si riferiscono ai giorni precedenti. Numeri comunque molto alti. Gli attuali positivi sono 28.300 (meno 143), mentre in isolamento domiciliare ci sono 27.350 persone (meno 152). I guariti nelle ultime 24 ore sono stati 1.271.

Mentre i siciliani sembra stiano tornando a vaccinarsi, l'assessore alla Salute, Ruggero Razza, ieri ha compiuto blitz a sorpresa in alcuni hub siciliani. Boccato quello del "Pa-

ieri 1.155 nuovi positivi
Risale il ritmo delle somministrazioni
A Gela l'assessora forzista va all'attacco
"Visite improvvise ovvero passerelle"

laCossiga" a Gela che, pur essendo capace di 1.500 somministrazioni al giorno, adesso non va oltre le 500, con appena un centinaio di prime dosi, mentre il centro del Niseno è ancora al 60 per cento di vaccinati. «Mi aspettavo più cittadini e temo non sarà possibile raggiungere il target stabilito dal commissario nazionale - ha detto Razza - questo mette a rischio le relazioni sociali ma soprattutto le attività economiche».

Ma la visita a sorpresa ha anche scatenato polemiche. Con l'assessora comunale alla Salute, la forzista Nadia Gnoffo, che si è detta «profon-



“Ho il tampone, parto” Dubbi e battibecchi davanti all’Intercity

di Giada Lo Porto

Nel primo giorno del Green Pass obbligatorio su treni a lunga percorrenza, aerei e navi, la presa d’assalto alle stazioni annunciata dai No Vax a livello nazionale non ha preso piede a Palermo. Nessun manifestante si è visto in città. Tanti in fila, invece, davanti al gazebo della Croce rossa della stazione centrale. «Non sono vaccinato e devo prendere l’Intercity per Roma – dice Giuseppe Dominica – così mi rilasciano un Pass provvisorio». In realtà quella all’interno della Stazione è un’operazione di screening gratuito. «Non diamo alcun codice Qr valido per salire a bordo (come in farmacia o nei laboratori privati dopo l’esame a pagamento, ndr)», spiega Fabio D’Agostino, direttore della Croce rossa di Palermo. Ma i passeggeri non lo sanno. Vengono informati e la fila si dirada.

C’è un po’ di confusione sul rispetto delle norme. Solo una ragazza su un centinaio di passeggeri, vaccinata con doppia dose ma col certificato giudicato “non valido” dal lettore ottico dell’applicazione in mano al controllore, resta in stazione. «Ho mostrato la documentazione con entrambe le dosi, l’ultima iniezione l’ho fatta otto giorni fa», dice Giovanna Ferro. Nulla da fare, torna a casa. Parte invece un passeggero over 60 non immunizzato e senza alcun certificato. «Aveva il foglio che attestava la negatività al tampone appena fatto qui, gli ho spiegato che non poteva salire ma ha detto che non sarebbe sceso», racconta Giuseppe Cuffaro. È l’unico controllore presente nella stazione palermitana per verificare i Pass: del resto gli Intercity sono pochi, solo cinque al giorno per Roma e Milano, nessun Frecciarossa e nessun treno interregionale. «Il passeggero ha protestato – rimarca il controllore – è arriva-

Primo giorno col nuovo obbligo nelle stazioni
A Punta Raisi bloccati
5 passeggeri: “Avevamo prenotato prima”

aver misurato la temperatura, a Fontanarossa si resta fuori dall’aerostazione. «Qualcuno è stato mandato via all’ingresso – confermano dallo scalo di Catania – non abbiamo registrato comunque alcuna protesta».

Nessun manifestante neppure al porto di Palermo. Spetta alle compagnie controllare il Green Pass in biglietteria o in banchina, assieme agli altri documenti.

Nelle università siciliane sono arrivati i vigilantes col termoscanner per misurare la temperatura. Sempre a loro è affidato il compito di visionare all’ingresso i certificati verdi degli studenti e del personale rientrato dalle ferie. Un paio di ragazzi senza Pass a Palermo. Qualcuno aveva quello a ore scaduto, qualcun altro non aveva nulla. «Dovete tornare a casa», è stato il diktat. Stessa cosa all’a-



▲ All’università

Un vigilante verifica il possesso del Green Pass all’ingresso della cittadella universitaria di viale delle Scienze. A sinistra, l’assessore regionale alla Salute Ruggiero Razza

teneo di Catania. I ragazzi sono pochi in questi giorni, arrivano all’università per rimettersi sui libri nei locali dedicati allo studio. Il primo vero banco di prova sarà domani con il test di ingresso a Medicina, che solo a Palermo vedrà impegnati tremila ragazzi.

Si comincia a tornare anche nelle scuole. Ieri in quasi tutte quelle di Palermo e provincia il collegio dei docenti si è svolto a distanza. Ma i controlli sono comunque partiti per i pochi docenti e collaboratori scolastici rientrati.

Al Regina Margherita lo stesso preside Domenico Di Fatta si è messo a controllare la validità dei Pass, mentre al Danilo Dolci di Brancaccio c’erano una trentina di docenti presenti con la certificazione in regola. I giorni caldi si avvicinano. Dal 16 settembre, data di avvio ufficiale dell’anno scolastico, oltre agli studenti dovranno tornare tutti i docenti e il personale Ata. E chi non ha il passaporto vaccinale non potrà accedere: sarà considerata “assenza ingiustificata”.

ta la polizia che alla fine lo ha fatto partire».

All’aeroporto di Punta Raisi cinque i passeggeri senza Pass. Ai controlli hanno detto: «Ho fatto il biglietto prima del 1° settembre». Ma aver prenotato il volo prima dell’entrata in vigore dell’obbligo del certificato verde sui trasporti non rientra tra le esenzioni. «Ci vuole il Qr code, col solo tampone negativo non si parte», ripete una voce dall’altoparlante per chiarire ogni dubbio.

Mentre a Punta Raisi senza Pass si può continuare a entrare con mascherina, distanziamento e dopo



damente amareggiata dalla totale assenza di garbo istituzionale dell’assessore. Oggi non è tempo per le visite improvvisate, che sembrano avere il retrogusto amaro della passerella politica». E con i 5Stelle Ketty Damante e Nuccio Di Paola: «L’ospedale di Gela è l’unico in tutta l’Asp provinciale ad avere attivato quattro posti di terapia intensiva, dove sono gli otto promessi al Sant’Elia di Caltanissetta? Razza con questa visita ha dato la netta sensazione di fare opposizione a se stesso. Questa visita, che doveva essere fatta mesi fa, è la plastica certificazione del fallimento del suo operato e del governo che rappresenta».

Senza polemiche e con dati incoraggianti le tappe a Agrigento e Ribera: «Una sorpresa e un esempio per tutta la Sicilia – ha detto Razza – sono convinto che raggiungeremo certamente il target dell’80 per cento entro il 30 settembre».

LA CAMPAGNA IN PERIFERIA

Vaccinazioni allo Zen medici e volontari battono lo scetticismo

di Miriam Di Peri

Non basta una mascherina a nascondere la paura. «La gente spaventata la riconosce dagli occhi, dal ticchettio del piede, dal fazzoletto con cui asciuga il sudore sulla fronte». Giuseppe Ricciardi elenca uno per uno tutti i segni di chi vorrebbe vaccinarsi, ma ha bisogno di conforto per farlo. Dallo scorso marzo è uno degli undici educatori della struttura commissariale per l'emergenza Covid di Palermo. Seguono la quarantena dei positivi in casa, monitorano i livelli d'ansia, aiutano a gestire una condizione di cattività che ha messo alla prova migliaia di siciliani. Quando sono all'hub della Fiera, accompagnano le persone più ansiose, le aiutano a compilare i moduli, le sostengono nelle risposte durante l'anamnesi. Dal 30 agosto sono in tour assieme al personale medico per la campagna di vaccinazione di prossimità che tornerà nei quartieri del capoluogo. Oggi faranno tappa a Ballarò, domani a Brancaccio, la prossima settimana a Mondello, alla Kalsa, a Vergine Maria, al Cep, alla Vuciciria e allo Sperone. Ieri allo Zen, nei locali del Laboratorio Zen Insieme, hanno vinto i dubbi di una ragazza che aveva accompagnato la nonna a



▲ La somministrazione
Un giovane vaccinato
contro il Covid ieri allo Zen

**Stamattina il camper
si sposta a Ballarò
domani a Brancaccio
Costa: "Ogni rione
è una piccola città"**

fare il vaccino. Lei non era sicura di volerlo fare. Giuseppe ha risposto a ogni suo dubbio e la ragazza è andata via col cerotto al braccio e il selfie di rito.

«La gente vuole il vaccino sotto casa – interviene il Commissario per l'emergenza Covid a Palermo, Renato Costa – e noi glielo portiamo. Ma attenzione, non è un vezzo: c'è un tema enorme legato alla mobilità e alle sue difficoltà. E poi questa città è suddivisa in tante piccole città, che sono i quartieri». Un caso limite è avvenuto qualche giorno fa nel rione Arenella, dove è stato vaccinato un pescatore 84enne, che ha raccontato ai sanitari di non andare a Palermo da 40 anni. Ogni mattina prende la sua barca e va a pescare. Poi torna a casa. La terraferma, per lui, è l'Arenella.

«Questa campagna – spiega ancora Costa – è una modalità per vincere le diffidenze: ci appoggiamo a realtà che hanno creato un rapporto di fiducia coi territori. Questo approccio è figlio, anche, dell'esperienza dell'ambulatorio sociale di Borgo Vecchio. Ancora oggi, dopo 6 anni, noi medici siamo riconosciuti grazie ai ragazzi di Anomalia, che con la gente del quartiere hanno un rapporto quotidiano. Non saremmo mai arrivati alla Taverna Azzurra, al



▲ La campagna Le vaccinazioni ieri allo Zen

lo Sperone, a Brancaccio, a Ballarò senza i costruttori di dialogo coi residenti».

«Il problema – aggiunge Mariangela Di Gangi, presidente del Laboratorio Zen Insieme – è che la gente non si fida più delle istituzioni, così noi ci ritroviamo ancora una volta a fare da connettori. Lo Stato ha lasciato interi quartieri ai margini e non si è minimamente curato di riportare gli abitanti dentro un sistema di diritti. Li abbiamo nascosti, un po' come il principio della polvere sotto al tappeto». Secondo Di Gangi, «è chiaro che a questa gente oggi non si può semplicemente chiedere di farsi carico della collettività. Lì subentra il nostro ruolo: nel fare da tramite, nel metterli a contatto con medici in grado di fugare i loro dubbi. E

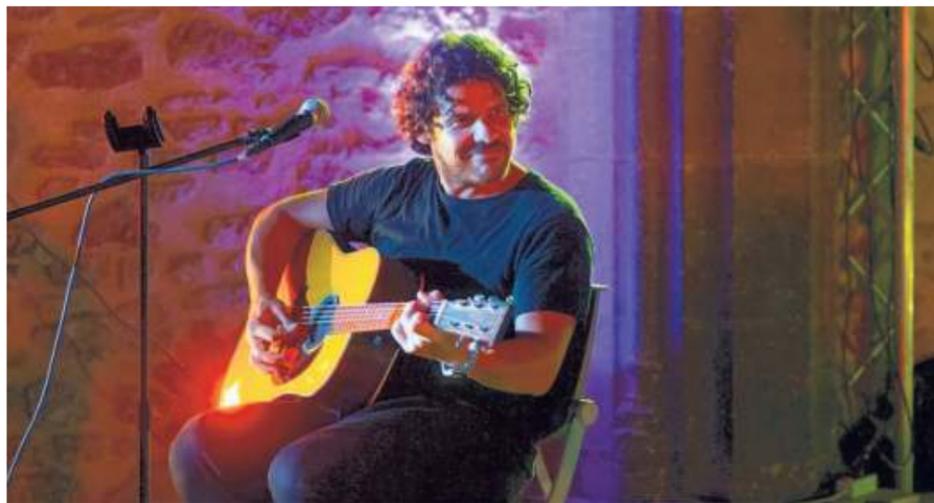
nel trasmettere che, dovessero insorgere problemi, non ce ne laveremo le mani, ci troveranno qui anche domani. Quello di cui la gente ha bisogno è la presa in carico della parte emotiva». La campagna di prossimità ha già segnato quota 10mila vaccinazioni nei quartieri di Palermo. Un risultato che Costa guarda anche dal punto di vista accademico: «Da medico – dice – lo impari al primo giorno di università: la stessa terapia somministrata agli stessi pazienti può dare esiti differenti se a curarli è un medico empatico o uno privo di empatia. Coi vaccini vale lo stesso principio. Nei quartieri la sfida è intercettare la coscienza collettiva: così la condivisione di responsabilità fa superare la paura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Claudia Brunetto

Mentre parla si interrompe. Perde il filo del discorso poi lo riprende. «Cosa stavo dicendo?», si chiede. Lo stato confusionale e il senso di disorientamento accompagnano le sue giornate. Quando diventano troppo pesanti deve sedersi per provare a riorganizzare i pensieri e ricominciare. Scrive tutto perché la mente non memorizza. E ha perso dieci chili da gennaio a oggi: senza sentire odori né sapori, mangiare per lui è diventato soltanto un atto meccanico senza piacere.

Claudio Terzo, 40 anni, musicista e cantautore, leader dei Tre Terzi, convive con gli effetti del Covid da nove mesi. Si è ammalato a dicembre dello scorso anno, è risultato negativo a fine gennaio e non sta ancora bene. È il long Covid con la sua sequela di sintomi con cui convive un numero considerevole di pazienti nelle settimane e anche nei mesi che seguono la fine dell'infezione. Adesso che i No Vax e i No Green Pass, dopo le manifestazioni di piazza, alzano il tiro annunciando assalti a treni e binari dopo l'introduzione, ieri, della certificazione verde obbligatoria per i mezzi di trasporto a lunga percorrenza, Terzo lancia ancora più forte il suo appello: «Invito tutte le persone che lo possono fare a vaccinarsi. Non avrei perso tempo a farlo, ma mi sono ammalato prima che la campagna vaccinale arrivasse a me. Mi sono vaccinato poi nel mese di giugno. Il Covid non è un'influenza un po' più pesante. Sono fortunato perché sono vivo: questo è il Co-



Il racconto del musicista Claudio Terzo, contagiato a dicembre

“Vertigini, fatica e amnesie così vivo dopo il Covid”

vid. Se ripenso ai primi giorni della malattia e a quanto sono stato male, non auguro davvero a nessuno di passarci. Non riesco a muovermi, a respirare, piangevo, deliravo. E ancora adesso non ne sono uscito», dice Terzo. Quest'estate ha ripreso a girare con i concerti, qualche data ma suonando rimanendo seduto.

«Nel mio piccolo provo a sensibilizzare i No Vax con cui entro in contatto. Cerco di comprendere le loro paure e parlo della mia esperienza. Il vaccino deve diventare

L'artista palermitano lancia un appello ai No Vax: “Riflettete” E chiede terapie ad hoc per i convalescenti

obbligatorio, così sarebbe lo Stato a prendersi la responsabilità e la gente avrebbe più fiducia, una buona quota di No Vax a quel punto sparirebbe. Sono anche d'accordo con il Green Pass, ma l'obbligo del vaccino è la cosa più importante».

In un post su Facebook ha raccontato la sua situazione: «Sono passati 9 mesi dalla guarigione dal Covid-19 e la situazione è sempre la stessa. Lo Stato dovrebbe garantire a chi si trova nella mia condizione una terapia gratuita di riabilitazione, per dare una speranza di ritor-

◀ Musicista
Claudio Terzo, cantautore palermitano, si è ammalato di Covid a dicembre. Da allora ha ancora problemi di salute

no a una vita normale. Fino a ora ho trovato solo cure su Internet e centri che effettuano la riabilitazione a prezzi devo dire non proprio accessibili. E mi tocca ancora leggere di certa gente che in questo periodo, invece di collaborare, ha preferito manifestare il proprio dissenso causando effetti catastrofici. I ricoverati in terapia intensiva non sono vaccinati», scrive il cantautore sui social.

«Serve una riabilitazione seria, fisioterapia respiratoria, ma anche esercizi per ritrovare il gusto e l'olfatto, fino a ora ho trovato solo centri a pagamento. Non sentire gli odori può essere anche molto imbarazzante. C'era una patata marcia a casa mia che faceva una puzza assurda, ma me ne sono accorto soltanto quando sono arrivati degli operai a casa per dei lavori», dice Terzo. La stanchezza fisica non lo lascia mai. Anche una passeggiata diventa un'impresa. «Ho provato a ricominciare con il pugilato, ma non riesco a fare più gli stessi esercizi. Stanchezza anche dopo una ventina di passi e vertigini che vanno e vengono. Sono sempre nervoso. Dimentico anche di fare delle telefonate importanti di lavoro se non lo scrivo da qualche parte. Dal punto di vista psicologico è terribile tutto questo», dice il musicista. Se potesse esprimere un desiderio chiederebbe di ritrovare la serenità perduta a causa del Covid. «Non mi sento più padrone della mia vita, sono trasportato dagli eventi. Non mi stancherò mai di provare a spiegare a chi non è convinto l'importanza del vaccino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sigonella crocevia per una nuova vita nasce qui la speranza di 3mila afghani

Nella base sono state allestite anche due tende-moschea e l'imam di Catania ha accolto i rifugiati di fede musulmana
Il comandante: «La comunità siciliana si è dimostrata pronta e generosa nei confronti soprattutto dei più piccoli»

di Alessandro Puglia

SIGONELLA (CATANIA) – Sogni spezzati, vite da ricostruire e tanto dolore alle spalle. Dentro la base aeronavale della Marina Usa di Sigonella oltre tremila sfollati afghani attendono di conoscere il giorno e l'ora del volo che li condurrà negli States. Perché qui, nella base Usa più grande del Mediterraneo, dal 22 agosto arrivano migliaia di evacuati afghani a bordo di aerei militari in genere utilizzati per il trasporto delle truppe come gli C-17 E KC-10.

Li troviamo nei grandi spazi allestiti dai soldati americani nella base: i più piccoli giocano a calcio proprio con i marines, i più grandi si fanno registrare nei database del dipartimento Usa in modo da poter lasciare la base quanto prima. Il periodo di permanenza non è superiore ai 14 giorni e i trasferimenti esclusivamente verso gli Stati Uniti procedono a ritmo spedito con la media di



▲ **Controlli**
Militari americani controllano i profughi afghani in transito nella base di Sigonella

due voli al giorno verso alcune delle principali città americane come Philadelphia, Washington, Dallas.

A essere accolti nella base Usa che è anche sede del 4lesimo stormo dell'aeronautica militare italiana sono soprattutto gli sfollati catalogati come «at risk», i più fragili: minoranze religiose, collaboratori



▲ **Minori**
Sono diversi i bambini che sono arrivati nella base Usa di Sigonella in fuga dall'Afghanistan

dell'esercito Usa e militari afghani. «Separarci da loro è difficile», spiega Scott Gray, il comandante della Us Navy per l'Europa e Africa centrale. Un sentimento di fiducia reciproca tra americani e afghani perché come raccontano gli stessi sfollati: «gli americani non ci fanno sentire rifugiati, ma uguali a loro».

In due tende della base sono state allestite rispettivamente due piccole moschee: una per gli uomini e l'altra per le donne. Il venerdì è stato il giorno della preghiera: «Abbiamo donato due copie del Corano in urdu e i marines hanno procurato persino il tè nero», racconta l'imam di Catania Keith Abdelhafid che ha incontrato tanti sfollati di fede musulmana: «C'è tanta paura, soprattutto per alcune minoranze sunnite, altri evacuati che hanno già parenti negli Usa sono visti dai talebani come il nemico assoluto e temono per la propria vita e quella dei loro familiari». Ad ogni bambino, i soldati hanno donato un peluche. «L'Italia e la comunità siciliana si sono fatte trovare pronte: abbiamo ricevuto migliaia di donazioni, soprattutto pannolini e latte per neonati, perché i bambini sono tanti», dice Kevin Pickard, comandante della base Usa, che come gli altri soldati custodirà il ricordo di questi bimbi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Eugenia Nicolosi

SIGONELLA (CATANIA) – Sul braccio tiene un pezzo di nastro adesivo con su scritto il numero che le è stato assegnato al momento dell'arrivo alla base, 223, un numero che conserva nonostante sia stato da giorni sostituito con un più moderno braccialetto provvisto di Qrcode. È in attesa di immettersi in un corridoio fatto di sedie che serpeggia tra le tende per la preghiera e quelle sanitarie che la condurrà all'hangar di partenza.

In questo terminal improvvisato al centro della Sicilia un'altra donna scioglie per un attimo lo hijab cercando ristoro all'ombra di un albero. Maya (il nome è di fantasia, ndr), che a Kabul lavorava all'aeroporto della base Nato, si chiede cosa farà una volta giunta negli Stati Uniti, ma non c'è alcun sogno americano: «Spero almeno di poter lavorare nell'aviazione ma i miei sogni erano tutti in Afghanistan – dice – finché non è arrivata quella notte di metà agosto: non ho dormito e per giorni ho solo pianto mentre mia madre mi diceva di andare via, di dimenticare lei e il resto della mia famiglia, perché se mi avessero trovata mi avrebbero fatta fuori».

Sua sorella minore era avvocata, la maggiore e sua madre erano invece professoressa: alle donne è stato vietato di uscire e di lavorare ma per una trentenne come lei, che era il secondo controllore del traffico aereo internazionale del Paese, non ci sarebbe stata una semplice tirata d'orecchi. «Ho chiuso i social perché avevo paura che mi trovassero in quanto collaboratrice degli americani – spiega – poi mi sono decisa e ho tentato la fuga: per due volte non mi hanno lasciata entrare in aeroporto rifiutando di riconoscere il mio badge di dipendente». «Sei una donna,



▲ **Mamme e bambini**
Una donna con un neonato a Sigonella e, accanto, alcuni rifugiati afghani

tre persone che sono riuscite ad allontanarsi da quell'inferno, ma ha portato con sé la sua bambina, una monella di sette anni che sfoggia con orgoglio il numero 224 appiccicato sulla manichetta di una maglia sgualcita e che insegna ai militari un complesso saluto da fare con i pugnetti chiusi che ha imparato dalle sue amichette a Kabul. «Avevo dei sogni anche per lei – conclude Maya – ma le ho spiegato che i talebani sono i peggiori esseri del mondo e che dovevamo salutare i nostri parenti e amici».

Come lei, tanti i bambini e le bambine che stanno vivendo giorni di sospensione a Sigonella, diventata un non luogo, un purgatorio che lo staff cerca di rendere il più accogliente possibile anche e soprattutto per i piccoli arrivati senza genitori, oggi assegnati a famiglie afghane che verranno presi in carico da un'agenzia statunitense quando saranno a Washington, destinazione del prossimo aereo. Nell'ultimo metro di attesa, tra il varco dell'hangar e la pista c'è Manizha, sospesa anche lei: è una studentessa di 23 anni che ha lasciato all'improvviso l'Università e tutto ciò che conosceva e ha detto addio ai suoi genitori riuscendo a volare via la scorsa settimana. «Non posso nemmeno comunicare con loro perché non c'è linea a Mazhar-i Sharif, la città è ridotta a un colabrodo – spiega – avrei voluto restare a servire il mio Paese da insegnante ma è tutto finito, non tornerò finché ci saranno i talebani».

Con lei sua sorella e suo fratello minori e una sacca da cui esce la testa di un grosso peluche. «La nostra famiglia era di dieci persone e siamo qui in tre, gli altri non sono riusciti a partire – dice infine – c'è davvero troppa gente ancora da salvare, nessuno merita di restare lì».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il racconto

Il dramma nel volto delle donne in attesa dell'aereo per gli Usa “Fuggiamo in cerca di un futuro”

devi tenere la bocca chiusa», le ha detto un gruppo di talebani quando si è presentata allo scalo con sua figlia con la scusa di dover andare in ufficio per chiudere il contratto. La seconda volta le hanno detto che poteva entrare ma che la bambina avrebbe dovuto restare al gate con loro e le loro pistole. La terza volta si è fatta accompagnare dal fratello che ha garantito per loro. Una volta dentro ha superato il secondo gate, qui un talebano le ha urlato di passare ma anche: «Questa è la prima e

Maya era controllora di volo a Kabul
“Ho detto a mia figlia che i talebani sono i peggiori al mondo”

l'ultima volta che lo fai». Poi lo staff le ha portate ai piedi del primo aereo in partenza. «Tremavo, tutto il mio corpo ha tremato per tutto il tempo finché non eravamo sul volo – continua – La mia famiglia non ha nemmeno tentato di lasciare l'Afghanistan, sono terrorizzati e oggi in aeroporto c'è solo brutalità».

Nessun conto in banca, nessun soldo, nessun oggetto, documento, attestato o abito: Maya è arrivata in Italia portando con sé soltanto ciò che indossa come quasi tutte le al-

IL RACCONTO

Cuffaro e Crisafulli, politica e nostalgia

“Nessun altro in Sicilia meglio di noi”

Al Barbablù Fest di Aidone dibattito tra l'ex governatore condannato per mafia e l'ex senatore messo da parte dal suo Pd Totò: “Ho fatto molti errori, ma chi è venuto dopo mi ha rivalutato”. Mirello: “Le nuove leve non hanno la nostra serietà”

dalla nostra inviata
Sara Scarafia

AIDONE (ENNA) – «Cuffaro è l'ultimo presidente della Regione che la Sicilia ha avuto». Nel territorio dove si è sempre vantato di vincere «anche a sorteggio», l'ex senatore democratico Vladimiro “Mirello” Crisafulli, fa gli onori di casa e saluta così l'amico Totò. Al Museo regionale di Aidone, stuzzicati dal giornalista del *Foglio* Giuseppe Sottile, «gli zii di Sicilia» – così li ha definiti Pietrangelo Buttafuoco, ideatore del festival Barbablù e organizzatore dell'incontro che ha creato polemiche e acceso il dibattito, come Sottile in apertura ha rivelato – si sono ripresi la scena. L'ex governatore condannato per favoreggiamento alla mafia e l'ex senatore Ds, ras dei voti nell'Ennese, che il Pd non candidò alle Politiche perché “impresentabile”, hanno dialogato per un pubblico di 180 prenotati. Che li hanno ascoltati raccontare i loro «inciampi» – così li ha definiti Sottile – che a Cuffaro sono costati cinque anni di carcere e a Crisafulli un'inchiesta, poi archiviata, per una conversazione col boss Raffaele Bevilacqua e l'a-



▲ **Vecchi avversari** L'ex senatore Ds Mirello Crisafulli e l'ex governatore Totò Cuffaro

to a trovarlo in carcere». Parlano di tutto, dai rifiuti – «la mafia è nelle discariche e non nei termovalorizzatori che avrebbero risolto il problema», dice Cuffaro – al Covid, con *Totò vasa vasa* che si attiene ai protocolli e non bacia nessuno: «L'ho preso e sono stato pure

in coma. Ma siamo qui, siamo vivi».

Cuffaro si prende i complimenti di Crisafulli e dice che chi è venuto dopo di lui ha avuto solo un merito: «Far rivalutare la mia presidenza». Parla anche del carcere, denunciando le condizioni dei detenuti, e continua a ripetere di non aver mai favorito la mafia. Però, per la prima volta, dice di averne fatti altri di errori: «Tantissimi altri, per i quali non ho pagato. Quindi alla fine credo di aver pareggiato i conti».

Mirello e Totò, col primo che di-

ce «non mi candiderei più» e il secondo che candidarsi non può – è interdetto – ma che si dice sicuro che insieme in ticket prenderebbero ancora moltissimi voti. «Ogni tanto Totò ci prova e mi dice: “Vieni con me”, ma io gli rispondo che una casa, seppur malconcia, ce l'ho», dice Crisafulli, orgogliosamente convinto di rappresentare la «vecchia politica». «La nuova non ha la nostra serietà, la nostra compostezza: noi non ci siamo mai fatti prendere dalla voglia dell'accusa gratuita, e il fatto che oggi molti sono qui a sentirci lo dimostra». «Oggi non c'è nessuna idea e il 52 per cento delle persone non va a votare», gli fa eco Cuffaro.

Totò e Mirello, che si vedono ogni settimana, con Cuffaro che nell'ennese coltiva fichidindia e mandarini tardivi, alleva cani pastori siciliani e capre girgentane: «Quando ero assessore all'Agricoltura, quello che in realtà comandava era lui», dice l'ex presidente della Regione che anni fa ha regalato «all'amico comunista» il primo cucciolo di pastore siciliano. Crisafulli lo ha chiamato Totuccio. «Siamo gli zii di Sicilia, gli ultimi dei Mohicani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Fui indagato per essere andato da lui in carcere”, dice uno. E l'altro: “Rifarò la Dc”

natema del regista Pif che dal palco della Leopolda chiese al Pd di cacciarlo «dal partito di Pio La Torre».

Totò e Mirello – Mirello 70 anni, Totò 63 – che della loro amicizia non hanno mai fatto mistero – da senatori fecero insieme un viaggio in Congo, dove Cuffaro volò per sostenere la campagna elettorale di Diomi Ingala, capo della Démocratie Chrétienne – vestono i panni degli ultimi politici di una Sicilia «che la politica non la sa fare più». Entrambi quasi spariti dalle scene – Crisafulli non partecipava a un dibattito da prima del Covid – non hanno però mai smesso con la politica, con Crisafulli che il 27 settembre presenzierà alle prime 13 lauree della facoltà romana di Medicina, la seconda università che ha voluto a Enna: la prima è la Kore per la quale si era incatenato in autostrada. Cuffaro che invece sta tentando di ricostruire la Democrazia cristiana e che – nonostante persino il fratello Silvio lo abbia mollato per restare in Forza Italia – annuncia che alle elezioni d'autunno nei comuni «ci saranno liste piene di giovani: la nuova Dc c'è».

«Se parlano ancora di noi, vuol dire che abbiamo costruito qualcosa», esordisce Crisafulli che dal palco lo dice subito, «per sgomberare il campo»: «Io e Cuffaro siamo amici, molto amici, dal 1991. Sono stato pure indagato per essere andato

la Repubblica
Palermo

Publicità Legale

COMUNE DI PALERMO – VICE SEGRETARIO GENERALE – SERVIZIO CONTRATTI – AVVISO ESITO DI GARA.

Ai sensi dell'art. 35 del D. Lgs. n. 50 e s.m.i., si comunica che con Determina Dirigenziale n. 10694 del 25/09/2019 dell'area Decoro Urbano del Verde – Coordinamento COIME – Direzione Tecnica, è stata indetta la procedura aperta per l'affidamento della “FORNITURA DI PRODOTTI PREFABBRICATI ED ELEMENTI PER L'EDILIZIA” – CIG 803995900F, per l'importo di € 327.866,85# oltre IVA. Gara del 17/12/2019, ditte partecipanti n. 5, ammesse n. 5. Aggiudicatario: dell'O.E. EDIL SPECIAL S.R.L., Palermo – Viale delle Alpi, n. 8 – cap. 90144 – C.F. 02597060827 – Contratto rep n. 18 del 01/12/2020. Maggiori informazioni su www.comune.palermo.it.

F.to La Dirigente
Dott.ssa Patrizia Milisenda

ADSP DEL MARE DI SICILIA OCCIDENTALE
Avviso di gara

Questa Autorità ha indetto la procedura aperta per l'affidamento del “Servizio di Ingegneria relativo al completamento del progetto di fattibilità studi ed elaborati necessari all'espletamento della procedura integrata VIA-VAS, redazione della variante localizzata al vigente P.R.P. del terminal passeggeri ai sensi dell'art. 22 del D. Lgv n. 169/2016 mod. dal D.L. n. 162/del 30.12.2019, convertito con modificazioni dalla L. 20.02.2020, n. 8, progettazione definitiva, progettazione esecutiva e direzione lavori - CIG 88598481DD”, dell'importo complessivo di € 2.804.019,85, comprensivo di servizi opzionali.

Le offerte dovranno pervenire entro le 10,00 del 07/10/2021. Per ulteriori informazioni: www.adspalermo.it.

IL RUP
(Ing. Sergio La Barbera)

LA PUBBLICITÀ LEGALE CON MANZONI.
SEMPLICEMENTE EFFICACE.



A.MANZONI & C. S.p.a
Via Nervesa, 21 MILANO
tel. 02574941 fax. 0257494860

La polemica

Catania, il Pride si farà

“In strada senza sfilare”



di Rosa Maria Di Natale

CATANIA – Alla fine gli organizzatori del “Rumore Pride” di Catania hanno avuto la meglio. La manifestazione già fissata per sabato prossimo si farà con musica, striscioni, megafoni e bandiere arcobaleno, «in forma statica», con mascherina e formula anti-assembramento «per manifestare gioiosi, come meglio si sa fare, nel pieno rispetto della salute pubblica». Per gli organizzatori si è trattato di «una scelta di buon senso dell'intera comunità istituzionale».

Proprio alla vigilia della decisione del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica in prefettura, gli organizzatori avevano lanciato un accorato appello affinché il Cata-

nia Pride non venisse snaturato tanto da costringere alla cancellazione. Ma il rischio, almeno a Catania, è stato scongiurato. La decisione istituzionale si è rivelata favorevole allo spirito del Pride. Resta da capire cosa accadrà a Siracusa e a Palermo.

Appuntamento dunque a Catania sabato prossimo, dalle 17 alle 21, sul lungomare di Ognina in versione pedonalizzata, che si tingerà dei colori dell'arcobaleno da piazza Europa a piazza Mancini Battaglia, con punto di raccolta in piazza Nettuno.

Il circuito individuato dall'organizzazione si estende per oltre due chilometri e mezzo di strada, così da evitare assembramenti dovuti a una presenza cospicua di partecipanti.

Fallisce la protesta dei No Vax ma la Lega vota contro il Green Pass

Deserte in tutte le città le manifestazioni nelle stazioni per bloccare i treni. Il problema per la maggioranza si apre alla Camera, in commissione il Carroccio prova a far saltare il decreto sui certificati verdi. Letta: "Si sono messi fuori dal governo"

di **Gabriele Bartoloni**

ROMA – La protesta No Vax nelle stazioni è un clamoroso flop, ma per il governo le cattive notizie arrivano dalla Camera. La Lega di lotta e di governo si manifesta in commissione Affari sociali, quando la conversione del decreto sul Green Pass arriva alla conta dei voti. I deputati del Carroccio votano contro il provvedimento varato appena un mese fa dal Consiglio dei ministri, quello che prevede l'obbligo di presentare il certificato per accedere in luoghi come bar e ristoranti al chiuso. Una misura contestata dalla Lega, da Claudio Borghi in primis: animatore delle

piazze contro il passaporto vaccinale e presente alla votazione di ieri. Ma nessuno si aspettava che la Lega, astenuta in Cdm, finisse per fare ostruzionismo in Parlamento. La notizia si diffonde a fine giornata, quando Enrico Letta dalla Festa dell'Unità di Bologna chiede «un chiarimento politico» sul comportamento di Borghi. «La Lega col voto di oggi alla Camera contro il Green Pass si pone di fatto contro e fuori dalla maggioranza», dice il segretario del Pd. Non è l'unico a pensarlo. Dopo le parole di Letta, anche il Movimento 5 Stelle prende posizione contro il voto espresso in Parlamento. Il capogruppo Davide Crippa parla di «atteggiamento schizofrenico». E ag-

giunge: «Dica la Lega una volta per tutta da che parte sta, se con la maggioranza che sostiene il governo Draghi o se all'opposizione». Borghi non ha mai nascosto la sua contrarietà all'obbligo, ma l'ipotesi di un'iniziativa personale del deputato viene subito scartata da una nota fatta diffondere poco dopo l'affondo di Letta. «Il voto espresso in commissione Affari sociali alla Camera da Claudio Borghi è in linea con quello della Le-

ga». Il Carroccio prova anche a rassicurare il premier: «Pd e 5 Stelle ragionano come se al governo ci fosse ancora Conte ma, per fortuna, adesso c'è Draghi». A spiegare la linea ci pensa Matteo Salvini in persona che, rinnovato l'asse No Green Pass con Fratelli d'Italia, ora decide di puntare sui tamponi gratuiti. «Se lo Stato impone il Green Pass per lavorare, viaggiare, studiare, fare sport, volontariato e cultura, deve anche garantire tamponi, rapidi e gratuiti, per tutti», è la linea del segretario.

nel giorno in cui entrava in vigore l'obbligo di esibire la certificazione per le tratte a lunga percorrenza. Niente da fare: la protesta va deserta. Sono una quindicina i manifestanti a Bologna, venti a Firenze e solo due a Napoli. Anche a Roma e Milano la protesta fallisce. È fine giornata e il governo può tirare un sospiro di sollievo dopo l'allarme sui disordini diffuso dal ministero degli Interni alla vigilia delle manifestazioni.

A guastare la giornata arriva appunto il voto della Lega in commissione. Il ministro M5S Stefano Patuanelli attacca: «Nessun problema sul governo, ma un problema per la Lega, che di fatto si è scissa». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le stazioni

Nelle stazioni di tutta Italia le manifestazioni sono andate quasi deserte. Da sinistra, la stazione Garibaldi a Milano; la stazione di Torino Porta Nuova; la stazione Tiburtina a Roma; la stazione Centrale di Napoli



MATTEO BAZZI/ANSA

ALESSANDRO DI MARCO/ANSA

IL RACCONTO

“Dove sono gli altri?” A Roma e Milano più telecamere che manifestanti

Alla stazione Tiburtina i fascisti di Forza nuova rinunciano e vanno a mangiare kebab. La linea dura del Viminale ha scoraggiato molti

di **Maria Novella De Luca e Giampaolo Visetti**

«Ehi, ma dove sono gli altri? Ho sbagliato giorno? E la manifestazione?». Giusy, parucchiera dei Castelli Romani, convinta che i vaccini siano «un veleno contro l'umanità» si guarda intorno smarrita nel piazzale assolato e sventrato dai cantieri della stazione Tiburtina a Roma. Cordoni di polizia a ogni varco, giornalisti a grappoli, ma il popolo dei “No Green Pass” che ieri avrebbe dovuto bloccare treni e stazioni, occupare i binari, spezzare in due l'Italia al grido #Bastadittatura, mostrare i muscoli contro il “potere sanitario”, semplicemente non c'era. Né a Roma, né a Milano, né a Torino, né a Bari, né a Napoli. Missing, scomparso, disperso forse, dopo gli atti di violenza degli ultimi giorni, scoraggiato, anche, dalla presenza massiccia, ovunque, di forze dell'ordine. O forse imploso su se stesso. «Tutti quei poliziotti sono venuti per noi? E quanto facciamo paura?» si chiede un certo Alessandro sommerso dalle telecamere, mentre scandisce slogan ormai consueti di una protesta che appare già stanca. «Avete gonfiato il numero dei morti di Covid, nascondete i

morti di vaccino, il Green Pass porterò alla fame migliaia di famiglie che non si piegano e non si piegheranno». Dall'altra parte del piazzale, davanti ad “Ali Babà, kebab e burger”, il consueto gruppetto di fascisti di Forza Nuova capeggiato da Giuliano Castellino issa lo striscione: «Italiani contro il Green Pass» a favore dei fotografi ma l'aria è mesta. La verità, dura da digerire, è che la galassia delle mille sigle No Vax, No Pass, si alla libertà di cura, no alla stampa di regime, ha disertato il raduno di Tiburtina che doveva essere “duro e terribile”. «Ci stenderemo sui binari», «ci saranno ritardi biblici», così annunciavano i (presunti) partecipanti sul canale Telegram di #Bastadittatura. Invece c'era il deserto e uno sparuto e stupito gruppetto di manifestanti senza manifestazione. «Torneremo, prima o poi i treni li blocchiamo», promettono andando via con le spalle curve. Ma qualcuno mormora: «È finita, ci hanno lasciato soli». Chissà. Tra birre e coca cola dal “kebabbaro” anche i No Green Pass di Forza Nuova devono ammettere la sconfitta. Castellino improvvisa un comizio, ma il rumore cantiere del infinito della Tiburtina sovrasta tutto, anche il verbo No Vax. A Milano gli attivisti No

Il retroscena

Il blitz non ferma Draghi Avanti sull'estensione agli statali e poi alle imprese



▲ Il premier
Mario Draghi, avanti col Gren Pass

Oggi il premier in conferenza stampa anticiperà i prossimi impegni anti Covid del governo. Salvini promette una correzione di linea

ROMA – I patti si rispettano. E Mario Draghi non intende avallare forzature che stracciano unilateralmente decisioni assunte all'unanimità in Consiglio dei ministri. Lo farà capire oggi, pubblicamente, in conferenza stampa, invitando a lasciar perdere con le bandierine di partito. Senza drammatizzare, perché Matteo Salvini prova subito a contattarlo per ridimensionare l'accaduto. Ma stroncando nella sostanza il voltafaccia della Lega, con il richiamo a un metodo condiviso. Significa appellarsi a coesione e coerenza rispetto agli

impegni assunti che, a suo avviso, hanno assicurato i risultati raggiunti in sei mesi di governo. Ma c'è di più. Il premier difenderà lo spirito del certificato verde. Se necessario, anche con la fiducia in Parlamento. Nel frattempo, il governo pianifica l'estensione della norma. Alla pubblica amministrazione, con un provvedimento entro metà settembre. E, a seguire, alle aziende private. L'"allarme Lega" scatta a metà pomeriggio. È il ministro per i Rapporti con il Parlamento Federico D'Incà a chiamare Palazzo Chigi. Riferisce

che da giorni il Carroccio minaccia forzature e boicotta la maggioranza con un approccio al limite dell'ostruzionismo. A sera arriva la conferma, con Salvini che nega l'impegno assunto dai ministri del Carroccio di far ritirare tutti gli emendamenti. E dire che la giornata era iniziata in un altro modo. Il fallimento del blocco ferroviario dei "No Green Pass" aveva convinto l'esecutivo della popolarità delle misure di contenimento del virus. E spinto il capo dell'esecutivo a dare forma all'appuntamento di oggi con la stampa. Un incon-

tro pensato per indicare le priorità dei prossimi mesi. A partire, ovviamente, dal contrasto alla pandemia. L'atto ostile della Lega complica politicamente la strategia, ma non frena Draghi. Quando il premier sceglie una strada, d'altra parte, tende a percorrerla senza troppe deviazioni. Ha fatto dei vaccini una questione prioritaria, non intende fermarsi adesso che serve l'ultimo scatto. Lo chiederà oggi, dopo aver stroncato l'inaccettabile tentativo di fermare l'Italia con un blocco dei trasporti. Vaccinarsi subito, dunque, e farlo

prima dell'arrivo dell'autunno: ecco il senso di quello che dirà. Per mettere in sicurezza la sanità e l'economia del Paese. I numeri, d'altra parte, sono promettenti. Ieri sera è stata superata la soglia dei 40 milioni di italiani coperti con almeno una dose, pari al 74,2% degli over 12. Per tagliare presto il traguardo dell'80%, l'esecutivo progetta di rafforzare il certificato verde con una strategia in due mosse. La prima è estenderlo ai dipendenti pubblici, da inizio ottobre. Una decisione propedeutica al passo successivo, da concordare con le parti sociali: il passaporto vaccinale nel settore privato. Se il governo chiede ai suoi dipendenti di vaccinarsi, lo



MAURIZIO BRAMBATTI/ANSA



CIRO FUSCO/ANSA

green pass avevano lanciato un appello per invadere e bloccare la stazione di Porta Garibaldi, ai piedi di City Life, simbolo lombardo del cosiddetto "sistema". L'allarme sicurezza era scattato anche in Centrale e a Cadorna. Dopo i sette raduni No Vax a partire da luglio, culminati con la marcia dei tremila sui Navigli, a sorpresa l'invito alla protesta anche qui è però caduto nel vuoto. Una ventina gli anti certificato verde che hanno gridato slogan nel parcheggio davanti allo scalo, blindato da un centinaio di uomini delle forze dell'ordine in assetto antisommossa.

Molti di più, anche qui, i giornalisti e le telecamere. Il traffico ferroviario è continuato regolare. Un solo disagio per i viaggiatori: essere costretti a esibire documenti e biglietto per poter entrare in stazione. Paradossale: i No Green Pass riuniti a Porta Garibaldi, stupiti e delusi dal flop, hanno ammesso di «non salire da anni su un treno ad alta velocità, o su un Intercity». Evidente, ieri, l'assenza di una regia estremista, di infiltrazioni occulte amplificate dai social e di professionisti del disordine dietro il tentativo di sabotare il debutto del green pass sui mezzi di trasporto. A giustificare il fallimento, la mobilitazione dell'ordine pubblico, la

presa di distanza di partiti e sindacati. A disertare la protesta è stata però prima di tutto l'onda popolare, scoraggiata anche da denunce e arresti dopo aggressioni e minacce contro giornalisti, medici, scienziati e politici. A Milano, come negli altri 52 scali italiani nel mirino del blocco, il gruppetto di attivisti pur mostrando il volto ha scelto di restare anonimo e solo davanti alle telecamere accese si è limitato a lanciare insulti, a negare la pericolosità del Covid. (Da Torino però arriva un controscanto. O forse un tentativo di mascherare il flop. «Siamo noi che abbiamo detto ai nostri attivisti di non venire – sostiene Marco Liccione di No Green Pass – vogliamo che la protesta resti pacifica»).

Unanime, a Milano, tra i manifestanti la sfiducia, amplificata da malessere sociale, verso ogni genere di istituzione. Ad abbandonare i pochi che ieri hanno accolto l'appello anti-vaccini al blocco dei trasporti, questa volta però sono stati i fantasmi che restando lontani e nell'ombra hanno cercato invano di spingerli nelle stazioni del Paese. Volevano paralizzare l'Italia che si vaccina: non sono riusciti a fermare nemmeno il regionale per Gorgonzola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le voci degli anti-vaccinisti



Chiedere il certificato è illiberale, come è scandaloso dover fare tamponi a ripetizione per poter lavorare. Io non sono un cattivo maestro

Gianluigi Paragone
Fondatore di Italexit

Chi dice che il siero è efficace? Non sono un medico ma da due anni studio con i più grandi esperti del settore, che non vanno in tv

Anna Massone
Attivista di Genova. Era per la cura Di Bella



Ho fatto altre vaccinazioni ma non quella contro il Covid perché ci sono troppi punti oscuri. E il Green Pass è un atto di discriminazione

Emanuela Panizza
Candidato sindaco a Ravenna (3V)

Sono una operatrice sanitaria, ho 27 anni e 8 fratelli. Ho cambiato lavoro per non farmi vaccinare. Alla mia età ne avrei più danni che benefici

Valentina Munno
Operatrice sanitaria a Torino



stesso potranno fare le aziende. È un progetto che raccoglie il consenso del Pd, di Forza Italia, di Italia Viva e del Movimento. Certo, c'è da fare i conti non solo con "no green pass", "no vax" e teorici di complotti, ma anche con Matteo Salvini, costretto a sua volta a inseguire l'opposizione aggressiva di Giorgia Meloni. Per Draghi, però, il super green pass rappresenta proprio il punto di compromesso per mediare tra favorevoli e contrari a un vero e proprio obbligo vaccinale. Convinto, in questo, anche dalla forza dei numeri. Tra i quali quelli, sorprendenti, che fotografano l'adesione dei giovani alla campagna. La copertura vaccinale con almeno una dose nella fascia 20-29 anni (75,93%), ricorderà il premier, è più alta di quella 30-39 (71,5%) e 40-49 (74,98%).

Una risposta degli "under" che va di pari passo con la voglia di difendere le lezioni in presenza a scuola e nelle università. Toccherà ai ministri Patrizio Bianchi ed Enrico Giovannini elencare gli investimenti per riaprire le aule in sicurezza. Resta il nodo politico. E la richiesta di chiarimento di Enrico Letta. Che arriverà. Non basterà una telefonata, questo è certo. Perché su un punto il premier è stato chiaro con tutti i leader, prima della pausa estiva: non accetterà di farsi logorare da chi mette in discussione l'agenda di governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da propagandisti a "traditori" il filo spezzato tra M5S e anti-vaccinisti

di **Annalisa Cuzzocrea**

ROMA - «Traditori», urlava la folla di No Vax che ha assaltato il gazebo della candidata sindaco M5S Layla Pavone a Milano. «Un altro infame da giustiziare, serve il piombo, devi crepare», hanno scritto su alcune chat Telegram del ministro degli Esteri Luigi Di Maio. È noto che la galleria "no tutto" - No Mask, No Vax, No Green Pass - se la prende con chiunque non dia ragione ai suoi adepti. Ma c'è un di più, nella ferocia dei post e dei messaggi riservati in questi giorni agli esponenti del Movimento. E sta tutto in quella parola, «traditori», che era già stata usata contro Vito Crimi all'inizio della pandemia, quando il vaccino anti-Covid doveva ancora arrivare. E che era stata rivolta allo stesso Bep-

pe Grillo quando a gennaio 2019 firmò il Patto per la Scienza lanciato dall'immunologo Guido Silvestri. Tanto che a marzo di quell'anno, davanti al teatro Colosseo di Torino, il suo spettacolo *Insomnia* fu accolto da uno striscione con su scritto «Grillo non ricorda e firma il patto della vergogna».

Senza voler scomodare la nemesi, è un fatto che quel popolo è stato a lungo coccolato e sobillato dai grillini. E che quelle idee, quelle tesi - riassumibili per brevità in: «I vaccini fanno male e se ce li iniettano è solo per fare ricca Big Pharma» - sono state per anni diffuse attraverso i canali principali di quello che sarebbe diventato il Movimento 5 stelle. E quindi il blog di Beppe Grillo e due blog satellite, sempre di proprietà della Casaleggio Associati, che ora hanno cambiato veste ma che allora pro-

Le tappe dell'evoluzione grillina

Grillo

In uno show del 1998 il fondatore del M5S metteva in dubbio l'utilità dei vaccini



Bonafede

Nel 2010 il futuro Guardasigilli si presentava ai 5S come avvocato No Vax



Di Maio

Intervistato sui vaccini da La7, l'allora aspirante leader del M5S risponde: "Informatevi"



Insulti No Vax

A Milano sabato scorso alcuni No Vax hanno rovesciato un gazebo elettorale M5S



muovevano cose come le cure anti-cancro a base di aglio (La Fucina e Tze Tze). Non bisogna per forza tornare allo spettacolo del 1998 in cui Grillo diceva che poliomielite e difterite stavano scomparendo da sole, mettendo in dubbio l'efficacia dei vaccini, per trovare nel passato M5S tesi totalmente antiscientifiche: sul blog è più volte stato inserito il nesso - del tutto falso - tra vaccini e autismo, ripreso dall'attuale vicepresidente del Senato Paola Taverna in un'intervista televisiva. Sono stati scritti post dal titolo "Di vaccino si può morire" (autore il camionista-fotografo Nik il nero). Sono stati insultati Rita Levi Montalcini e Umberto Veronesi. Sono state ospitate le tesi del figlio di Di Bella contro il vaccino per il papillomavirus. In Parlamento sono state presentate interrogazioni e proposte di legge come quella sul "diniego dei vaccini nella PA": il 12 febbraio 2014 Emanuela Corda, prima firmataria, e Angelo Tofalo, non certo un ex, scrivevano: «Recenti studi hanno messo in luce collegamenti tra le vaccinazioni e malattie come leucemia, mutazioni genetiche, malattie tumorali, autismo». Gli stessi big M5S, ad esempio Alfonso Bonafede, si accreditavano con Grillo proprio per la loro opera anti vaccini: «Nel mio studio ci occupiamo dei danni da vaccinazione e siamo riusciti a ottenere un indennizzo per un bambino autistico», si vantava l'ex Guardasigilli in una mail in cui allegava numero di telefono. Preistoria, si dirà. Magari. Ancora nel 2020, l'unica frase proferita da Grillo sul vaccino Covid è stata: «I vaccini li farò in un'unica siringata. Lo Sputnik dà fosforescenza, eliminata dal vaccino cinese, poi verranno coperti dai vaccini americani e inglesi. L'italiano amalgama». Non proprio serissimo, anche se a partire dal 2017 e in vista delle elezioni dell'anno dopo, tutto il M5S ha fatto uno sforzo per cambiare le sue posizioni. Abbandonando i Di Bella e avvicinandosi a Silvestri. Passando dai presunti danni da vaccino al principio di "raccomandazione", da preferire all'obbligo. Senza però allontanare i più invasati accusatori di scienziati e case farmaceutiche. La deputata Sara Cunial disse che il vaccino obbligatorio per i bambini era un genocidio prima di essere eletta in una lista bloccata. Del consigliere regionale Davide Barillari, candidato anni fa perfino alla presidenza del Lazio, tutti conoscevano l'estremismo, ma prima che entrasse in rotta di collisione con la linea ufficiale nessuno aveva pensato di espellerlo. Perfino Di Maio, in un'intervista del 2017 a *Piazzapulita*, ai genitori dei bambini che dovevano andare a scuola si sentiva di suggerire solo: «Informatevi», non «vaccinateli». Anche se il principale fautore del cambio di rotta fu lui e a testimoniare nel suo *Il Medioevo in Parlamento* è un'arcinemica come la senatrice, ex M5S, Elena Fattori: l'allora capo politico sapeva che un M5S di governo doveva allargare la sua base e abbandonare le idee di controinformazione alla Byoblu, ma cercò comunque di tenere tutto insieme, fallendo. I più accaniti no vax sono ora fuori dai 5S. Chi è rimasto, nega di esserlo mai stato. Su Internet però tutto si trova ancora. Oltre 10 anni di teorie antiscientifiche spacciate per vere contro una presunta casta incurante della salute dei cittadini. 10 anni di bufale buone quando si è all'opposizione, inseribili quando governare tocca a te.

FESTIVAL di SALUTE. LA SCIENZA SCOPRE LA NUOVA NORMALITÀ.



Salute

RITORNO AL FUTURO. LA LEZIONE DI COVID E LA MEDICINA DI DOMANI.

9 SETTEMBRE 2021 ORE 18.00
ROMA - VILLA MEDICI*

Intervista

ROBERTO SPERANZA con DARIO CRESTO-DINA

Dibattito

DOROTHY CRAWFORD, VITTORIO LINGIARDI, ALBERTO MANTOVANI con DANIELA MINERVA

Video-intervista

DAVID QUAMMEN con MAURIZIO MOLINARI

Intervista

MARIA CRISTINA MESSA con DANIELA MINERVA

Incontro spettacolo

AMANDA SANDRELLI legge ALBERT CAMUS, THOMAS MANN e LUIGI PIRANDELLO

10 SETTEMBRE 2021 ORE 18.00
TORINO - TEATRO CARIGNANO*

Intervista

ROBERTO CINGOLANI con MASSIMO GIANNINI

Video-intervista

ANTHONY FAUCI con GABRIELE BECCARIA

Dibattito

MARIA CHIARA CARROZZA, PIER PAOLO DI FIORE, MASSIMO GALLI, CRISTINA PRANDI e ANNA SAPINO con GABRIELE BECCARIA

Intervista

CARLO RATTI con MAURIZIO MOLINARI

Dialogo

CAROLYN CHRISTOV-BAGARKIEV e MICHELA MURGIA

GEDI
GRUPPO EDITORIALE

la Repubblica

*ingresso gratuito, prenota il tuo posto su www.repubblica.it/salute/

Segui il Festival di Salute in streaming su www.repubblica.it/salute/ e scopri le prossime date a Trieste, Padova e Genova

Partner dell'evento



LE AGORÀ DEM

Da Schlein a Cottarelli e Riccardi i saggi di Letta per rifondare il Pd

Nella squadra che guiderà la fase di dibattito e apertura anche Carofiglio, la verde Frassoni e l'ex leader Cisl Furlan

di Silvia Bignami

BOLOGNA - «Noi non bastiamo». Non per vincere le prossime elezioni politiche. Il Pd non basta. Lo sa Enrico Letta, e per questo lancia dalla Festa dell'Unità di Bologna la "rivoluzione" alla quale è stato chiamato

dopo l'addio traumatico di Nicola Zingaretti. Un Pd che si apre a quello che c'è fuori da sé, che si affida alle Agorà Democratiche per selezionare tra la gente idee e proposte. E che «investe sulla testa di tanti» piuttosto che su quella di un solo leader. A rappresentare l'impegno all'apertura, sulle Agorà veglierà un "osservatorio di indipendenti". Li elenca lo stesso Letta, sul palco, davanti allo stato maggiore Pd, ricordando che «tutti sono esterni al partito». Tutti vengono da altri mondi, ma sono disposti a contaminarsi.

C'è lo scrittore Gianrico Carofiglio, per il suo «impegno prezioso sul rapporto tra politica e parola», in cima alla lista dei ringraziamenti del segretario. C'è la ex segretaria della



▲ **Leader del Partito democratico** Enrico Letta, 55 anni, è il segretario del Pd dal 14 marzo di quest'anno

Cisl Annamaria Furlan, per la sua esperienza sul lavoro. E poi «sono felice che abbia detto sì una personalità di statura europea sul tema della sostenibilità come Monica Frassoni». E ancora il fondatore della comunità di Sant'Egidio Andrea Riccardi, per la sua esperienza «in tema di accoglienza e solidarietà, di cui c'è grande bisogno». E ancora «una persona che da premier avevo chiamato per la spending review e che per un po' aveva potuto lavorare ma che poi ha dovuto interrompere» evoca Letta ricordando l'avvicendamento con Renzi a Palazzo Chigi: «Si tratta di Carlo Cottarelli». Letta tiene per ultima la vicepresidente della Regione Emilia-Romagna Elly Schlein, «che ha accettato la mia corte serra-

ta», e che siede in platea, incassando l'applauso più forte nella platea bolognese: «Elly ci fa il grande regalo, perché lei ha la capacità in politica di mettere il coraggio della novità. Di andare oltre. Il suo coraggio e la sua creatività ci aiuteranno».

Il meccanismo delle Agorà democratiche sarà quello di "primarie delle idee". Sulla piattaforma "agorà democratiche" sarà infatti possibile registrarsi a una delle Agorà già esistenti, oppure crearne una nuova, insieme ad altre venti persone, dieci iscritte al Pd e dieci esterne. Ogni Agorà proporrà una idea, che sarà poi votata da tutti gli altri iscritti alla piattaforma. Le 100 più votate entreranno nel programma del Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista allo scrittore impegnato con i dem

Carofiglio "Non è Rousseau ma un grande tentativo di democrazia partecipata"

di Giuliano Foschini

Magistrato, senatore, scrittore tradotto in tutto il mondo. A Gianrico Carofiglio tocca ora il ruolo di «osservatore» nel progetto delle Agorà annunciato ieri dal segretario del Partito democratico, Enrico Letta.

Carofiglio, avete rifatto Rousseau?

«Direi proprio di no (sorride, ndr). Rousseau era uno strumento di presunta democrazia diretta, quella della demagogia affermazione dell'1 vale 1, quella delle presunte decisioni senza mediazione e senza rappresentanza. Bisogna essere molto chiari: la democrazia diretta poteva esistere nell'Atene di Pericle dove un numero ristretto di cittadini - ricordiamo: escluse le donne e gli schiavi - prendeva le decisioni in forma assembleare. In ogni caso, al di fuori di quelle dimensioni parlare di democrazia diretta è demagogia, è un espediente dialettico di delega sostanzialmente incondizionata. Insomma, il contrario della democrazia che, nelle società complesse può essere solo rappresentativa».

Agorà che cos'è invece?

«Il tentativo di una democrazia deliberativa e partecipativa. Mettendo vicini questi due concetti so che potrei suscitare le alzate di sopracciglia dei politologi professionisti che le considerano categorie diverse, ma ai nostri fini, per chiarire di cosa parliamo si possono utilizzare entrambe le parole. La democrazia partecipativa rientra infatti nel concetto della delega. E implica l'idea di un dibattito critico - in sedi spontanee e organizzate - perché poi agli eletti, cioè ai decisori politici giungano indicazioni partecipate».

Così si vincono le elezioni?

«Le democrazie moderne si possono distinguere grosso modo in due categorie. Una è soltanto una procedura di selezione elettorale: i cittadini sono coinvolti solo nel voto. Una visione minima, tipica delle democrazie illiberali, alla Orbán, per intenderci. Al polo opposto c'è un'idea di democrazia rappresentativa, in cui alle elezioni si sommano procedure e meccanismi che valorizzano



▲ **Scrittore ed ex magistrato** Gianrico Carofiglio, 60 anni, è scrittore tradotto in tutto il mondo

«Il modello diretto dell'uno vale uno è un concetto assurdo. Serve un partito con capacità di ascolto che però non rinunci al suo ruolo»

partecipazione e dibattito dei cittadini. Le decisioni finale vengono prese dai rappresentanti ma non in base a una delega incondizionata, tramite invece un processo di partecipazione e discussione collettiva a vari livelli. La democrazia deliberativa delle Agorà, è un primo grande tentativo di coniugare con la democrazia come strumento di selezione degli eletti con la discussione e la partecipazione dei cittadini».

Sicuro che sarà uno strumento realmente utile?

ANIMANOIR

DAVIDE LONGO

UNA RABBIA SEMPLICE

Opera composta da 40 uscite. Ogni uscita a 8,90 € in più. L'editore comunicherà nel rispetto del DLgs 147/2007, eventuali ulteriori numeri della collana che, per sua natura, è suscettibile di estensione.

Arcadipane, poliziotto cinquantenne con un passato difficile e un futuro incerto, con l'aiuto del suo vecchio mentore cerca di venire a capo di una serie di delitti che si riveleranno un folle e macabro gioco ambientato nella Rete. Riuscirà Arcadipane a ritrovare il suo vecchio e infallibile istinto?

DOMANI L'11° VOLUME

GEDI
GRUPPO EDITORIALE

la Repubblica

«Credo di sì. C'è una bella immagine del filosofo tedesco Jurgen Habermas sul rapporto tra dibattito pubblico e sfera istituzionale, nella quale si prendono decisioni: quello della chiusa idraulica. Habermas dice che in uno stato democratico e di diritto non è possibile né desiderabile che le opinioni e i giudizi dei cittadini possano essere trasportati immediatamente in forma di decisioni politica. È necessario, invece, un filtro: una chiusa idraulica, appunto. L'idea delle Agorà è quella delle moltiplicazione delle chiese, cioè dei momenti di discussione ed elaborazione, prima che si giunga al decisore politico a cui spetta la scelta finale».

Nel suo ultimo libro, "Della Gentilezza e il Coraggio" che domani uscirà anche in Francia, lei affronta il tema della necessità della politica di affrontare la complessità. Oggi, soprattutto sui social, diventa difficilissimo uscire dalle semplificazioni e, soprattutto, far cambiare idea alla gente. Si ragiona per tifoserie. Crede che questo strumento possa intervenire in un meccanismo di questo tipo?

«Una delle ragioni per cui un esperimento politico di questo tipo è importante, è proprio affrontare questa sfida. È un modo per restituire alla politica la capacità di affrontare problemi senza ricette predefinite, con la capacità di ascolto e di accettazione - non il rifiuto tipico dei populismi - della complessità».

Il Pd è in grado di guidare un processo di questo tipo?

«Provarci è già molto importante».

Lei ha affrontato spesso il tema dell'importanza delle parole in politica. Che ne pensa di questa destra afona, se non alle volte ammiccante, verso i No Vax?

«Le parole possono essere potenti strumenti di trasformazione o al contrario fattori di intossicazione demagogica. La regola dei dittatori o dei demagoghi è sempre stata la ripetizione ossessiva delle frasi fatte, vuote di concetti. Come nel caso degli slogan No Vax, si tratta di procedure che aboliscono il pensiero. Ma pensare criticamente è la fondamentale caratteristica che distingue il cittadino dal suddito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista a Francesco Cuomo, in lista a Roma

Il candidato ultrà di FdI "Io fascista? Direi patriota"

di Concetto Vecchio



▲ **Tatuatore e candidato**
Francesco Cuomo è candidato in lista a Roma con Fratelli d'Italia in vista delle prossime Comunali

—“—
Ignoravo che il mio fosse un tatuaggio nazista. Diabolik? Un amico da stadio, come tanti altri
—
L'accusa per aver pestato un poliziotto? È una brutta storia con un lieto fine, la mia fedina è pulita
—”

Nel 2003 venne incriminato per un pestaggio ultrà di un agente Polfer. Com'è finita?
«È una brutta storia, con un lieto fine. La mia fedina penale è immacolata. Oggi sono solo un gran lavoratore, nel tempo libero sto in famiglia o faccio sport. E sono un artista».

Un artista?
«Vengo dai fumetti, insegno alla Dorabruschi, l'Accademia dei tatuaggi. Un artista deve avere una mentalità larga. Credo in certi valori. Sono stato io a portare al Papa un quadro dopo la giornata Polisportiva Lazio».

Perché si candida?
«Per dare un contributo alla mia città».

L'ha convinta Michetti?
«No, lui no. L'ho visto una volta».

È fascista?
«No. Sono un patriota, un tradizionalista. Sono per il crocifisso attaccato in aula a scuola. La domenica vado a messa».

Si è vaccinato?
«Non ancora, a febbraio ho avuto il Covid. Sono finito intubato al San Camillo, avevo 40 di febbre e al saturazione a 87. Ho ancora gli anticorpi alti, poi mi vaccinerò. Sono per il controllo, in ospedale ho visto la gente morire».

Quindi è favorevole al Green Pass?
«No. Uno che ce l'ha e un altro senza possono viaggiare insieme in metro, ma poi il primo può entrare nel ristorante e l'altro no. Va trovata un'altra soluzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Cuomo, candidato di Fratelli d'Italia a Roma, è vero che la chiamano "il camerata"?
«Nessuno mi ha mai chiamato così».

Non è conosciuto così negli ambienti degli ultrà della Lazio?
«Ho tremila soprannomi, ma questo proprio no».

È uscito anche sui giornali, in passato.

«Ma è falso. Faccio il tatuatore da ventidue anni. Ho clienti di ogni etnia che vengono anche dall'estero, oggi c'era un ragazzo di Granada, e per nessuno di loro sono il camerata».

Come spiega quel tatuaggio sul suo avambraccio, Werwolf, il nome della Resistenza nazista?
«È una grande forzatura».

In che senso?

«Nel senso che non è un simbolo delle Ss».

Cos'è allora?

«Werwolf in tedesco significa lupo mannaro, licantropo. Così mi chiamava un amico quando ero ragazzo, perché andavo a letto sempre alle cinque del mattino dopo avere dato una mano ai miei in pizzeria. Me lo feci tatuare con il numero 5 accanto».

Accanto ci sono tre teschi.

«Non sapevo che fosse il nome di una rete clandestina di guerriglieri tedeschi».

Una rete alle dipendenze di Heinrich Himmler.

«Con quel tatuaggio ho girato il mondo, sono stato nei paesi arabi, in America e anche in Germania e non ho mai avuto problemi».

Quindi per lei quello non è un

simbolo nazista?

«Ma le pare che nel 2021 uno come me, che lavora nove ore al giorno, sei giorni alla settimana nel centro di Roma, un padre di famiglia, possa simpatizzare col nazismo? I proprietari del mio locale fanno parte della comunità ebraica, oggi ne abbiamo riso insieme».

Lei è il candidato degli ultrà della Lazio?

«Ho frequentato la curva da ragazzo. È un grande luogo interclassista. Ma ora ho 47 anni e vado solo alle partite di cartello, in tribuna, con le mie due figlie gemelle».

Oggi farete una manifestazione per far tornare lo stadio Flaminio la casa della Lazio.

«Il Flaminio va recuperato, potrebbe rappresentare uno stadio da 35mila posti, più che sufficienti

nel calcio moderno. Non dovrà esserlo necessariamente della Lazio, infatti il sit-in è aperto anche ai cittadini tutti, anche ai romanisti».

Era amico di Diabolik, ucciso due anni fa?

«Lo conoscevo. Amici da stadio, più che altro. Ho conosciuto moltissimi tifosi, poi diventati stimati professionisti».

È vero che Diabolik era con lei il giorno dell'assassinio?

«Non è vero. Era passato dal mio studio per farsi un tatuaggio. Ma io quella mattina non c'ero. Ero a Genova».

Che idea si è fatto della sua morte?

«È una bella domanda. Sono curioso di sapere cosa ci sia dietro. Con lui si parlava soprattutto della Lazio».

PALAZZO REALE

**DIVINE
e AVANGUARDIE**
LE DONNE NELL'ARTE RUSSA

MOSTRA PROROGATA FINO AL
19 SETTEMBRE 2021

Palazzo Reale, Milano

Info e prenotazioni
Tel. 02 9280 0375
(Lun-Ven 8.30-18.00, Sab 9.00-13.00)

www.palazzoreale.it
www.divineavanguardie.it

Una mostra di	In collaborazione con	Con il patrocinio di	Official sponsor
PALAZZO REALE			
Con il sostegno di	Hospitality partner	Sponsor tecnici	Travel partner



Diritto & Fisco

IN EDICOLA
E IN DIGITALE
Gentleman
IL MENSILE PER GLI UOMINI CHE AMANO LA VITA
www.classabbonamenti.com

Il viceministro allo Sviluppo economico anticipa i contorni della riforma delle agevolazioni

I principali incentivi restano Pichetto: ok a bonus 110% e Sabatini. Iper e super per il 4.0

DI LUIGI CHIARELLO

Il superbonus al 110% arriverà fino alla fine del 2023. La Sabatini sarà confermata, come i bonus Ricerca & Sviluppo e beni strumentali, il Patent box e i voucher per l'export e la digitalizzazione delle pmi. Gli incentivi all'imprenditoria femminile verranno potenziati, mentre sul 4.0 è probabile un ritorno a iper e super ammortamento. Conferma anche per gli aiuti Ipcei, in deroga ai vincoli di spesa Ue. Raggiunto da *ItaliaOggi*, il viceministro allo Sviluppo economico **Gilberto Pichetto** ha svelato il destino delle principali agevolazioni, in vista della riforma integrale degli incentivi a cui sta lavorando il governo Draghi. Esiziale per far fronte agli obblighi imposti dall'Ue, a fronte del via libera al Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr).

Domanda. Il Recovery plan è condizionato ad una serie di riforme. Tra queste quella degli incentivi alle imprese. Ci state lavorando?

Risposta. C'è un indirizzo in tal senso, dato dal ministro Giorgia Meloni fin dall'insediamento del governo Draghi. Negli anni gli incentivi sono cresciuti, anche per via di emendamenti parlamentari. Alcuni di essi hanno stanziamenti minimi. Vanno ridotti di numero e resi più efficaci. Serve un restyling complessivo.

D. Aiuti più selettivi, dunque.

R. Sì, seguendo due modelli: ci saranno gli incentivi per stimolare l'economia e i bonus a ristoro, che avranno più natura d'aiuto, sostegno, surroga.

D. Per far fronte alla crisi generata dal Covid il baricentro degli aiuti alle imprese s'è spostato dai contributi in conto capitale e in conto interesse ai bonus fiscali. L'Agenzia delle entrate è divenuta anche Agenzia delle uscite per erogare aiuti a fondo perduto in forma non selettiva, ma automatica, assorbendo una competenza che era del MiSe. Questa impostazione «fiscalista» e automatica in fatto di agevolazioni continuerà o si tornerà a finanziare gli investimenti seguendo una logica più industriale?

R. L'emergenza ci ha spinto a

utilizzare il veicolo Agenzia delle entrate, perché servivano risorse tempestive e l'amministrazione finanziaria può contare sull'automatismo dell'anagrafe tributaria e su possibilità immediate di accredito. Io, però, credo che debbano tornare politiche che escano dal sistema puro e semplice delle Entrate. Penso, ad esempio, al sistema degli ammortamenti, iper e super, che pur avendo effetto sulla dichiarazione fiscale, sono strumenti più puntuali per le imprese.

D. Ecco, il 4.0. Che ne sarà del credito d'imposta? L'ultima legge di bilancio ha conservato il bonus modificando le aliquote d'agevolazione, ma c'era chi voleva tor-

«In tempi brevissimi sposteremo i fondi dell'extrabonus per le auto elettriche sull'ecobonus: sono 57 mln. In futuro gli aiuti al parco auto saranno soprattutto per l'elettrico»

nare al vecchio iper-ammortamento...

R. È in corso una valutazione in tal senso tra ministeri e a livello di governo. Io vedo molto bene il ritorno a iper e super ammortamento, perché stimolano gli investimenti più produttivi; il credito d'imposta invece è un'agevolazione ombrello, universale: ricade su tutti. Certo, qualcuno dirà che voglio aiutare solo chi produce già utili, ma non è così: va rivisitato l'intero sistema degli incentivi. Dobbiamo uscire dalle scelte contingenti e dare al paese un sistema di incentivi che consenta alle imprese di fare programmazioni pluriennali. A causa del Covid, invece, siamo alla programmazione mensile. Non funziona! E poi, è vero che il Pil è dato in crescita del 4% - e c'è persino chi preannuncia un +5 o +6% - il che fa bene al bilancio dello stato, ma bisogna comunque tener d'occhio i conti.

D. I voucher per i Tempo-

rary Export Manager e la digitalizzazione delle pmi verranno confermati?

R. Hanno un senso e vanno confermati. Tutto va calcolato alla luce dell'efficacia delle misure, con realismo politico. Non bisogna innamorarsi dei meccanismi.

D. E il superbonus al 110% andrà oltre il 2023?

R. Qui le mie son solo previsioni: è in corso la valutazione del governo. Oggi il superbonus ha uno stanziamento di 20 mld di euro, 10 a bilancio nazionale e 10 a valere sul Pnrr. Credo che, in sede di valutazione di metà periodo nel 2022, verranno decisi ulteriori stanziamenti per estendere il bonus a tutto il 2023. Oltre lo vedo difficile, perché il meccanismo è costoso per lo stato: vorrei ricordare che il Pnrr sono debiti, sia nella parte prestati, sia nella parte sovvenzioni, visto che l'Italia contribuisce al bilancio dell'Ue che le eroga. E noi siamo fruitori netti. Vorrei che anche per la sovvenzione del Pnrr diventassimo contributori netti: pagheremmo di più perché più ricchi.

D. La Sabatini continuerà così com'è o si prevedono modifiche?

R. La norma è storica e importante, va a beneficio dei compratori e venditori; si tratta di capire se vogliamo mantenere il rimborso totale del contributo in conto interessi anticipato in un'unica soluzione o se vogliamo ritornare al meccanismo precedente che spalma il contributo su più esercizi. L'incentivo, comunque, è collaudato, costa relativamente poco e ha effetti importanti. Forse, oggi si vedono meno per via dei bassi tassi d'interesse, ma con la ripresa dell'inflazione credo resti un'agevolazione preziosa.

D. I crediti d'imposta per ricerca e sviluppo e per i beni strumentali verranno confermati?

R. E beh! Rappresentano la grande sfida del paese. Sono punti fermi del Pnrr, perché il salto di qualità che dobbiamo fare è sui brevetti, sulla formazione, sul capitale umano. Il meccanismo del credito d'imposta in questo caso funziona benissimo.

D. A proposito di brevetti, il Patent box subirà modifiche?

R. Va deciso assieme al Mef,



Gilberto Pichetto, viceministro allo Sviluppo economico

ma ha svolto la sua funzione.

D. Sempre in fatto di tecnologie, questa volta sul parco auto, che fine faranno gli ecobonus?

R. Vogliamo spostare in tempi brevi le risorse disponibili per l'extra-bonus sull'elettrico (circa duemila euro a veicolo) in favore dell'ecobonus ordinario: si tratta di circa 57 mln di euro che, per questioni burocratiche e normative, non risultano al momento spendibili. Vogliamo trasferirli per recuperarli e andare avanti con l'incentivo sul parco auto. In ogni caso, bisogna assolutamente rivedere il piano degli interventi sul settore auto elettriche per sostenere il boom del settore. In futuro, l'ecobonus dovrà finanziare soprattutto l'elettrico, perché la produzione di motori termici se-

«Il doppio ombrello di stato sul credito, costituito da Sace e Fondo centrale di garanzia pmi, deve restare in pista. Anzi, va rafforzato. Le banche italiane vanno sostenute»

condo l'Ue deve cessare entro il 2035. Gruppi come Stellantis puntano ad avere per il 2025 il 30% dei veicoli da loro prodotti a elettrico. Tutto questo avrà un grosso impatto sui conti dello stato e sul sistema delle imprese.

D. Perché?

R. L'automotive porta all'erario dello stato circa 80 mld di euro l'anno di entrate, grazie

all'Iva e soprattutto alle accise sul carburante. Il passaggio all'elettrico comporterà un minor gettito o, in alternativa, un trasferimento di tassazione o, evidentemente, un taglio alle spese dello stato. Il discorso va affrontato.

D. C'è poi il tema sostegno al credito. I due binari di garanzia nati con la pandemia - quello di Garanzia Italia Sace e del potenziato Fondo centrale di garanzia pmi - verranno confermati o finiranno col tramonto del Temporary Framework Ue sugli aiuti di stato?

R. Il loro collaudo è stato decisamente positivo. Garanzia Italia deve restare in pista. Credo che per il sistema delle imprese sia più importante il credito che un piccolo contributo. Dovremmo agire in modo ancor più massiccio sul sistema delle garanzie a sostegno del credito. Anche per sostenere le nostre banche, che hanno accusato un peso notevole di npl (non performing loans). Alcune hanno ancora delle difficoltà.

D. Gli incentivi agli Ipcei sono l'ossatura dei grandi progetti europei all'innovazione. Resteranno?

R. Sono uno strumento rilevante, perché agiscono in deroga alle regole Ue sugli aiuti di stato, con possibilità di intervento diretto sul sistema. Per l'Ue è la presa di coscienza che l'intervento pubblico è determinante in fatto di innovazione e che per filiere come batterie, cloud, idrogeno l'intervento statale è strategico per la modernizzazione. Gli Ipcei (Importanti progetti di comune interesse europeo, ndr) vanno molto bene se modulati rispetto alle singole esigenze. L'Italia deve difendere lo strumento in Europa.

D. E delle agevolazioni all'imprenditoria femminile che ne sarà?

R. Sono in cima alla lista delle priorità della riforma. Puntiamo ad aumentare lo stanziamento di 400 mln previsto nel Pnrr, a cui si aggiungono 20 mln circa da altri fondi. Evogliamo migliorare i meccanismi di intervento. L'Italia è uno dei paesi a più basso tasso di occupazione e imprenditoria femminile; il Pnrr impone una crescita su questo fronte e su questo si gioca la crescita del paese.

HOME ATTUALITÀ

Afghanistan, la clamorosa telefonata di Biden a Ghani: "Batteremo i talebani con un diverso story-telling"

[joe biden](#) [afghanistan](#) [kabul](#) [ashraf ghani](#)



Sullo stesso argomento:

"Bare coperte così" A chi celebrano i funerali la

Franco Bechis 02 settembre 2021

L'agenzia di stampa Reuters con uno scoop di portata mondiale ha pubblicato la trascrizione dell'ultima telefonata fra il presidente Usa Joe Biden e l'allora presidente afgano Ashraf Ghani prima che i talebani prendessero Kabul. Un colloquio avvenuto il 23 luglio scorso e durato 14 minuti, che testimonia come nessuno dei due interlocutori avesse compreso la situazione dell'Afghanistan. Il presidente americano sapeva che gran parte delle province afgane erano ormai controllate dall'avanzata talebana, ma aveva una idea del tutto distorta sulla efficienza dell'esercito di Ghani e sulla proporzione delle forze in campo: "Hai chiaramente i militari migliori", disse Biden in quel colloquio, "puoi contare su 300.000 ben armati contro i 70 mila dei talebani e i tuoi sono stati formati ed equipaggiati per combattere bene".



Mazda CX-30. Il crossover ibrido.

Con gli Incentivi Statali e i Summer Bonus Mazda hai fino a 4.500€ di vantaggi. Richiedi preventivo.

Sponsorizzato da Mazda



Gli afghani che devono la vita al green pass. Mulè: così abbiamo ingannato i talebani

Ghani nel colloquio chiedeva però nuovi finanziamenti americani e Biden ha aperto a questa possibilità, spiegandogli che però per convincere il Congresso a scucire nuovi fondi era necessario spiegare loro a grandi linee il piano militare di difesa che aveva in testa il governo afghano. “Hai un piano?”, ha detto il presidente Usa all'omologo di Kabul, “se ce l'hai devi renderlo pubblico. E se noi lo sapremo continueremo a fornire supporto aereo ravvicinato”. Biden si era spinto perfino a una promessa: “Continueremo a combattere duramente, diplomaticamente, politicamente ed economicamente per assicurarci che il tuo governo non solo sopravviva, ma sia sostenuto e cresca”. Quindi si era davvero lontanissimi dalla realtà, anche se Ghani aveva provato a lanciare un allarme: “Posso ottenere la pace solo se riequilibrio sul campo la situazione militare. Ma dobbiamo muoverci rapidamente, perché stiamo affrontando una invasione di grandi proporzioni, che mette insieme talebani, il supporto logistico e strategico dei pakistani e il supporto di almeno 10-15 mila

terroristi internazionali, in gran parte anche questi provenienti dal Pakistan". Ghani si è anche lamentato di essere stato lasciato solo dal suo predecessore, Hamid Karzai, che si era rifiutato di aiutarlo: "Ci abbiamo provato per mesi con lui", ha spiegato a Biden, "l'ultima volta ci siamo visti per 110 minuti. Mi ha maledetto e accusato di essere un lacchè degli Stati Uniti". Affermazione che deve avere sorpreso il presidente americano che ha risposto laconico: "Non lo sapevo, mi riservo un giudizio su quello che mi stai dicendo...".



Afghanistan, l'Ue si tira indietro: "Accoglienza ma senza cifre". Ce li spediscono tutti qua?

Ma è un altro il passaggio della telefonata che davvero colpisce e fa capire la fragilità del mondo. E' una considerazione che Biden fa a Ghani: "Non devo spiegarti che la percezione della situazione che ha tutto il mondo e in alcune parti dell'Afghanistan è che la guerra contro i talebani non stia andando bene. Che sia vero o no, c'è bisogno di proiettare all'esterno una immagine

diversa. Se ad esempio figure di spicco dell'Afghanistan potessero tenere con te una conferenza stampa congiunta, questa cosa cambierebbe la percezione, e credo che la cambierebbe di molto". Sempre la Reuters è venuta in possesso della trascrizione di altre telefonate con Ghani, ma dall'altro capo del filo c'erano il generale Frank McKenzie, a capo del comando centrale militare americano e il generale Mark Milley, che hanno detto al presidente afgano praticamente le stesse cose di Biden: "la percezione negli Stati Uniti, in Europa e sui media è quella di una potente offensiva dei talebani con previsione della loro vittoria. Noi tutti insieme dobbiamo dimostrare che quella narrazione non è quella vera e capovolgere la percezione che si ha".



Profughi afgani in Italia, abbiamo accolto più di tutti: ora è il momento di dire basta

Ecco, fa impressione che perfino in un teatro di guerra terribile come quello afgano sia il capo della più grande potenza occidentale che i massimi

vertici militari che lo affiancano siano convinti come mostra la telefonata che il solo problema esistente in quella terra era quello di uno story-telling sfavorevole ad Usa e Ghani. E che la soluzione sarebbe arrivata fossero stati tutti capaci di raccontare un'altra storia. Nessuno di loro ha detto all'interlocutore "cambia modo di combattere questa guerra, perché dovresti vincerla e invece stai perdendola". No, gli hanno detto: "fai un po' di scena così il mondo cambia il modo di raccontarla e allora diventa favorevole a noi".

Intendiamoci, quello dello story-telling è un metodo con cui in tutto Occidente si sono costruite figure politiche, ed è stata l'arma più impugnata da leader come il francese Emanuel Macron o da Matteo Renzi quando arrivò a palazzo Chigi. In Italia addirittura un premier che non esisteva- Giuseppe Conte- è stato costruito dallo story-telling di Rocco Casalino, che quel mestiere faceva. In politica si può nascondere la realtà raccontando una storia in modo martellante e facendola entrare nella testa della gente.



"Bare coperte così". A chi celebrano i funerali, la macabra foto dall'Afghanistan

È la chiave del sistema dei media e dei social in Europa come nel resto del mondo. Ma è la prima volta che si ascolta uno dei capi del mondo e addirittura i vertici militari di quella superpotenza convinti che per vincere una guerra che si sta certamente perdendo dopo venti anni sia sufficiente raccontarla davanti al mondo in un altro modo. Spesso la narrazione e il fumo negli occhi possono nascondere la realtà e farla sembrare assai diversa come è. Solo leadership fragili e poco consistenti però erano in grado di immaginare che questa essere una arma efficace su un teatro di guerra. E tutto si è sciolto infatti di fronte ai talebani.

Arriva la finanza, scatta il maxi sequestro di scarpe All Star e vestiti Disney contraffatti

Operazione dei fiamme gialle della compagnia di Bagheria in un negozio di Piana degli Albanesi. Denunciato un commerciante cinese

Operazione dei finanzieri della compagnia di Bagheria che nell'ambito dei controlli sulla sicurezza dei prodotti hanno sequestrato a Piana degli Albanesi oltre 1.300 articoli e calzature che recavano marchi contraffatti. "In particolare - si legge in una nota - le fiamme gialle hanno individuato un esercizio commerciale all'interno del quale erano poste in vendita mascherine facciali non a norma, oltre a cosmetici, unguenti e materiali elettrici privi delle previste autorizzazioni e, quindi, potenzialmente pericolosi per la salute dei consumatori".

Inoltre, nel corso del controllo sulla merce in esposizione sono state rinvenute anche delle scarpe che riproducevano il simbolo del noto marchio Converse modello All Star e capi d'abbigliamento con i disegni di famosi personaggi di fantasia della Disney. Al termine del controllo, tutta la merce è stata sottoposta a sequestro per le violazioni in materia di tutela dei marchi, codice del consumo e vendita di materiale elettrico, mentre il rappresentante legale dell'attività, un cittadino di origini cinesi residente a Piana degli Albanesi, è stato deferito per i reati di contraffazione e ricettazione ed è stato segnalato alla Camera di Commercio ai sensi del Codice del Consumo che prevede l'irrogazione della sanzione amministrativa che varia da un minimo di 516 euro a un massimo di 25.823 euro.

È morto Daniele Del Giudice: nei suoi libri la leggerezza e il mistero



di PAOLO DI STEFANO

Lo scrittore aveva 72 anni ed era da tempo malato. Sabato prossimo, a Venezia, avrebbe dovuto ricevere il premio Campiello alla carriera



Daniele Del Giudice

Daniele Del Giudice, uno dei più importanti scrittori italiani, è morto. Aveva 72 anni, era da tempo malato. La scomparsa avviene a pochissimi giorni dalla consegna del premio Campiello alla carriera, che avrebbe dovuto ricevere sabato prossimo. Qui il ritratto firmato da Paolo Di Stefano.

Fu **Daniele Del Giudice** il primo a telefonare da Venezia in casa editrice Einaudi, il pomeriggio in cui Calvino ebbe l'ictus: «Italo sta morendo». Lo racconta Ernesto Ferrero nel suo «album familiare» *I migliori anni della nostra vita*.

Non è escluso che anche per Daniele i migliori anni siano stati quelli dei mercoledì in via Biancamano. Era lui, non ancora quarantenne nel 1986, il più giovane consulente.

Fu una vera staffetta con Calvino, che gli aveva passato il testimone sin dal 1983 scrivendo la quarta del suo primo romanzo, *Lo stadio di Wimbledon*, con la triplice domanda in chiusura: «Cosa ci annuncia questo insolito libro? La ripresa del romanzo d'iniziazione d'un giovane scrittore? O un nuovo approccio alla rappresentazione, al racconto, secondo un nuovo sistema di coordinate?».

Del Giudice nasce nel 1949 a Roma, da padre svizzero dei Grigioni morto quando Daniele è un bambino. Passa anni in collegio, non ha un'infanzia felice. In un'intervista del 2007 a Riccardo Giacconi ricorda che suo padre prima di morire gli regalò una macchina da scrivere, una enorme Underwood americana e una Bianchi 28, una bicicletta. Non andava a scuola, il piccolo, preferiva pedalare la mattina e battere a macchina con due dita il pomeriggio.

Del Giudice **non ha mai terminato gli studi universitari**, forse perché ben presto ha cominciato a collaborare per i giornali, prima di spostarsi a Milano e poi definitivamente a Venezia. Ha lavorato a «Paese Sera», con l'allora amico Franco Cordelli. Nella prima intervista, del 1978, dava già del tu a Calvino.

Lo stadio di Wimbledon fu una rivelazione: racconta il viaggio-inchiesta di un giovane sulle tracce della figura di Bobi Bazlen, della sua «non scrittura» e del silenzio che caratterizzò la vita dell'intellettuale triestino. Il vero fuoco è però l'interrogazione su quella «complicatazza leggera» che, secondo un ideale calviniano, è la creazione letteraria.

Qualcuno vide in **una certa freddezza troppo «intelligente»** il limite di Del Giudice: ma in realtà la **prosa piana, trasparente, i dialoghi rarefatti** in un intreccio pressoché impercettibile (in cui compaiono due donne conosciute da Montale, Gerti e Liuba) intensificano la forza del mistero, dell'assenza, da cui si libera l'energia creativa del protagonista senza farlo precipitare nella stessa afasia bazleniana.

Il secondo romanzo, *Atlante occidentale*, arriva presto, nell'85. Giulio Einaudi ricordava che il trenino scelto per la copertina fu imposto dall'autore, cosa che raramente accadeva. Mentre *Lo stadio di Wimbledon* è un romanzo che interroga la memoria degli amici di una persona assente, *Atlante occidentale* è la storia di una amicizia reale, quella nata dall'incontro, in un piccolo campo di aviazione nei dintorni di Ginevra, tra l'anziano scrittore Epstein e Brahe, un giovane fisico italiano: i due sono accomunati dalla passione del volo, la stessa del pilota dilettante Del Giudice.

La scena di *Atlante occidentale* è un laboratorio ginevrino in cui si sta sperimentando un anello di accelerazione che permetterà di rendere visibili infinitesimali particelle di materia. La lettura più ovvia è il confronto tra le due culture, ma il libro è molto più ambizioso: si propone di «inseguire la metamorfosi dell'uomo europeo, la nuova percezione che egli ha di sé e del mondo che lo circonda», restituendo alla letteratura la sua «vera vocazione di scoperta».

Precisione della scrittura, **esattezza nel rendere i fenomeni fisici come nel restituire i sentimenti, le emozioni**: sono questi i tratti che distinguono la prosa di Del Giudice anche quando affronta il motivo autobiografico del volo nei racconti di *Staccando l'ombra da terra* (1994), forse il suo libro migliore: qui l'esperienza aviatoria personale si estende ad altre storie, come la caduta di un aereo nuovissimo sulla Conca di Crezzo per via del gelo. Ma soprattutto **la tragedia dell'Itavia a Ustica, resa attraverso i drammatici dialoghi del «voice recorder»**. È un libro sulla grammatica del volo e sulla grammatica della vita, sul rapporto tra allievo e maestro, sull'etica dell'aviatore e sull'etica esistenziale, sull'equilibrio delicato tra istinto e competenza. E c'è una metafora superiore, quella letteraria, se è vero che la rotta aerea va tenuta salda come la rotta dello stile per uno scrittore.

I racconti di *Mania* (1997) sono un'altra prova dell'adozione della misura breve come abito stilistico (e filosofico) ideale di del Giudice: anche qui con testi bellissimi, giocati su un'ampia tastiera di stile e di visioni, che mostrano ormai una qualità musicale della scrittura.

Nel 2000, Del Giudice scrive per e con **Marco Paolini** un testo teatrale su Ustica lavorando sugli atti e sui documenti. Del Giudice intanto si era offerto generosamente e con entusiasmo all'organizzazione degli eventi veneziani di «Fondamenta» e all'insegnamento allo Iuav.

Orizzonte mobile è del 2009: Del Giudice narra la sua spedizione antartica, ma unisce in un unico filo narrativo anche altri viaggi lontani nel tempo, attraverso i taccuini di esploratori ottocenteschi.

A Claudio Magris, che lo intervistò per il «Corriere», disse: «Nella percezione le cose non sono affiancate ma simultanee e così dovrebbe essere nella narrazione». La percezione della realtà cominciavano lentamente per lui a sfumare: lo scrittore che ha fatto del ragionamento e della lucidità calviniana l'ossessione del suo narrare e del suo leggere (Del Giudice è stato anche ottimo saggista) doveva

arrendersi all'Alzheimer.

A Calvino era esploso il cervello in un attimo, **quello di Del Giudice è andato lentamente in macerie** (lo ha narrato Michele Farina nel suo *Quando andiamo a casa?*).

Strano destino di due scrittori che avevano fatto del pensiero esatto il loro stile creativo.

2 settembre 2021 (modifica il 2 settembre 2021 | 09:09)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raccomandato da Taboola

Green pass obbligatorio a scuola, in Sicilia vaccinazioni in aumento tra prof e personale: in arrivo le regole sull'app

02 Settembre 2021



L'obbligo del green pass per il personale scolastico sta portando un leggero incremento dei vaccinati in Sicilia. Come spiega l'assessore all'istruzione, Roberto Lagalla sul Giornale di Sicilia in edicola, «la verifica del green pass sta inducendo un effetto proattivo per i docenti e il personale non vaccinato a sottoporsi alla vaccinazione».

Oggi un incontro tra i tecnici dell'assessorato alla Salute, quelli della Formazione e l'ufficio scolastico regionale proverà a trovare delle soluzioni per le giornate di scuola ordinarie. «Speriamo in un aggiornamento dell'app», aggiunge Lagalla, «che abbia minori rigidità rispetto alla gestione della privacy».

I docenti e il personale scolastico potrebbero comunicare la durata della validità del loro pass per non dover passare un controllo quotidiano, ad esempio, ma ci sono dei nodi in tema di tutela e della riservatezza dei dati personali ancora da sciogliere.



IL CALENDARIO

Scuola, in Sicilia si parte il 16 settembre: ecco le vacanze in programma

«Al momento», chiude Lagalla «l'87-88% del personale ha avuto accesso a una vaccinazione, il 76-77% il vaccino completo. Stiamo puntando i riflettori sulla quota mancante».

© Riproduzione riservata

In fumo i soldi al Garante della Privacy. Draghi sventa il blitz per il maxi-aumento degli stipendi

[mario draghi](#) [privacy](#) [garante della provacy](#)
[gpverno](#)



Sullo stesso argomento:

La furia di Draghi: stracciato il testo con gli

Fosca Bincher 02 settembre 2021

Mario Draghi non è cascato nel trappolone che una manina gli aveva servito con la norma sui maxi aumenti di stipendio ai membri e ai dipendenti dell'ufficio del Garante della protezione dei dati personali. L'articolo 10 che faceva lievitare senza alcuna giustificazione le buste paga di quella Authority è stato tagliato dal decreto legge preparato dal ministero delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibile guidato da Enrico Giovannini.



Rowenta X-Force Flex

Lasciati conquistare dalla rivoluzione X con X-Force Flex, l'aspirapolvere senza filo flessibile e potente per catturare lo sporco ovunque

Sponsorizzato da Rowenta



Privacy coperta d'oro: spunta l'aumento di stipendio per i vertici dell'Authority e i dipendenti

PUBBLICITÀ

Quando è arrivata la prima bozza del decreto legge a palazzo Chigi è stato lo stesso sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri, Roberto Garofoli a scorrerla e capire la polpetta avvelenata dicendo subito “Via quell'articolo! Non esiste”. Ma qualcuno evidentemente aveva fatto orecchie da mercante e al turno successivo, nella bozza di decreto legge del 24 agosto scorso che Il Tempo ha avuto in mano, quella pioggia di oro pubblico per meno di 200 fortunati, è con grande sorpresa riapparsa nel testo. Per finire definitivamente ora fra le fiamme o in un cestino della spazzatura. Ieri ha ufficializzato l'archiviazione di ogni ambizione presente e futura della autorità guidata dal professore Pasquale Stanzone (un cognome che ora sembra davvero un programma) la stessa presidenza del Consiglio dei ministri che ha voluto fare sapere l'indignazione del premier attraverso un breve comunicato. “Le notizie di stampa”, si spiegava, “riguardanti presunti aumenti di stipendio per i vertici e i dipendenti dell’Autorità del Garante

della privacy fanno riferimento a bozze di provvedimenti mai presi in considerazione”. Tono che non lascia aperta la porta a nessun tipo di ripensamento, e i quasi 5 milioni di euro inizialmente stanziati per l'operazione maxi-aumento di stipendio alla privacy prenderanno ora altre direzioni.



Stipendi più alti al Garante della Privacy, il regalino del governo

Resta ora da capire quale manina ha infilato e ostinatamente provato a reinserire quell'articolo 10 che avrebbe fatto infuriare mezzo mondo.

Sicuramente il testo proviene dallo stesso ufficio del Garante a cui la bozza attribuisce la paternità dell'articolo 10: evidentemente era alto il pressing su Stanzione (il solo a non avere vantaggi personali con la norma) degli altri tre componenti del collegio (Ginevra Cerrina Feroni, Agostino Ghiglia e Guido Scorza) per essere pagati come lui: 240 mila euro e non come ora 160 mila.



La furia di Draghi: stracciato il testo con gli aumenti per il Garante della Privacy

Ed è probabile che i dipendenti della privacy da tempo si lamentassero della norma che fissava i loro stipendi all'80% di quelli dei colleghi dell'Autorità di garanzia nelle comunicazioni, sentendosi magari lavoratori di serie B. Che tutti avessero l'ambizione di migliorare la propria vita non è uno scandalo, anche se chi sta al vertice dovrebbe avere più il senso della realtà e del momento storico. Il problema è invece capire come quella -chiamiamola così- rivendicazione sindacale abbia trovato tutela in quella manina che ha infilato tutto nel decreto sotto cui la prima firma sarebbe dovuto essere quella dell'ignaro Draghi.

Siccome a palazzo Chigi appena visto il testo ha provocato orticaria, le indagini puntano sugli uffici del ministero di Giovannini in cui prima è stata assemblata e poi trasmessa alla presidenza del Consiglio dei ministri quella bozza. Non geniale il braccio che sorreggeva quella manina, perché se già prima erano assai freddi i rapporti fra il Garante della privacy e il presidente del Consiglio che assai

male aveva preso i loro verdetti sul green pass, ora sono davvero glaciale. E chissà che invece della pioggia d'oro su quelle buste paga ora non si abbattano le forbici della spending review...

L'IPOTESI FORTE

In pensione a 63 anni dal 1° gennaio 2022 (ma prendendo meno del previsto)

In questi mesi sono state numerose le proposte messe sul tavolo da esperti, parti sociali, partiti politici e chi più ne ha più ne metta. Da Quota 41 (pensione con 41 anni di contributi indipendentemente dall'età) a Quota 102 (63 anni di età e 39 di contributi oppure 64 anni di età e 38 di contributi). Ma sono misure costosissime: si guarda altrove

Il 31 dicembre 2021 è la data di scadenza di Quota 100. C'è chi ritiene sia stata un successo, chi meno: di fatto, numeri alla mano, nel triennio coinvolgerà circa 350mila persone (forse meno), con un risparmio di quasi sette miliardi di euro rispetto alla spesa prevista. L'addio a Quota 100 è atteso, ma c'è chi ne dà un giudizio molto positivo. Tra le voci a favore della misura simbolo del primo governo Conte, si segnala oggi quella di Paolo Capone, Segretario Generale dell'UGL: "La riforma che ha favorito il turnover consentendo a 180mila uomini e 73mila donne di ottenere il pensionamento anticipato nel biennio 2019-2020. Come Sindacato UGL, abbiamo sostenuto fortemente una misura che, oltre ad attribuire ai lavoratori la libertà di scegliere se andare o meno in pensione, ha permesso il ricambio generazionale e l'accesso dei giovani nel mercato del lavoro, agevolando al tempo stesso l'ingresso di nuove competenze all'interno della pubblica amministrazione. Pertanto, come UGL - continua il sindacalista - continueremo a ribadire l'importanza di mantenere meccanismi di flessibilità in uscita e la necessità di prevedere strumenti che tutelino in particolar modo i lavori usuranti. In tal senso, auspico la convocazione di un tavolo tra Governo e parti sociali per discutere di una riforma complessiva del sistema

pensionistico che sia fondata su un presupposto imprescindibile, ovvero il diritto di ogni lavoratore ad andare in pensione dopo 41 anni di versamenti".

Il rischio scalone per le pensioni

Parla di Quota 41 Capone, ma in realtà si sta andando verso altri scenari. Mancano pochi mesi e non è chiaro cosa succederà quando non saranno più ammessi i pensionamenti anticipati con almeno 62 anni d'età e 38 di contributi. Non è nota la strategia del governo Draghi sul tema pensioni. Il tavolo con le parti sociali annunciato dal ministro Orlando è stato interlocutorio. Il rischio scalone c'è ed è concreto. Lo scalone comporterebbe un aumento dei requisiti per il pensionamento di ben sei anni nella notte fra il 31 dicembre 2021 e il 1 gennaio 2022, come quello introdotto nel 2011 dal governo Monti. Ma al momento non vi è una emergenza economica paragonabile a quella del 2011 per giustificare in qualche modo una disparità di trattamento immediata e pesante.

Di colpo il pensionamento sarebbe accessibile solo a partire dai 67 anni di età. Si andrebbe verso scenari molto complessi. Dal 31 dicembre 2021, senza un'eventuale armonizzazione, per gli esclusi ci sarà un aumento secco di cinque o sei anni dei requisiti di pensionamento. Ecco un caso limite: Mario e Giovanni hanno lavorato 38 anni nella stessa azienda solo che il primo è nato nel dicembre del 1959 e il secondo nel gennaio del 1960. Mario andrà in pensione (se lo vorrà) a 62 anni, mentre Giovanni dovrà optare tra un pensionamento anticipato con 42 anni e 10 mesi nel 2026 o il pensionamento di vecchiaia con 67 anni e nove mesi, addirittura nel 2029.

Tale scalone andrebbe persino oltre quello della vecchia riforma Maroni (legge 243/2004), quando fu introdotta una differenza di tre anni lavorativi tra chi avrebbe maturato il diritto alla pensione il 31 dicembre del 2007 e chi lo avrebbe fatto il primo gennaio del 2008.

In questi mesi sono state numerose le proposte messe sul tavolo da esperti, parti sociali, partiti politici e chi più ne ha più ne metta. Da Quota 41 (pensione con 41 anni di contributi indipendentemente dall'età) a Quota 102 (63 anni di età e 39 di contributi oppure 64 anni di età e 38 di contributi). Ma sono misure costosissime sulla carta. Alcuni hanno calcolato addirittura mezzo punto di Pil all'anno.

In pensione a 63 anni (con importo più basso)

Oggi su *Repubblica* Tito Boeri e Roberto Perotti, economisti, accademici, tra i massimi esperti italiani di pensioni, lanciano "una idea per le pensioni" che farà rumore. Boeri e Perotti ipotizzano una maggiore flessibilità nell'età di pensionamento con la sostenibilità del sistema in questo modo: "Si può andare in pensione quando si vuole, a partire da 63 anni, ma accettando una riduzione attuariale, che oggi si applica alla sola quota contributiva, sull'intero importo della pensione, così come proposto dall'Inps 6 anni fa. Oggi questo significherebbe una riduzione

media di un punto e mezzo per ogni anno di anticipo rispetto alla pensione offerta da quota 100; in futuro ancora meno - continuano - dato che le generazioni che andranno in pensione nei prossimi anni avranno una quota contributiva più alta su cui la riduzione è già comunque applicata in caso di pensione anticipata. Sarebbe un modo per ridurre le disparità di trattamento fra le pensioni contributive e le pensioni "miste", perché permetterebbe anche ai titolari di quest'ultime di andare in pensione prima, purché abbiano almeno 20 anni di contributi e una pensione superiore ad una soglia minima (attualmente circa 1450 euro al mese) per non rischiare di finire in condizioni di indigenza, soprattutto quando incoraggiati fortemente dall'impresa a lasciare. La soglia a 1450 euro è nettamente al di sopra della soglia di povertà Istat. Si potrebbe abbassarla a mille euro, circa 2 volte la pensione minima, rendendo più ampia la platea potenzialmente interessata alla pensione anticipata".

Un'ipotesi che appare praticabile e a cui il governo guarderà con attenzione soprattutto per un motivo: in tal modo non ci sarebbero esodati dato che la possibilità di andare in pensione anticipatamente rimane.

Mesi fa il presidente dell'Inps Pasquale Tridico aveva spiegato una "sua" proposta simile. Uno spunto messo sul tavolo del lungo dibattito che ci si appresta a iniziare. La proposta di Tridico è quella di andare in pensione dai 62-63 anni solo con la quota che si è maturata dal punto di vista contributivo. Il lavoratore uscirebbe dunque con l'assegno calcolato con il contributivo e aspetterebbe i 67 anni per ottenere l'altra quota, che è quella retributiva.

Le (quasi) certezze

E' molto probabile che si deciderà nel 2022 di rendere strutturali strumenti ben noti e già esistenti, come l'Ape sociale, Opzione donna o i contratti d'espansione. Si va quindi verso il rinforzo delle forme di flessibilità in uscita già esistenti. Lo suggerisce in primis il buonsenso.

Tutte le indiscrezioni più credibili indicano che si lavorerà al potenziamento dell'Ape sociale, che dovrebbe essere utilizzabile anche da altre categorie di lavoratori impegnati in attività considerate gravose o usuranti. Decisivo per l'allargamento della platea sarà lo studio che sta completando l'apposita Commissione tecnica istituita dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando. La flessibilità in uscita non può infatti che essere affiancata da misure mirate e già rodiate come Opzione donna, Ape sociale o come i contratti di espansione, se si intende passare dalle parole ai fatti dopo mesi di dibattito stantio.

Con Opzione donna le lavoratrici possono uscire dal mondo del lavoro a 35 anni netti di contribuzione e 58 anni di età anagrafica, per le subordinate, 59 anni per le lavoratrici autonome. L'Ape sociale è invece un sussidio erogato mentre si attende il raggiungimento dell'età pensionabile rivolto ai contribuenti di entrambi i sessi che hanno compiuto 63 anni e con 30-36

anni di contributi versati. Dovrebbero essere rinnovate entrambe anche per i prossimi anni, non ci sono particolari dubbi in tal senso, ma potrebbero essere anche rafforzate strutturalmente.

Il contratto di espansione invece consente di mandare in pensione su base volontaria i lavoratori fino a 5 anni prima (60 mesi) rispetto ai requisiti ordinariamente richiesti per la pensione di vecchiaia ma anche anticipata. Serve un accordo da siglare presso il Ministero del Lavoro tra azienda e sindacati, che deve contenere anche un certo numero di nuove assunzioni e deve essere finalizzato alla reindustrializzazione e riorganizzazione in ottica di sviluppo tecnologico dell'attività. L'obiettivo è quello di favorire la ristrutturazione delle imprese in crisi e il ricambio generazionale.

Dopo mesi di ipotesi, è il momento di tirare le conclusioni: è scontato che si troverà il modo di scongiurare lo scalone, ma non è dato sapere al momento in che modo il governo deciderà di farlo.

Mattarella bis per il Quirinale, ci spera la sinistra

Lega e Partito Democratico stanno giocando una partita politica che si consumerà anche con l'elezione del nuovo capo dello Stato. Forza Italia e Udc credono in Berlusconi, mentre la sinistra temporeggia

Una cosa è certa (o quasi): l'attuale presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha fatto capire di non essere disponibile ad altri sette anni come rappresentante della più alta carica dello Stato. “Tra otto mesi il mio mandato di presidente termina. Io sono vecchio e tra qualche mese potrò riposarmi” aveva detto a maggio, in occasione di un incontro con gli alunni di una scuola primaria di Roma. E' vero, Mattarella è forse la figura che gode di maggior consenso tra tutti gli italiani e questo potrebbe pesare su un eventuale cambio di opinione. Ma al momento i partiti non possono non tenere conto delle volontà del presidente, che esclude un bis.

Si apre così una partita molto complicata perché quello del Quirinale è sempre stato un campo nel quale si sono consumati enormi, a volte anche cervellotici tatticismi. Obiettivi? Sempre politici. Di nomi ne circolano tanti, alcuni sfiorano la fantapolitica, altri più credibili e potenzialmente realizzabili. Tuttavia, ad oggi, quando siamo all'inizio del semestre bianco, non ci sono nomi in vantaggio sugli altri. Qualcuno dà per scontato l'attuale Premier Mario Draghi perché unanimemente apprezzato (anche in Europa), ma scontato non è per niente. Vediamo perché, tenendo sempre a mente che il Presidente della Repubblica viene votato dal Parlamento in Camera comune, con la maggioranza dei due terzi per i primi tre scrutini (segreti) e poi con maggioranza assoluta, allo scopo di impedire che la carica Presidenziale sia una diretta emanazione della maggioranza dei partiti. Fermo restando che la frammentazione del quadro

politico rende quasi impossibile l'elezione nei primi tre scrutini, dove è richiesta la maggioranza dei due terzi. Forse ci riuscirebbe super Mario.

Il Quirinale dopo Mattarella: ipotesi Draghi

Mario Draghi è un candidato plausibile, tanto che in suo favore si è da poco espresso il Ministro per lo Sviluppo economico della Lega Giancarlo Giorgetti, che giorni fa, dalla kermesse di Affaritaliani, ha detto: "Draghi è una delle personalità più adeguate, forse la più adeguata in assoluto: credo che prima o poi possa essere la destinazione giusta per lui". E' uno degli endorsement più forti. E Berlusconi? Se queste dichiarazioni non hanno secondi fini, sono un messaggio chiaro, ad indicare come la dirigenza della Lega sia orientata a mandare l'attuale Presidente del Consiglio al Quirinale. Il motivo? Se Draghi diventasse Presidente della Repubblica, si andrebbe ad elezioni anticipate e si spianerebbe la strada per le elezioni che a destra sono convinti di vincere, i sondaggi aiutano, formando così un Governo con Lega, Fdi e Fi (più altri) con Salvini e Meloni a contendersi la poltrona di capo del Governo. Dunque Salvini lancia Draghi al Quirinale ed è il motivo per il quale a sinistra, restano collaborazione e stima per l'attuale Premier, ma si tira il freno a mano per un'operazione del genere.

Mattarella bis per il Quirinale, ci spera la sinistra

A mettere i puntini sulle "i" è il democratico Matteo Ricci, che punta su un Mattarella bis. "L'idea di Salvini è un modo per dire basta con il governo Draghi e andiamo a votare nel 2022. Chi corteggia ora Draghi per il Quirinale, lo vuole fuori da Palazzo Chigi e punta a elezioni anticipate. Questo è il giochino delle destre. Ho fiducia che le amministrative vadano bene per il centrosinistra. Un nostro buon risultato potrebbe fare cambiare strategia alla destra. Si potrebbe così creare un clima unitario grazie al quale ragionare sul Mattarella bis. Un Parlamento unito è la pre-condizione per la conferma di Mattarella al Colle". Le parole del sindaco di Pesaro sono una conferma della presunta strategia leghista, ma anche della contromossa della sinistra, che spera di tirare per la giacca Mattarella, così da non consegnare il Governo a Salvini. Non solo perché le parole di Ricci fanno riflettere anche su un'altra variabile, cioè quella delle elezioni comunali. Forse non sono così scollegate. E se la sinistra vincessere di netto nelle città più importanti? Sarebbe un messaggio pesante alla destra, che perderebbe tutta questa sicurezza di avere il Paese in mano in caso di urne. E allora, come dice Ricci, i leader di destra potrebbero convincersi che sarebbe meglio giocare al ribasso una partita in cui vincono tutti con un secondo Mattarella che, alla fine, così impossibile non è. Le sue parole alla scuola romana sono chiare, ma non così nette. E poi c'è anche il precedente di Giorgio Napolitano, che si mise da parte anzitempo per una conferma al Quirinale, salvo poi cambiare idea e tornare per risolvere uno stallo. Inoltre Mattarella, per quanto adesso figura super istituzionale, è di sinistra e da quella parte sempre sarà.

Contrari ad entrambe le soluzioni quelli di Alternativa C'è, di cui fa parte la deputata Emanuela Corda: "Sicuramente siamo contrari all'ipotesi di un Mattarella bis per una questione di durata dell'incarico. Nulla da dire contro Mattarella, ma è giusto che una carica sia ricoperta per il tempo che si deve e non oltre". Difficile poi pensare che dentro il gruppo degli espulsi dal Movimento 5 Stelle ci sia qualcuno per Draghi Presidente, visto che hanno pagato il prezzo di aver detto "no" a lui anche come capo del Governo.

Berlusconi al Quirinale: improbabile ma non impossibile

Dunque Berlusconi. E' fantasia? No, è fortemente improbabile ma non è fantasia. Certo che se neppure la Lega lo appoggia è un bel problema per il Cavaliere. Ma non è da escludere perché Berlusconi ci ha abituati a colpi di scena sorprendenti. Lo dice anche l'onorevole Elio Vito di Forza Italia proprio a Today.it: "Certo che Berlusconi Presidente della Repubblica è possibile, ma non deve essere un candidato di bandiera solo del centrodestra, come invece si sta facendo". La soluzione è "non parlarne ora, lavorare ad una sua candidatura con tutti gli altri partiti che sostengono il Governo Draghi". E forse Vito era stato anche lungimirante quando, sempre in un'intervista a Today.it, aveva spiegato come la corsa di Berlusconi al Quirinale, sarebbe passata per un grande polo moderato e liberale e mai per la federazione del Centrodestra, facendo la stampella di Salvini. Intanto sono disponibili a lavorare per il leader azzurro anche dalle parti dell'Udc, il cui segretario Lorenzo Cesa ha detto senza mezzi termini di lavorare "per Berlusconi presidente della Repubblica, per lui ho grande stima, grande ammirazione e grande riconoscenza, anche perché Berlusconi ha sempre avuto grande attenzione e rispetto per l'Udc. Lui è un federatore e c'è bisogno di gente che unisca il centrodestra. Si può fare, ma sarà durissima per varie ragioni: la prima è che non sarà mai votato dal Movimento 5 Stelle che resta comunque il partito più votato dagli italiani alle scorse elezioni e conta ancora 162 deputati e 75 senatori; la seconda è il fatto che la sua resta una figura molto divisiva e polarizzante; la terza è la sua condizione di salute che resta precaria e questo potrebbe essere un problema per lui.

La partita al momento sembra più quella tra Draghi e un Mattarella bis e su questo aiuta anche l'analisi di un leader che potrà far valere il suo peso in Parlamento: Matteo Renzi, che di recente ha detto: "Se Draghi va al Quirinale hai per 7 anni un ottimo presidente della Repubblica. Se Draghi resta presidente del Consiglio abbiamo un premier molto autorevole in Europa nel 2022 che è l'anno in cui si danno le carte in Europa perché si riforma il patto di stabilità. Cosa preferisco io? Lo dirò a febbraio, per rispetto a Mattarella e a Draghi". Di sicuro Italia Viva vuole continuare nel segno della stabilità e della credibilità internazionale, come ha spiegato proprio a Today.it il vice capogruppo di Italia Viva alla Camera Marco Di Maio: "È prematuro parlare del nuovo presidente della Repubblica, tanto più coinvolgendo con così largo anticipo anche il Presidente in carica a cinque mesi dalla conclusione del suo mandato. Abbiamo il dovere, in ogni caso, di interpretare lo spirito dei tempi perfettamente incarnato dal Governo Draghi e dunque

lavorare per una figura che abbia il più ampio consenso possibile in parlamento. Questo sarà il nostro obiettivo”.

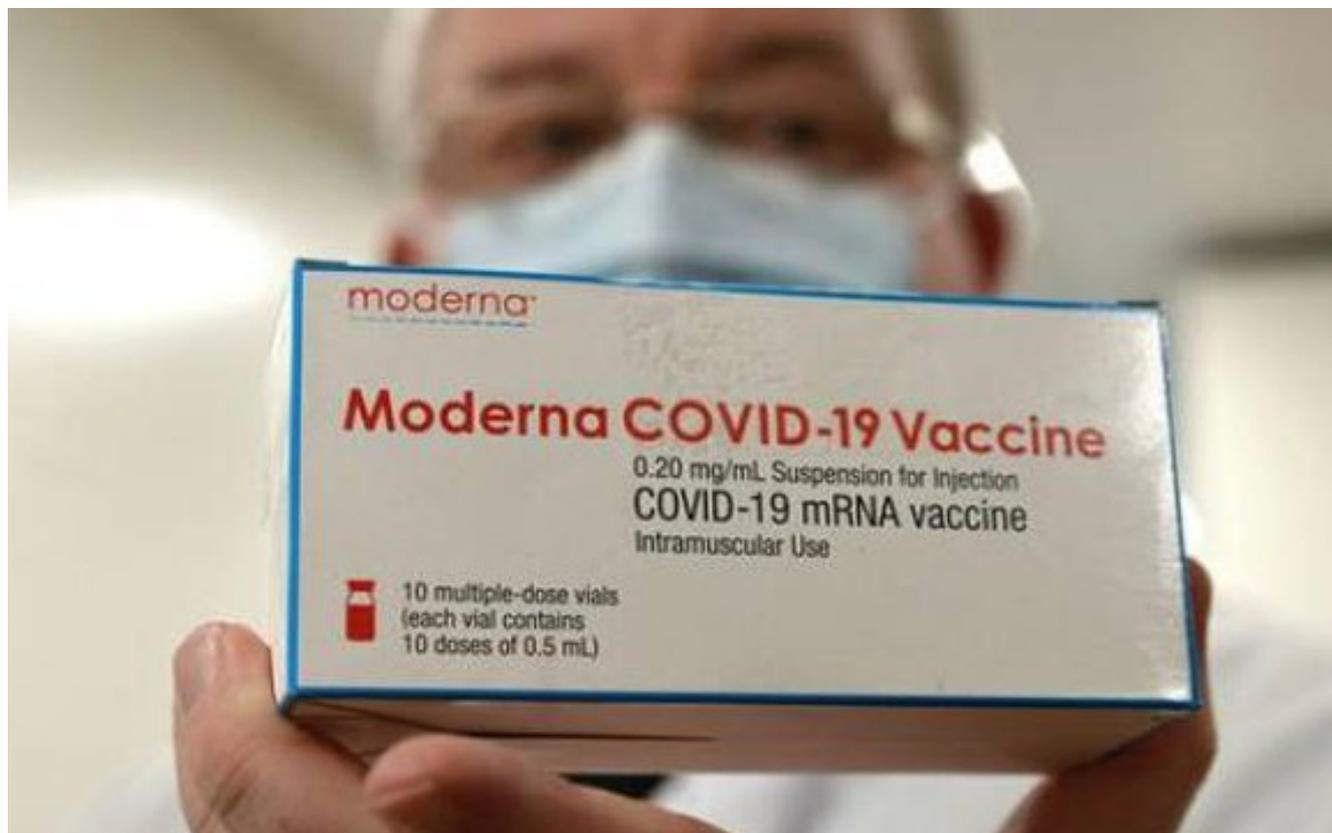
Ma Mattarella, Draghi e Berlusconi non sono gli unici nomi. Ce ne sono altri da non sottovalutare. E sono donne. C'è il ministro della Giustizia Marta Cartabia, che oltre ad essere donna di Stato è anche, secondo un sondaggio di Termometro Politico, la terza scelta degli italiani all'11,8%, dietro Mattarella (17,7) e Draghi (16,1%). Nel Pd in molti fanno il nome dell'ex ministra della Difesa Roberta Pinotti. Si parla anche della Presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati e la presidente della Rai Annamaria Tarantola. Era tornato anche il nome di Emma Bonino, che a maggio disse: “Trent'anni fa mi ero esposta e all'epoca molti furono più che sorpresi. Ad esempio ricordo che Giuliano Amato aveva proposto, ad un certo punto, di pensare anche ad una donna: le reazioni furono talmente incredibili che Amato fu costretto a sottolineare di aver proposto una donna, non un coleottero”.

Poi ci sono nomi che aleggiano come fantasmi ma per cui nessuno si espone neanche in privato: Romano Prodi, Giuliano Amato, i giuristi Sabino Cassese e Gustavo Zagrebelsky. Ci sono personalità europee come il commissario Paolo Gentiloni e il presidente del Parlamento Europeo David Sassoli, oppure interne come il ministro Dario Franceschini, il fondatore del Pd Walter Veltroni, l'ex sindaco di Roma e ministro Francesco Rutelli o addirittura l'ex premier Giuseppe Conte. E ancora l'ex presidente della Camera Pier Ferdinando Casini, che ha un curriculum di tutto rispetto e la credibilità istituzionale, ma potrebbe anche essere un diversivo per le prime chiamate, quelle in cui si fanno le trattative e i partiti prendono le distanze dalle quali studiarci.

Insomma, se fosse un thriller, il quadro sarebbe magmatico, anche perché in passato, non c'è un presidente eletto che fosse tra i papabili. Forse, come dicono in molti, è presto per parlare di Quirinale perché per ora ci sono solo indicazioni di massima. Ma gli indizi restano tali, i nomi circolano e se circolano, un motivo c'è. Che siano proposte serie o specchietti per le allodole, sono lì per un motivo. Questo significa che la partita è aperta e, comunque andrà, sposterà gli equilibri dei poteri politici in Italia.

fonte Today.it

MODERNA: LOTTI CONTAMINATI DA "PARTICELLE NERE" IN GIAPPONE, LO STOP DELLE AUTORITÀ



Sono diversi i lotti di **Moderna sospesi in Giappone** per una “strana” **contaminazione da particelle nere**. È dalla metà di agosto che gli incidenti hanno spinto le autorità nipponiche a **sospendere i lotti incriminati**, più quelli adiacenti, in attesa di chiarezza sulla natura di queste impurità ancora non identificate.

Il Giappone ha **sospeso in meno di una settimana 1,63 milioni di dosi** del vaccino messo a punto da Moderna. Purtroppo ancora non si sa molto su queste “particelle”, però sembrerebbero essere state identificate due potenziali fonti della contaminazione. La prima potrebbe essere legata a una **linea di produzione della casa farmaceutica spagnola Rovi**, che distribuisce il vaccino in Europa e in numerosi Paesi del mondo e a detta dell’azienda, l’origine della contaminazione potrebbe risiedere in una delle sue linee di produzione, pur specificando che fino ad ora “non sono stati identificati problemi di sicurezza o efficacia in relazione al vaccino”.



Sanita*inSicilia.it*

La seconda, secondo il Ministro della Salute, del Lavoro e del Benessere **Norihisa Tamura**, ha a che fare con l'**inserimento errato degli aghi**: l'introduzione non corretta degli aghi avrebbe determinato la rottura dei tappi in gomma delle fiale.

Le indagini stanno ancora continuando, nonostante il blocco dei lotti imputati sia arrivato dopo che poco meno di 4mila cittadini giapponesi avevano ricevuto l'iniezione di Moderna dallo stesso lotto.

di Paola Chirico

Toto-Quirinale, chi sarà il successore di Mattarella?

Lega e Partito Democratico stanno giocando una partita politica che si consumerà anche con l'elezione del nuovo Capo dello Stato. Forza Italia e Udc credono in Berlusconi, mentre Iv temporeggia

Sergio Mattarella - foto Ansa

Una cosa è certa (o quasi): l'attuale Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha fatto capire di non essere disponibile ad altri sette anni come rappresentante della più alta carica dello Stato. “Tra otto mesi il mio mandato di Presidente termina. Io sono vecchio e tra qualche mese potrò riposarmi” aveva detto a maggio, in occasione di un incontro con gli alunni di una scuola primaria di Roma. E' vero, Mattarella è forse la figura che gode di maggior consenso tra tutti gli italiani e questo potrebbe pesare su un eventuale cambio di opinione. Ma al momento i partiti non possono non tenere conto delle volontà del Presidente, che esclude un bis.

Si apre così una partita molto complicata perché quello del Quirinale è sempre stato un campo nel quale si sono consumati enormi, a volte anche cervellotici tatticismi. Obiettivi? Sempre politici. Di nomi ne circolano tanti, alcuni sfiorano la fantapolitica, altri più credibili e potenzialmente realizzabili. Tuttavia, ad oggi, quando siamo all'inizio del semestre bianco, non ci sono nomi in vantaggio sugli altri. Qualcuno dà per scontato l'attuale Premier Mario Draghi perché unanimemente apprezzato (anche in Europa), ma scontato non è per niente. Vediamo perché, tenendo sempre a mente che il Presidente della Repubblica viene votato dal Parlamento in Camera comune, con la maggioranza dei due terzi per i primi tre scrutini (segreti) e poi con

maggioranza assoluta, allo scopo di impedire che la carica Presidenziale sia una diretta emanazione della maggioranza dei partiti. Fermo restando che la frammentazione del quadro politico rende quasi impossibile l'elezione nei primi tre scrutini. Forse ci riuscirebbe super Mario.

Il Quirinale dopo Mattarella: ipotesi Draghi

Mario Draghi è un candidato plausibile, tanto che in suo favore si è espresso il Ministro per lo Sviluppo economico della Lega Giancarlo Giorgetti, che giorni fa, dalla kermesse di Affaritaliani, ha detto: "Draghi è una delle personalità più adeguate, forse la più adeguata in assoluto: credo che prima o poi possa essere la destinazione giusta per lui". E' uno degli endorsement più forti. E Berlusconi? Se queste dichiarazioni non hanno secondi fini, sono un messaggio chiaro, ad indicare come la dirigenza della Lega sia orientata a mandare l'attuale Presidente del Consiglio al Quirinale. Il motivo? Se Draghi diventasse Presidente della Repubblica, si spianerebbe la strada per le elezioni che a destra sono convinti di vincere, i sondaggi aiutano, formando così un Governo con Lega, Fdi e Fi (più altri) con Salvini e Meloni a contendersi la poltrona di capo del Governo. Dunque Salvini lancia Draghi al Quirinale ed è il motivo per il quale a sinistra, restano collaborazione e stima per l'attuale Premier, ma si tira il freno a mano per un'operazione del genere.

Mattarella bis per il Quirinale, ci spera la sinistra

A mettere i puntini sulle "i" è il democratico Matteo Ricci, che punta su un Mattarella bis. "L'idea di Salvini è un modo per dire basta con il governo Draghi e andiamo a votare nel 2022. Chi corteggia ora Draghi per il Quirinale, lo vuole fuori da Palazzo Chigi e punta a elezioni anticipate. Questo è il giochino delle destre. Ho fiducia che le amministrative vadano bene per il centrosinistra. Un nostro buon risultato potrebbe fare cambiare strategia alla destra. Si potrebbe così creare un clima unitario grazie al quale ragionare sul Mattarella bis. Un Parlamento unito è la pre-condizione per la conferma di Mattarella al Colle". Le parole del sindaco di Pesaro sono una conferma della presunta strategia leghista, ma anche della contromossa della sinistra, che spera di tirare per la giacca Mattarella, così da non consegnare il Governo a Salvini. Non solo perché le parole di Ricci fanno riflettere anche su un'altra variabile, cioè quella delle elezioni comunali. Forse non sono così scollegate. E se la sinistra vincessesse di netto nelle città più importanti? Sarebbe un messaggio pesante alla destra, che perderebbe tutta questa sicurezza di avere il Paese in mano in caso di urne. E allora, come dice Ricci, i leader di destra potrebbero convincersi che sarebbe meglio giocare al ribasso una partita in cui vincono tutti con un secondo Mattarella che, alla fine, così impossibile non è. Le sue parole alla scuola romana sono chiare, ma non così nette. E poi c'è anche il precedente di Giorgio Napolitano, che si mise da parte anzitempo per una

conferma al Quirinale, salvo poi cambiare idea e tornare per risolvere uno stallone. Inoltre Mattarella, per quanto adesso figura super istituzionale, è di sinistra e da quella parte sempre sarà.

Contrari ad entrambe le soluzioni quelli di Alternativa C'è, di cui fa parte la deputata Emanuela Corda: "Sicuramente siamo contrari all'ipotesi di un Mattarella bis per una questione di durata dell'incarico. Nulla da dire contro Mattarella, ma è giusto che una carica sia ricoperta per il tempo che si deve e non oltre". Difficile poi pensare che dentro il gruppo degli espulsi dal Movimento 5 Stelle ci sia qualcuno per Draghi Presidente, visto che hanno pagato il prezzo di aver detto "no" a lui anche come capo del Governo.

Berlusconi al Quirinale: improbabile ma non impossibile

Dunque Berlusconi. E' fantasia? No, è fortemente improbabile ma non è fantasia. Certo che se neppure la Lega lo appoggia è un bel problema per il Cavaliere. Ma non è da escludere perché Berlusconi ci ha abituati a colpi di scena sorprendenti. Lo dice anche l'onorevole Elio Vito di Forza Italia proprio a Today.it: "Certo che Berlusconi Presidente della Repubblica è possibile, ma non deve essere un candidato di bandiera solo del centrodestra, come invece si sta facendo". La soluzione è "non parlarne ora, lavorare ad una sua candidatura con tutti gli altri partiti che sostengono il Governo Draghi". E forse Vito era stato anche lungimirante quando, sempre in un'intervista a Today.it, aveva spiegato come la corsa di Berlusconi al Quirinale, sarebbe passata per un grande polo moderato e liberale e mai per la federazione del Centrodestra, facendo la stampella di Salvini. Intanto sono disponibili a lavorare per il leader azzurro anche dalle parti dell'Udc, il cui segretario Lorenzo Cesa ha detto senza mezzi termini di lavorare "per Berlusconi presidente della Repubblica, per lui ho grande stima, grande ammirazione e grande riconoscenza, anche perché Berlusconi ha sempre avuto grande attenzione e rispetto per l'Udc. Lui è un federatore e c'è bisogno di gente che unisca il centrodestra. Si può fare, ma sarà durissima per varie ragioni: la prima è che non sarà mai votato dal Movimento 5 Stelle che resta comunque il partito più votato dagli italiani alle scorse elezioni e conta ancora 162 deputati e 75 senatori; la seconda è il fatto che la sua resta una figura molto divisiva e polarizzante; la terza è la sua condizione di salute che resta precaria e questo potrebbe essere un problema per lui.

La partita al momento sembra più quella tra Draghi e un Mattarella bis e su questo aiuta anche l'analisi di un leader che potrà far valere il suo peso in Parlamento: Matteo Renzi, che di recente ha detto: "Se Draghi va al Quirinale hai per 7 anni un ottimo presidente della Repubblica. Se Draghi resta presidente del Consiglio abbiamo un premier molto autorevole in Europa nel 2022 che è l'anno in cui si danno le carte in Europa perché si riforma il patto di stabilità. Cosa preferisco io? Lo dirò a febbraio, per rispetto a Mattarella e a Draghi". Di sicuro Italia Viva vuole continuare nel segno della stabilità e della credibilità internazionale, come ha spiegato proprio a Today.it il vice capogruppo di Italia Viva alla Camera Marco Di Maio: "È prematuro parlare del

nuovo presidente della Repubblica, tanto più coinvolgendo con così largo anticipo anche il Presidente in carica a cinque mesi dalla conclusione del suo mandato. Abbiamo il dovere, in ogni caso, di interpretare lo spirito dei tempi perfettamente incarnato dal Governo Draghi e dunque lavorare per una figura che abbia il più ampio consenso possibile in parlamento. Questo sarà il nostro obiettivo”.

Ma Mattarella, Draghi e Berlusconi non sono gli unici nomi. Ce ne sono altri da non sottovalutare. E sono donne. C'è la ministra della Giustizia Marta Cartabia, che oltre ad essere donna di Stato è anche, secondo un sondaggio di Termometro Politico, la terza scelta degli italiani all'11,8%, dietro Mattarella (17,7) e Draghi (16,1%). Nel Pd in molti fanno il nome dell'ex ministra della Difesa Roberta Pinotti. Si parla anche della Presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati e la presidente della Rai Annamaria Tarantola. Era tornato anche il nome di Emma Bonino, che a maggio disse: “Trent'anni fa mi ero esposta e all'epoca molti furono più che sorpresi. Ad esempio ricordo che Giuliano Amato aveva proposto, ad un certo punto, di pensare anche ad una donna: le reazioni furono talmente incredibili che Amato fu costretto a sottolineare di aver proposto una donna, non un coleottero”.

Perché è il momento giusto per avere una donna Presidente della Repubblica

Poi ci sono nomi che aleggiano come fantasmi ma per cui nessuno si espone neanche in privato: Romano Prodi, Giuliano Amato, i giuristi Sabino Cassese e Gustavo Zagrebelsky. Ci sono personalità europee come il commissario Paolo Gentiloni e il Presidente del Parlamento Europeo David Sassoli, oppure interne come il ministro Dario Franceschini, il fondatore del Pd Walter Veltroni, l'ex sindaco di Roma e ministro Francesco Rutelli o addirittura l'ex premier Giuseppe Conte. E ancora l'ex presidente della Camera Pier Ferdinando Casini, che ha un curriculum di tutto rispetto e la credibilità istituzionale, ma potrebbe anche essere un diversivo per le prime chiamate, quelle in cui si fanno le trattative e i partiti prendono le distanze dalle quali studiarsi.

Insomma, se fosse un thriller, il quadro sarebbe magmatico, anche perché in passato, non c'è un Presidente eletto che fosse tra i papabili. Forse, come dicono in molti, è presto per parlare di Quirinale perché per ora ci sono solo indicazioni di massima. Ma gli indizi restano tali, i nomi circolano e se circolano, un motivo c'è. Che siano proposte serie o specchietti per le allodole, sono lì per un motivo. Questo significa che la partita è aperta e, comunque andrà, sposterà gli equilibri dei poteri politici in Italia.

MINISTERO

Vaccini anti-Covid, a ottobre terza dose per i soggetti fragili: "Stanno esaurendo la loro protezione"

02 Settembre 2021



Somministrazione del vaccino anti covid

Una decisione dovrebbe arrivare a breve, ma sembra sempre più probabile che anche in Italia si somministrerà, a partire da ottobre, una terza dose di vaccino anti-Covid, ma non a tutti. L'idea su cui stanno ragionando ministero della Salute e Cts è quella di partire con i più fragili, cioè immunodepressi e anziani.

Un'ipotesi su cui sono d'accordo anche gli esperti, anche se, secondo alcuni, sarebbe meglio far precedere il richiamo da un monitoraggio degli anticorpi neutralizzanti, per vedere chi realmente ne ha bisogno. E se l'Ema o le agenzie sanitarie nazionali ritengono necessaria una terza dose, l'Ue - questo il messaggio del commissario per il Mercato interno, Thierry Breton - è pronta grazie alle sue grandi capacità produttive.

Sempre più dati, hanno spiegato nel corso di vari interventi radiofonici e televisivi sia Walter Ricciardi, consigliere del ministro della Salute, che il sottosegretario Pierpaolo Sileri, indicano che anziani e persone fragili, vaccinati a gennaio e febbraio, stanno esaurendo la loro protezione, e vanno riprotette. Per questo bisogna partire da loro.

A confermarne la necessità sono anche i risultati di uno studio pubblicato in pre-print dall'università di Glasgow e coordinata dal Centro per la Ricerca contro il Cancro dell'università di Birmingham sulla rivista Lancet, secondo cui il 40% delle persone immunodepresse, cioè con un debole sistema immunitario, generano bassi livelli di anticorpi rispetto a chi è in buona salute dopo due dosi di vaccino contro il Sars-CoV-2. Secondo lo studio l'11% dei pazienti immunodepressi presenta una risposta immunitaria pari a zero dopo le due dosi.

"Al momento non vi sono dati sulla sicurezza della terza dose, mentre sono usciti alcuni studi sugli immunodepressi, in particolare trapiantati e dializzati, che rispondono poco alle prime due dosi e bene alla terza", spiega il virologo dell'università Bicocca di Milano, Francesco Broccolo. "Credo che la terza dose andrebbe valutata per gli immunodepressi, quali trapiantati e dializzati, e gli over 80, soprattutto quelli che risiedono nelle Rsa, perché hanno mostrato di avere una risposta immunitaria più debole e meno duratura", continua.

Secondo il virologo però sarebbe opportuno valutare chi, tra queste categorie, ha realmente bisogno della terza dose, "perché non tutti hanno una risposta bassa al vaccino. A tal fine potrebbe senz'altro essere utile fare in queste persone un monitoraggio periodico dei livelli di anticorpi neutralizzanti, perché sono questi quelli che proteggono dall'infezione".

Uno strumento efficace da questo punto di vista, più che il test sierologico in sé, "che rileva gli anticorpi totali", potrebbe essere "il nuovo test rapido pungidito, da poco validato e prodotto da un'azienda italiana, che rileva gli anticorpi neutralizzanti - conclude Broccolo -. Per monitorare ogni 1-2 mesi la situazione di anziani e dializzati per esempio sarebbe molto utile, facile da usare ed economico".

© Riproduzione riservata

A Partinico arriva la "pace fiscale": cancellati 21 anni di multe

02 Settembre 2021



Al Comune di Partinico arriva la "pace fiscale": cancellate tutte le multe per violazioni al codice della strada, elevate dalla polizia municipale e che erano stati affidati all'esattoria per la loro riscossione negli anni compresi tra il 1989 e il 2010.

A darne notizia un articolo di Michele Giuliano sul Giornale di Sicilia di oggi. Si tratta di verbali che non erano comunque prescritti e che sarebbero rimasti a gravare sui cittadini. Il Comune di Partinico ha eliminato dall'archivio del comando anche verbali di accertata violazione alle norme del codice della strada, dal 1996 al 2010, definiti con pagamento, e verbali dal 1989 al 2010 non pagati e trasmessi a ruolo e per i quali l'ente della riscossione ha provveduto all'annullamento.

In pratica si dà seguito alla famosa, e in parte anche contestata, pace fiscale che è regolata da un decreto del 2018, in cui si stabilisce la cancellazione di queste sanzioni. In particolare la norma prevede lo stralcio dei debiti fino a mille euro affidati agli agenti della riscossione dal 2000 al 2010.

Caccia, la Regione corregge il tiro ed emana un nuovo calendario: da sabato si spara

Dopo lo stop del Tar di Catania che aveva accolto il ricorso degli ambientalisti, l'assessorato regionale emana un nuovo provvedimento sulla pre-apertura

Di **Daniele Ditta** 02 set 2021

Dopo il decreto del Tar Catania, che ha sospeso la caccia, la Regione corregge il tiro ed emana un nuovo calendario venatorio. Il provvedimento, firmato dall'assessore all'Agricoltura Toni Scilla, ribalta tutto e riapre la caccia. Il via libera alle "doppiette" è stato possibile grazie all'annullamento dei decreti impugnati (del 26 luglio e del 24 agosto scorsi), che sono stati sostituiti da un nuovo atto che sostanzialmente accoglie le prescrizioni del Tar con particolare riferimento all'eliminazione della caccia alla tortora. Inoltre la Regione si è adeguata al parere dell'Ispra, che tra l'altro aveva detto sì alla caccia al colombaccio nella pre apertura.

E così da sabato scatterà proprio la pre apertura, prevista anche domenica 5, sabato 11 e domenica 12 settembre. In queste giornate si potrà andare a caccia solo del colombaccio e del coniglio selvatico. Tutte le altre specie si potranno cacciare dal 19 settembre, data in cui è prevista l'apertura generale della stagione venatoria, che andrà avanti fino al 31 gennaio. Alcune specie, però, si potranno cacciare non prima del 2 ottobre, come suggerito sempre dall'Ispra.

Per approfondire:

IL DECRETO

Parte la stagione della caccia in Sicilia, anzi no! Il Tar blocca tutto alla vigilia del via



Il Consiglio siciliano della caccia «accoglie favorevolmente il provvedimento dell'assessore Scilla, rispettoso delle leggi regionali e nazionali di settore e anche del parere dell'Ispra». Mentre le associazioni ambientaliste e animaliste tornano sul piede di guerra e chiedono «subito un incidente di esecuzione al presidente Tar Catania», minacciando anche la «trasmissione degli atti alle procure penali e alla Corte dei conti».

Rap, è scontro sulle assunzioni: “Non in campagna elettorale”



Oggi si riunisce la cabina di regia ma l'azienda annuncia un bando per 306 operai

PALERMO di Roberto Immesi

0 Commenti

Condividi

PALERMO – Le polemiche non fermano le assunzioni della Rap che, dopo aver pubblicato il **bando per 46 autisti che scadrà a fine settembre**, si prepara per ottobre a reclutare 306 operai. Un annuncio, dato ai sindacati due giorni fa, che rischia di rendere ancor più incandescente il clima della politica cittadina che si divide e litiga sull'infornata di assunzioni nella partecipata del comune di Palermo alla vigilia di una delicata campagna elettorale.

Covid, “Stavo morendo, ora mi vaccino”

La Rap cerca autisti

Il piano dell'amministratore
 basa su un assunto: il servizio
 non è un'attività ad alta intensità e per
 migliorarlo serve rimpiazzare almeno in parte i quasi 600 dipendenti andati in

pensione dal 2014 a oggi. L'azienda ha in programma investimenti, acquisti di attrezzature e per l'appunto le assunzioni: due dirigenti tecnici, 46 autisti per guidare i mezzi anche in vista del rilancio di Bellolampo e una nutrita pattuglia di nuovi operai da dedicare allo spazzamento e alla raccolta di differenziata e indifferenziato, da pagare con le economie ottenute dai pensionamenti.



Covid, "Stavo morendo, ora mi vaccino"

Un bisogno, quello di auti
pubblicare un bando da 40
 trentina di interni. Nel febbraio
 infatti autorizzato una proce
 fosse già in possesso delle
 2019-2021 che riportava ap
 progressioni interne: 10 dip
 conducente, un'altra ventina
 comunque 46 autisti da aggiungere agli interni, colmando così i pensionamenti.

Dissesto e documenti, oggi la cabina di regia

Tutto liscio, dunque? Non proprio e la riunione della cabina di regia, fissata per questa mattina, potrebbe riservare qualche sorpresa. I tecnici del Comune e della Rap dovranno infatti superare i rilievi che alcuni consiglieri comunali, Ugo Forello in primis, hanno già posto: Palazzo delle Aquile non ha approvato né il piano del fabbisogno 2021-2023 della Rap né quello industriale dello stesso triennio, considerati atti propedeutici e quindi necessari, oltre al fatto che mancano anche il bilancio consuntivo 2020, il Pef 2020 e il 2021. Inoltre il Comune non ha ancora saldato tutti i crediti con l'azienda e la ricapitalizzazione è rimasta sulla carta, il che rende la società meno solida di quanto dovrebbe. A questo si aggiunga che nel 2020, tra manutenzione strade e uffici giudiziari, la Rap ha perso 14 milioni di introiti e ha "recuperato" 200 dipendenti diventati autisti e operatori; tutte cose non previste nel piano del fabbisogno del 2019.

Covid, "Stavo morendo, ora mi vaccino"

Ma lo scoglio più difficile da superare potrebbe essere quello del pre-dissesto di piazza Pretoria: gli uffici comunali sono al lavoro per elaborare un piano di rientro da un miliardo di euro, ma gli effetti sul blocco della spesa e delle assunzioni riguarderebbero non solo il Comune ma anche le sue partecipate. Un problema non da poco e che di fatto imporrebbe lo stop a quelle procedure (come nel caso di Rap) avviate dopo la dichiarazione del dissesto.

Il fronte del no

Ma al di là dei problemi di natura finanziaria e burocratica, la politica si divide anche sull'opportunità di avviare le procedure alla vigilia della campagna elettorale: tra presentazione delle domande, preselezione, prova orale e prova scritta passeranno alcuni mesi e il rischio è che si l'iter si svolga nel bel mezzo della corsa a Palazzo delle Aquile. "Senza il piano industriale e il piano del fabbisogno approvati e considerato lo squilibrio finanziario del Comune, la decisione di procedere a nuove assunzioni sembra che violi i più elementari principi del controllo analogo – attacca **Ugo Forello** – Ma oltre a questo è del tutto inopportuno avviare una nuova stagione di assunzioni a pochi mesi dalle elezioni, col pericolo di alimentare pratiche clientelari che dovrebbero essere evitate, senza se e senza ma".

Covid, "Stavo morendo, ora mi vaccino"

E si allarga a piazza Pretoria il fronte di chi vorrebbe fermare tutto. “La prossima settimana convocheremo il presidente di Rap – dice il capogruppo di Forza Italia **Giulio Tantillo** – A pochi mesi dalle elezioni il concorso non è opportuno e chiederemo che alla riunione siamo presenti il direttore generale, l’assessore e il ragioniere generale per chiarire meglio gli aspetti giuridici tecnici e finanziari”. “Nessuno è contrario alle assunzioni – spiega il capogruppo della Lega **Igor Gelarda** – ma per fare i concorsi bisogna seguire delle regole e non fare proclami da campagna elettorale. Il bando ha bisogno di alcuni atti necessari, siamo in una situazione di predissesto in cui va fatta una revisione di spesa di tutte le partecipate e solo dopo si può pensare ad assumere. Il bando rischia di naufragare tra le maglie delle norme illudendo i cittadini”.

Per il capogruppo di Fratelli d’Italia **Francesco Scarpinato** “il bando va bloccato subito, ci sono troppi elementi da chiarire e dobbiamo assicurarci che l’equilibrio economico e finanziario della Rap sia garantito a tutela della città e dei lavoratori. Nessuno nega che si debba rimpiazzare chi è andato in pensione. ma pensare di farlo a pochi mesi dalle elez Covid, “Stavo morendo, ora mi vaccino” alimentando logiche clientel passato. Chiederemo che il

C'è chi dice sì

Si spacca il M5s. “Il concorso è necessario, ma in commissione ho espresso dubbi e perplessità – dice **Concetta Amella** – Il rischio è che tutto si risolva in una mera manovra propagandistica”. “Il concorso e' una ottima notizia per la città – ribatte **Antonino Randazzo** – I ritardi ed i disservizi per la carenza di personale sono sotto gli occhi di tutti e sono inaccettabili”. “Il processo era partito nel 2019 e oggi c'è l'esigenza di coprire i posti vacanti – dice **Cesare Mattaliano** di +Europa – Approvando il contratto di servizio abbiamo approvato anche il piano industriale e c'è anche la copertura finanziaria. Siamo assolutamente favorevoli”.

Del resto Caruso non sembra essersi fatto intimidire dalle polemiche e in commissione ha spiegato di voler tirare dritto. “Ritengo di essere nel giusto e sicuro di quello che dico” Covid, “Stavo morendo, ora mi vaccino”
commissioni riunite qualche mese fa. “Il bando è stato approvato se intanto il bando prosegue”

E la Reset?

Sembra essersi fermata in commissione. “Reset che dovrebbero transire è indispensabile – avvisa **Ottaviano** – fondamentale e prioritario di questo bando, Rap doveva chiedere figure professionali richieste – dicono **Salvo Barone** e **Daniela Mazzola** del

sindacato Asia-Snalv – Invitiamo l'amministrazione a effettuare le dovute verifiche perché altrimenti gli atti sarebbero nulli: vista la perenne emergenza rifiuti, il passaggio dei 94 dipendenti da Reset a Rap non è più rinviabile".

CONTINUA A LEGGERE SU LIVESICILIA

Tags: [assunzioni rap palermo](#) · [bando rap palermo](#) · [rap palermo](#)

Postato il

2 Settembre 2021, 06:08

Covid, "Stavo morendo, ora mi vaccino"

ALLARME INFEZIONE**Rifiuti sanitari di positivi al Covid abbandonati in una discarica a Canicattì, via alle indagini**

02 Settembre 2021



Rifiuti sanitari di pazienti positivi al Covid sono stati ritrovati abbandonati nella discarica di Contrada Calici, a Canicattì. I carabinieri sono intervenuti e hanno trovato quattro scatole di cartone contenenti rifiuti classificati come pericolosi ed a rischio infettivo.

Le scatole erano abbandonate al margine della discarica con grave rischio di dispersione nell'ambiente.

I carabinieri, dopo aver messo in sicurezza l'area, hanno proceduto al sequestro di tutto il materiale che è stato poi affidato alla ditta specializzata, incaricata dall'Asp di Agrigento, per il corretto smaltimento.

I militari dell'Arma hanno inoltrato apposita informativa alla Procura della Repubblica di Agrigento per l'ipotesi di reato di abbandono di rifiuti pericolosi e hanno avviato le indagini per risalire ai responsabili.

© Riproduzione riservata



*Una vera e propria rivoluzione nella storia di questa patologia: l'ipotesi di prevenire la malattia con antibiotici o un vaccino. Studio Gemelli e Università Cattolica pubblicato su *Frontiers in Medicine**



Roma, 1 settembre 2021 - La *Glaesserella parasuis* fino a ieri era considerata un anonimo batterio, annidato nelle gengive dei ragazzi. Ma uno studio, condotto da ricercatori della Patologia Generale, della Microbiologia e della Reumatologia della Fondazione Policlinico Gemelli e dell'Università Cattolica, in collaborazione con l'Università di Pittsburg (Usa) e Barcellona (Spagna), suggerisce che questo batterio potrebbe essere il 'grilletto' scatenante la catena di eventi che porta all'artrite reumatoide.

Questo studio (nato diversi anni fa da un'idea dell'allora Professore Ordinario di Reumatologia Gianfranco Ferraccioli) ora pubblicato su *Frontiers in Medicine*, dimostra infatti che la *Glaesserella* è 'riconosciuta' dalle stesse cellule T, che aggrediscono il collagene di tipo 2 delle articolazioni dei pazienti con artrite reumatoide. Se questi risultati saranno confermati, si potrebbe ipotizzare una prevenzione dell'artrite reumatoide, basata su un vaccino o su una bonifica del cavo orale con antibiotici mirati, nei soggetti geneticamente predisposti alla malattia. Una vera e propria rivoluzione nella storia di

questa patologia.

Nel tempo, sono stati proposti diversi ‘candidati’ trigger in grado di promuovere l’artrite reumatoide: tra questi virus, micobatteri e altri batteri. Fino a oggi nessuno soddisfaceva i criteri per farne un possibile ‘colpevole’ per una malattia autoimmune come l’artrite reumatoide. La *Glaesserella parasuis*, sembra invece avere le carte in regola per rivestire questo ruolo.

“La *Glaesserella parasuis* - spiega il prof. Francesco Ria, UOS Medicina di Laboratorio, Fondazione Policlinico Gemelli IRCCS e Associato di Patologia Generale, Università Cattolica, campus di Roma - viene riconosciuta come ‘nemico’ dalle stesse cellule del sistema immunitario, che si scatenano contro le proteine self dell’artrite reumatoide. Uno dei sospetti autoantigeni, in grado di attirarsi le ‘ire’ della risposta immunitaria è una catenella di aminoacidi (la sequenza peptidica Coll261?273) del collagene di tipo 2, presente nella cartilagine delle articolazioni. Il sistema immunitario, a un certo punto della vita, per motivi finora sconosciuti, la riconosce come un elemento estraneo all’organismo, scatenandogli contro un attacco immunitario”.

Questo anello mancante potrebbe essere un meccanismo di ‘mimetismo molecolare’, cioè la somiglianza tra un agente patogeno esterno e una proteina costituente dell’organismo, che viene scambiata per il ‘nemico’ dalle cellule del sistema immunitario.

“Il rapporto causa-effetto dell’associazione tra *Glaesserella parasuis* e artrite reumatoide - spiega il dott. Gabriele Di Sante, primo autore del lavoro e ricercatore presso la Patologia Generale dell’Università Cattolica, campus di Roma - è suggerito da due prove indirette. La prima è che le stesse cellule T (si tratta di linfociti T specializzati, HLA-DRB1*04pos) che si attivano contro il collagene di tipo 2, si attivano anche in risposta al batterio. Queste cellule riconoscono come ‘nemica’ una sequenza di 9 aminoacidi (che potrebbe fungere da auto-antigene nell’artrite reumatoide) presente sia nel collagene di tipo 2 (Coll261?273), che in un peptide simile derivato dal batterio (il VtaA10755?766, che differisce da Coll261?273 per un solo aminoacido). La seconda prova di un rapporto causale è che la presenza del DNA di questo batterio è stata riscontrata nel 57,4% delle gengive dei pazienti con artrite reumatoide (contro il 31,6% dei controlli). In presenza di *Glaesserella parasuis* inoltre, le cellule T diventano più aggressive”.

“La presenza di queste cellule T specializzate - afferma la prof.ssa Elisa Gremese, Responsabile UOS Diagnosi immuno-biologiche e trattamento LES, Fondazione Policlinico Gemelli IRCCS e Associato di Reumatologia presso l’Università Cattolica, campus di Roma - identifica inoltre una popolazione di pazienti con una forma di malattia più grave e resistente alla terapia convenzionale, quella con DMARD

(metotrexate, ecc) e che risponde invece ai biologici. Nei soggetti che sviluppano l'artrite reumatoide inoltre, questa infezione dura più a lungo o si verificano infezioni ricorrenti da parte di questo batterio, anche in età avanzata (mentre normalmente negli anziani la presenza di questo batterio nel cavo orale è meno frequente). Queste infezioni sono insomma 'immunologicamente attive', cioè risollecitano la risposta di queste cellule T".

Certo, ci si potrebbe chiedere, ma se questo batterio è così frequente nel cavo orale (si trova in un giovane su due), perché poi non tutti sviluppano l'artrite reumatoide, che colpisce invece solo il 2% circa della popolazione?

“Un'ipotesi - aggiunge il prof. Ria - è che debbano verificarsi altre due condizioni. La prima è la presenza di un secondo batterio del cavo orale (il *Porphyromonas gingivalis*), in grado di modificare le proteine self, rendendole più attaccabili da anticorpi. Mentre *Glaesserella parasuis* agisce sulle cellule T, questo secondo batterio va a modificare le proteine dell'ospite, in maniera tale da renderle riconoscibili da auto-anticorpi. L'altra è che, perché si sviluppi la malattia, è necessaria una predisposizione genetica, data dalla presenza di alcuni alleli dell'HLA (DRB1), presenti in meno del 10% della popolazione. La presenza contemporanea di tutte e tre queste condizioni (*Glaesserella parasuis*, *Porphyromonas gingivalis*, HLA-DRB1), individua una popolazione 'a rischio', pari al 3% della popolazione generale”.

Questo batterio, mai descritto finora come patogeno per l'uomo, nel maiale causa una grave forma di artrite. Per anni si è cercato di scoprire se le persone che consumano molta carne di maiale o che lavorano negli allevamenti di suini presentino un'incidenza aumentata di artrite reumatoide, ma questo non è mai stato provato. Non ci sarebbe insomma nessun passaggio dell'infezione dal maiale all'uomo; mentre è possibile invece il contrario, cioè che la malattia passi dall'uomo al maiale, ovvero che sia l'uomo ad infettare il maiale.

“Le ricadute pratiche suggerite da questo lavoro (i cui risultati andranno confermati da altri studi) - conclude la prof.ssa Gremese - sono essenzialmente due. Una strategia di vaccinazione contro *Glaesserella* nella prima decade di vita e/o un'attenta prevenzione delle reinfezioni attraverso terapia antibiotica potrebbero aiutare a prevenire l'artrite reumatoide, a renderne meno grave il decorso e forse a riportare i pazienti a rispondere ai trattamenti tradizionali. Questo potrebbe rivoluzionare il futuro dell'artrite reumatoide. Per diagnosticare la presenza di questo batterio basta un'analisi PCR su un tampone del cavo orale. È noto che una cattiva igiene orale può fare da innesco a una serie di malattie. Molto importante è dunque, dal punto di vista della ricerca, lo studio del microbiota del cavo orale, mentre la raccomandazione per tutti è quella di curare con costanza l'igiene orale e in particolare la salute delle gengive, per cercare di ridurre questi rischi”.

Cartelle esattoriali, pignoramenti: ora X, “la morte delle imprese”

Riparte la macchina del fisco dopo il congelamento Covid. La paura di imprenditori e commercianti

TASSE di Riccardo Lo Verso

6 Commenti

Condividi

PALERMO – «Qual è il ragionamento del governo, siamo in continua crisi, **con quale logica a Roma pensano che possiamo pagare?** Non ci resta che consegnare le chiavi della nostre attività», dice Giovanni Mangano, titolare di un noto ristorante sul lungomare di Ognina, a Catania.

La macchina del fisco è ripartita

Da oggi lui come altri milioni di italiani deve fare i conti con le cartelle esattoriali. L'ora X è arrivata. **La macchina dell'Agenzia delle Entrate è ripartita** con l'invio delle cartelle di pagamento e il recupero coattivo delle somme. Ieri è scaduto il “congelamento” dell'attività di riscossione, durato 18 mesi e prorogato per nove volte da una serie di decreti: dal “Cura Italia” al “Sostegni-bis”.

Selvaggia Lucarelli a Palermo, video choc tra le bare



Si tratta di circa **20-25 milioni di atti** che si riferiscono prevalentemente ai ruoli che gli enti creditori avevano mandato in riscossione a marzo dell'anno scorso, il cui pagamento era stato sospeso per il Covid.

Leggi notizie correlate

- [Cartelle esattoriali e pignoramenti, appello: "Cosa fare subito"](#)
- [Fisco, in arrivo 60 milioni di cartelle: "Si rischia morte delle aziende"](#)
- [Riscossione, si studia l'ipotesi di cancellare le cartelle dopo i 5 anni](#)

Pochissimi sostegni, tante tasse

«Se mi hai dato quattro lire di sostegni, una miseria di fronte alle perdite che sono inimmaginabili – aggiunge Mangano – **con quale coraggio vieni a chiederci i soldi**. Se vuoi recuperare il pregresso devi consentire di fare una ristrutturazione del debito, togliendo una parte a titolo di risarcimento per i danni che abbiamo subito in questi due anni».

Selvaggia Lucarelli a Palermo, video choc tra le bare

«**Noi siamo il motore del Paese**, le tasse le pagano i piccoli e medi imprenditori – prosegue – i grandi hanno tutti o quasi sedi all'estero. Le pare corretto il trattamento che subiamo?».

Le date delle scadenze

Da oggi riprende l'invio dei ruoli per il versamento di tutte le entrate tributarie e non tributarie derivanti da cartelle di pagamento, avvisi di addebito e avvisi di accertamento. **I contribuenti avranno un mese di tempo** (entro il 30 settembre) per saldare le rate relative agli atti 'congelati' a partire dal 21 febbraio 2020 per le zone rosse e dall'8 marzo 2020 per il resto d'Italia.

Il direttore dell'Agenzia, Ettore Maria Ruffini, nei giorni scorsi ha parlato di ripresa graduale. Si stima che i ruoli sospesi siano tra 20 e 25 milioni e la prima tranche, circa 4 milioni, dovrebbe essere notificata entro dicembre. Questo per quanto riguarda i debiti pregressi, a cui vanno aggiunte le nuove cartelle in attesa di essere notificate. **Si parla di qualcosa come 60 milioni di atti.**

Cosa si rischia non pagando

Il decreto legge "sostegni bis" ha concesso ai contribuenti la facoltà di effettuare i pagamenti delle rate scadute lo scorso anno ripartendoli nei mesi di luglio, agosto, settembre e ottobre 2021 e mantenere così i benefici previsti dalla definizione agevolata. La stessa legge di conversione prevede inoltre che **il pagamento integralmente entro il prossimo anno** importi parziali, verranno meno i l saranno considerati a titolo di acc

Selvaggia Lucarelli a Palermo, video choc tra le bare

“Così si fanno morire le aziende”

Una scure, la definisce il presidente della Confedercontribuenti Carmelo Finocchiaro: «L’Agenzia delle Entrate riparte alla carica con le cartelle esattoriali, pignoramenti e ganasce fiscali. Intanto il fisco non cancella il prescritto e **la classe politica è silente**, esce fuori di tanto in tanto per pura propaganda, ma il rischio vero è quello di fare morire le aziende che invece vogliono riprendere la loro attività con entusiasmo. Le sanzioni e gli interessi usurari applicate nelle cartelle esattoriali, portano soltanto un massacro alle aziende e famiglie. Ancora una volta senza guardare a recuperare imposte e tasse nei grandi patrimoni – aggiunge – serve una nuova rottamazione con un piano di rientro cadenzato con rate non oltre il quinto del reddito – conclude Finocchiaro – e poi ripartire con il corrente dal 2022 alla verifica di una ripresa duratura».

Leggi: [Cartelle esattoriali e pignoramenti, appello: “Cosa fare subito”](#)

Tags: [cartelle esattoriali](#) · [coronavirus](#) · [pignoramenti](#) · [rateizzazione](#) · [rateizzazioni](#) · [tasse](#)

Pubblicato il 1 Settembre 2021, 12:01

6 Commenti

Condividi

Selvaggia Lucarelli a Palermo, video choc tra le bare

Mercoledì 01 SETTEMBRE 2021

Medicina: aumenta l'offerta di posti (+7%) ma resta stabile la domanda

Il 3 settembre si svolgerà il test di ammissione ai corsi di laurea degli atenei statali per 77.376 studenti su 15.273 posti a bando, di cui 14.020 per Medicina e Chirurgia e 1.253 sono per Odontoiatria

Al via dopodomani venerdì 3 settembre gli esami per l'ammissione ai Corsi di Laurea in Medicina e Odontoiatria degli atenei statali per 77.376 studenti su 15.273 posti a bando, di cui 14.020 per Medicina e Chirurgia e 1.253 sono per Odontoiatria.

Rispetto allo scorso anno, quando furono 78.085 i candidati a frequentare Medicina o Odontoiatria presso le università statali sono diminuiti del - 0,9%. Si riduce quindi il trend negativo del -1,4% di domande di ammissione verificatosi lo scorso anno.

A quasi parità di domande, la novità di quest'anno è l'aumento del +7,0% dei posti a bando, da 14.278 a 15.273, con un rapporto delle domande su posto pari a 5,1 sceso da 5,5 del 2020 e dal massimo di 7,4 registrato nel 2017, quando ci furono 73.928 domande su 10.008 posti a bando.

Sono già stati svolti invece gli esami nelle quattro Università private (Humanitas e San Raffaele di Milano e Campus Biomedico e Cattolica di Roma) dove i posti erano 1.321 per oltre 20 mila domande.

Angelo Mastrillo

Segretario aggiunto della Conferenza Nazionale Corsi di Laurea Professioni Sanitarie

Docente dell'Università di Bologna in Organizzazione delle professioni sanitarie

Mercoledì 01 SETTEMBRE 2021

Covid. In Commissione Affari Sociali respinto il tentativo della Lega di sopprimere il green pass

La Lega, schierandosi con l'opposizione, ha votato insieme a FdI e ad alcuni ex M5S in favore di un emendamento soppressivo del green pass nella XII Commissione della Camera. La Lega in Consiglio dei Ministri aveva votato in favore del provvedimento. La mossa di oggi ha suscitato reazioni forti nel Pd. Per la responsabile sanità del partito, Sandra Zampa: "La Lega dopo il voto di oggi dovrebbe uscire dalla maggioranza di governo". E per il M5S si tratta di "un atteggiamento irresponsabile".

"Votazione in commissione sanità sulla soppressione green pass in toto. Ho ricordato le risoluzioni di Consiglio d'Europa e Commissione UE. Niente. Votato a favore della soppressione del green pass Lega, FdI e ex M5S. Contrari tutti gli altri". Così il deputato della Lega, **Claudio Borghi**, sintetizza quanto accaduto oggi pomeriggio in Commissione Affari Sociali alla Camera.

La Lega quindi, dopo aver votato il via libera al green pass in Consiglio dei Ministri, oggi pomeriggio si è schierata con l'opposizione tentato di affossare il provvedimento. Tentativo respinto dalla maggioranza della XII Commissione. La mossa leghista non è comunque passata inosservata ed ha scatenato le reazioni degli altri partiti di maggioranza. Al punto che la responsabile sanità del Pd, **Sandra Zampa** ha dichiarato: "Dopo il voto contro il green pass espresso da Claudio Borghi in Commissione alla Camera, la Lega dovrebbe uscire dalla maggioranza di governo".

Anche per la capogruppo dem in Affari Sociali, **Elena Carnevali**, "con il voto di Claudio Borghi in favore della soppressione del green pass prosegue l'ambiguità della Lega nel contrasto alla diffusione della pandemia da Covid. Una posizione grave, quella dell'autorevole esponente leghista, che così facendo boccia anche le determinazioni assunte dal suo partito in Consiglio dei ministri. Il green pass è ad oggi il migliore strumento che abbiamo a disposizione per tornare a una vita normale. Anche tenendo conto del pericoloso clima che vi è nel Paese, con aggressioni non più solo verbali a giornalisti e medici, sarebbe ora che il partito di Salvini si assumesse fino in fondo le proprie responsabilità dinanzi agli italiani".

Attacco duro anche dal **M5S**: "Le maschere durano poco e oggi in commissione Affari sociali la Lega, votando per la soppressione del Green Pass, ha fatto finalmente cadere la sua: ora sappiamo che la linea del partito di Matteo Salvini è quella delle piazze No Green Pass e No Vax. Un atteggiamento irresponsabile nel momento in cui il governo e le istituzioni sono impegnati al massimo per raggiungere il più alto tasso di vaccinazione anti Covid".

E la discussione è appena iniziata visto che il provvedimento è atteso in aula alla Camera la prossima settimana. E di certo Borghi troverà il modo per intervenire nuovamente contro il provvedimento. Vedremo se a quel punto con o senza il sostegno del suo partito.

Giovanni Rodriquez

Crepet: «No Vax, matrice legata alla psicologia del complottismo. Fake news come per il Terzo Reich»

Lo psichiatra e scrittore, interviene con la sagacia che lo contraddistingue, nel dibattito sui vaccini

Di **Gerardo Marrone** 01 set 2021

«Leggo di aggressioni e minacce per le dichiarazioni sui no-vax. Mi chiedo dove andremo a finire. Vorrei sapere allora dal ministro dell'Interno e pure da quello della Salute se sia tollerabile che un medico, un politico o un giornalista debbano temere per l'incolumità propria e dei propri cari solo perché parlano di vaccinazioni e misure anti Covid. O l'Italia è diventata come la Cambogia dei Khmer rossi?!». Paolo Crepet, psichiatra e scrittore, non s'è mai nascosto dietro le parole. Dietro il "politicamente corretto". Anche adesso che il dibattito sui vaccini s'è già spinto ben oltre lo scontro mediatico, l'autore del recentissimo Oltre la tempesta. Come torneremo a stare insieme conferma la sua netta presa di campo con una speciale dedica alla madre: «Lei era una donna intelligente e, dopo averci fatto fare l'antipolio, non è mai scesa in strada per paragonare Albert Sabin

(l'inventore del vaccino contro la poliomielite, ndr) ad Adolf Hitler. Anzi, lo ha sempre ringraziato per avere salvato la vita a me e a mio fratello come ad altri milioni di persone».

Dove nasce il pensiero no-vax?

«In parte l'ho spiegato nel mio libro, quando parlo della psicologia del complottismo. Che si ricollega a quanto Adorno (il filosofo tedesco Theodor Adorno, morto nel 1963, ndr) scrisse a proposito della personalità autoritaria. Lui faceva riferimento alla nascita del Terzo Reich, partita anche da una fake news: la minaccia ebraica all'economia mondiale. Ovviamente, questa è una delle matrici. Ve ne sono anche insospettabili».

Insospettabili. Come, chi?

«Penso a uno slogan urlato nelle piazze, in cui si fa riferimento alla libertà. Secondo alcuni, l'obbligo vaccinale piuttosto che quello al Green pass sarebbe liberticida. Lo ha detto e lo ha scritto anche Massimo Cacciari, ecco perché parlo di insospettabili. La libertà, però, noi la perdiamo ogni giorno e ogni ora per ben altri motivi. Ad esempio, andando in rete con il telefonino dove per leggere qualunque cosa si è costretti ad accettare i "cookies". Cioè ad accettare che i nostri dati vengano letti non si sa bene da chi».

Rete "liberticida"? Eppure, sembra così ospitale per chi contesta vaccini e misure antiCovid...

«Ma certo che si servono della rete. E questa è la contraddizione. È come se uno andasse a una manifestazione per la salute, indossando la t-shirt di una nota marca di sigarette. Non ho fatto questo esempio a caso, però non voglio andare oltre».

Non è che, frequentando i social, stiamo diventando asociali?

«È esattamente quello che io ho denunciato durante la pandemia. Ovvero, l'uso scriteriato della tecnologia che ha portato ciascuno di noi a isolarsi e coltivare rancore. Anche andare in piazza, invece, aiuta a socializzare: ecco perché non demonizzo le piazze dei no-vax, pur non essendo di quell'idea».

Siamo un'Italia di allenatori di calcio. Adesso, però, tutti disquisiscono di virus, cure, tesi e antitesi mediche. Siamo diventati pure un Paese di infettivologi?

«Si figuri! Io inorridii già qualche anno fa, quando in una famosa trasmissione televisiva venne invitato a parlare di vaccinazioni pediatriche un signore molto noto che di mestiere fa il deejay e fu messo alla stessa stregua di altri ospiti che da trenta o quarant'anni fanno i virologi o gli infettivologi. Questa è la più demenziale declinazione dell'uno uguale a uno».

Cioè?

«Esiste una sottile linea tra il nostro diritto alla parola e ciò che la società ci accredita. Lei può andare al bar a dire che Roberto Mancini non capisce nulla della difesa della Nazionale, ma non può pretendere di essere creduto. Stesso discorso vale per il professor Cacciari, che certamente può parlare di vaccini ma non pretendere di essere creduto. Ecco l'ambiguità: spendere la notorietà conquistata in un ambito specifico, quello della filosofia, della politica, e utilizzarla poi in campo medico. Questo è un salto di specie, tanto per usare un titolo da virus».

Così attenti al consenso, eppure contestati. O peggio. I nostri politici pagano il non avere imposto per legge l'obbligo vaccinale, come pure consentirebbe l'articolo 32 della Costituzione?

«Io stimo il presidente del Consiglio, Mario Draghi, però credo

che sia stato un errore non avere nominato un unico portavoce del governo per la pandemia. Ho fatto anche il nome, quello del professor Garattini (Silvio Garattini, presidente dell'Istituto di ricerche farmacologiche "Mario Negri", ndr). Sarebbe diventato il nostro Fauci. Tutti liberi di andare ai talk-show, ma il pensiero dell'esecutivo nella sua interezza avrebbe avuto una sola voce. Unica e univoca. Oggi, invece, troppe posizioni diverse e quindi troppa incertezza a partire dalla questione del vaccino AstraZeneca che ha rappresentato la miccia per quanto sta avvenendo adesso».

Sempre preoccupato per l'ipotesi di un altro anno scolastico e universitario trascorso in Dad?

Assolutamente. Ho fatto ieri una lezione all'Università di Trieste in cui ho chiesto ai ragazzi di lottare per tornare a studiare in presenza. Questo è un diritto universale, ne discende che le autorità devono fare di tutto e di più perché ciò avvenga nella massima sicurezza possibile».

Mercoledì 01 SETTEMBRE 2021

Dai test salivari a scuola alla terza dose, fino al vaccino per gli under 12. E poi, obbligo sì o obbligo no? Le questioni aperte sul fronte Covid

Dalle Regioni è arrivato un sostanziale via libera al piano di monitoraggio delle scuole scuola. Verranno individuate scuole sentinella al fine di monitorare con cadenza quindicinale un campione rappresentativo della popolazione scolastica attraverso test salivari. Intanto, cresce il numero di vaccinati tra il personale sanitario superando quota 90% e allontanando l'ipotesi di obbligo. Restano invece quasi 4 milioni gli italiani senza copertura vaccinale e per Sileri si rischiano "anche 30 mila decessi" nei prossimi mesi. E il ministro Speranza apre alla terza dose da ottobre per i più fragili

Riprendiamo oggi i nostri aggiornamenti quotidiani e ci eravamo lasciati ad agosto con l'obbligo di green pass per scuole e università. Nella giornata di ieri ci sono stati poi ulteriori sviluppi con il via libera da parte delle Regioni (anche se prima dell'ok definitivo è stato chiesto un confronto su alcuni punti) al piano per il monitoraggio della circolazione del Covid che introduce i test salivari nelle scuole primarie e secondarie di primo grado.

Piano monitoraggio scuole. Il piano nel dettaglio individua scuole sentinella al fine di monitorare un campione significativo (circa 110.000 alunni/mese con cadenza quindicinale) e rappresentativo della popolazione scolastica di riferimento che ammonta ad un totale di circa 4.200.000 alunni. Il monitoraggio, previsto in concomitanza con l'inizio dell'anno scolastico 2021-2022, verrà avviato con un carattere di gradualità in relazione alla situazione organizzativa delle singole Regioni. Il monitoraggio sarà utile soprattutto per tutti quei ragazzi sotto i 12 anni, impossibilitati ad accedere alla campagna vaccinale, in modo da poter intervenire tempestivamente quando necessario evitando l'insorgere di focolai.

L'utilizzo dei tamponi salivari, ricordiamo, era già stato disciplinato da una circolare del Ministero della Salute dello scorso 14 maggio. E il loro utilizzo per monitorare la situazione epidemiologica nelle scuole veniva espressamente riconosciuto nella stessa circolare: "I dati sull'uso della saliva in pazienti pediatriche sono limitati, anche se, data la semplificazione della tecnica di prelievo i test salivari possono rappresentare uno strumento utile per il monitoraggio e controllo dell'infezione da Sars-CoV-2 in ambito scolastico. Alcuni studi pubblicati nel 2020 hanno rilevato sensibilità comprese tra il 53 e il 73%".

Restando sempre al tema scuole, sembra per il momento essere tramontata l'ipotesi di un obbligo vaccinale per il personale scolastico. A fine luglio il commissario all'emergenza, **Francesco Paolo Figliuolo**, aveva inviato una lettera alle Regioni chiedendo di avere entro il 20 agosto il numero del personale scolastico che non aveva ancora aderito alla campagna vaccinale. Ebbene, a fine agosto nell'ultimo report del governo si è registrato un trend positivo per le vaccinazioni in favore del personale scolastico e universitario: la percentuale di persone che ha ricevuto la prima somministrazione di vaccino o dose unica ha raggiunto quota 90,45%. Percentuali in netta crescita anche per ciò che riguarda i più giovani: le somministrazioni/dose unica per la fascia 12-15 hanno superato il 40% della platea vaccinabile, mentre la fascia 16-19 ha oltrepassato la soglia del 67%.

Test rapidi in farmacia. Quanto al green pass, nella prima settimana di agosto è stato siglato il protocollo d'intesa per la somministrazione dei test antigenici rapidi a prezzo calmierato da parte delle farmacie aderenti. Con l'accordo, è stato concordato un prezzo del test antigenico rapido di 8 euro per i minori di età compresa tra i 12 e i 18 anni e un costo calmierato di 15 euro per la fascia sopra ai 18 anni. Per ogni test effettuato la farmacia riceverà 15 euro: per i test eseguiti in favore dei minori tra i 12 e i 18 anni, 8 euro saranno a carico dell'utente, e 7 euro sarà la quota di contribuzione pubblica. Per i test effettuati a soggetti di età superiore 18 anni il prezzo sarà corrisposto direttamente dal cittadino. Il protocollo sarà valido fino al 30 settembre 2021 e l'elenco delle farmacie aderenti sarà pubblicato sul sito internet istituzionale del Commissario Straordinario

Obbligo vaccinale contro il Covid? Resta invece aperto il dibattito sulla possibilità di poter estendere l'obbligo di green pass a tutta la Pubblica amministrazione. Così come la possibilità di intervenire dal punto di vista normativo introducendo l'obbligo di vaccinazione contro il Covid. Questo anche alla luce dell'allarme lanciato di recente dall'Oms che giudica "affidabile" una proiezione secondo cui da oggi al primo dicembre in Europa potrebbero contarsi altri 236mila morti a causa della pandemia da Covid. Alla luce di questi numeri anche il sottosegretario alla Salute **Pierpaolo Sileri** ha lanciato ieri un'allarme riguardante la situazione italiana: "Abbiamo quasi 4 milioni di persone sopra i 50 anni non vaccinate. Arriverà un'altra ondata. In autunno è verosimile una recrudescenza, prevalentemente tra non vaccinati, e se resteranno questi i numeri è possibile che dovremo vedere nei prossimi mesi ancora la morte di altre migliaia di persone, forse anche 30.000, considerando i non vaccinati sopra i 50 anni".

Il dibattito su questo sta esacerbando gli animi con le proteste in piazza dei 'no green pass' e 'no vax' che nelle ultime settimane hanno aggredito in piazza diversi giornalisti oltre all'infettivologo **Matteo Bassetti**, inseguito nei giorni scorsi fin sotto casa e costretto oggi a recarsi in ospedale a lavoro sotto scorta.

Arriva Novavax. In tema di vaccini, poi, lo scorso mese la Commissione europea ha approvato il suo settimo accordo di acquisto anticipato (Apa) del vaccino contro il Covid di Novavax per il quarto trimestre del 2021 e per tutto il 2022. In base a questo contratto, gli Stati membri potranno acquistare fino a 100 milioni di dosi del vaccino Novavax, con un'opzione per ulteriori 100 milioni di dosi aggiuntive nel corso del 2021, 2022 e 2023, una volta che questo verrà approvato dall'Ema. La rolling review di Ema sul vaccino di Novavax era iniziato lo scorso 3 febbraio. Ora si attende la presentazione della richiesta formale di autorizzazione all'immissione in commercio per ricevere il via libera dall'ente regolatorio europeo. I tempi di valutazione per quest'ultima dovrebbero essere rapidi dal momento che la rolling review sta proseguendo da ormai 6 mesi.

Ma come funziona il vaccino di Novavax? Si tratta di un vaccino a base di proteine che contiene nanoparticelle ricavate da una versione coltivata in laboratorio della proteina spike (S) trovata sulla superficie del coronavirus Sars-CoV-2. Contiene anche un "adiuvante", una sostanza che aiuta a rafforzare le risposte immunitarie al vaccino. Quando a una persona verrà somministrato il vaccino, il suo sistema immunitario identificherà le particelle proteiche come estranee e produrrà difese naturali - anticorpi e cellule T - contro di esse. Se in seguito la persona vaccinata entrerà in contatto con Sars-CoV-2, il sistema immunitario riconoscerà la proteina spike sul virus e sarà pronto ad attaccarla. Gli anticorpi e le cellule immunitarie possono proteggere dal Covid-19 lavorando insieme per uccidere il virus, impedire il suo ingresso nelle cellule del corpo e distruggere le cellule infette.

Terza dose. A tener banco è poi la questione terza dose per il vaccino contro il Covid. Sul punto diversi Paesi hanno già avviato o organizzato il via a questi richiami. **Israele** è stato il Paese capofila. Qui inizialmente si era pensato di utilizzare il 'booster' solo per i pazienti più fragili ed immunodepressi. A seguito però dell'aumento dei contagi anche tra i vaccinati, e constatato un calo della protezione tra chi era stato vaccinato all'inizio della campagna vaccinale nei mesi di gennaio e febbraio, il premier Naftali Bennett ha deciso di accelerare la lotta contro la 'Pandemia Delta' estendendo la somministrazione della terza dose di vaccino Pfizer anche a tutti gli over 50 che hanno ricevuto le prime due dosi oltre cinque mesi fa. Negli ultimi giorni la misura si è ulteriormente estesa a tutta la popolazione over 12. E i primi dati sembrano promettenti con un ripristino dell'efficacia sui livelli registrati dopo la somministrazione della seconda dose.

Strada già tracciata anche negli **Stati Uniti**. A darne comunicazione ufficiale è stata ieri la Casa Bianca. Gli esperti statunitensi di salute pubblica hanno annunciato un piano per iniziare a somministrare dal prossimo 20 settembre i 'booster' di richiamo a tutti coloro che negli 8 mesi precedenti abbiano completato il ciclo vaccinale con i vaccini Pfizer o Moderna. Per chi ha ricevuto il vaccino Johnson & Johnson si prevede che sarà probabilmente necessario anche in questo caso un secondo richiamo (visto che è un vaccino monodose), ma poiché il vaccino J&J è stato somministrato negli Stati Uniti solo a partire marzo 2021, si sta ancora aspettando di esaminare ulteriori dati attesi già nelle prossime settimane.

Piano ben delineato anche in **Inghilterra**. Il progetto iniziale era quello di partire con la somministrazione delle terze dosi dal prossimo 6 di settembre. Si è però deciso di far slittare l'avvio del nuovo richiamo di alcune settimane in attesa dei dati del nuovo report "Cov-Boost" condotto dall'University Hospital Southampton NHS Foundation Trust, che sta esaminando proprio l'impatto di una terza dose sulle risposte immunitarie dei pazienti. In base a questi dati si deciderà se confermare il programma, e quindi partire già da lunedì prossimo coinvolgendo tutti gli over 50 nel ricevere il terzo vaccino, oppure si partirà solo con i pazienti più vulnerabili e gli

ospiti delle case di cura, per i quali serve una maggiore protezione dal Covid rispetto al resto della popolazione, e rimandare di alcune settimane l'avvio del nuovo richiamo su larga scala.

Sempre a settembre è atteso l'avvio delle somministrazioni delle terze dosi in **Francia**, e anche qui verrà offerto a fragili e anziani. L'annuncio era stato dato nelle scorse settimane da Emmanuel Macron, su Instagram: "Sarà probabilmente necessaria una terza dose. Non per tutti subito, ma comunque per i più vulnerabili e i più anziani. La terza dose verrà somministrata a partire dall'inizio dell'anno scolastico".

Road map simile è stata poi già annunciata dalla **Germania**. Anche qui da settembre verrà offerta una terza dose agli anziani e a tutte le persone a rischio. L'ulteriore richiamo sarà effettuato solo con i vaccini Pfizer o Moderna, ma verrà offerto anche a chi ha già ricevuto in precedenza due dosi di Astrazeneca o la singola dose di Johnson & Johnson. La decisione, come spiegato dal ministro della Salute, Jens Spahn, è dovuta ad una "ridotta o rapidamente indebolita risposta immunitaria".

E in **Italia**? Anche qui sembra prospettarsi un possibile richiamo con terza dose a partire da ottobre. A ribadirlo è stato ieri lo stesso ministro della Salute, Roberto Speranza: "Sulla possibile terza dose di vaccino la nostra comunità scientifica sta facendo le sue valutazioni, ma io ritengo molto probabile che andremo nella direzione di assumere la terza dose e con tutta probabilità partiremo dai più anziani e dai più fragili".

Vaccino under 12. Infine, dagli Stati Uniti è arrivata la notizia di una possibile approvazione per l'uso in emergenza del vaccino Pfizer anche per la fascia d'età 5-11 anni. A riferirlo alla Cnbc è stato lunedì scorso Scott Gottlieb, componente del board di Pfizer ed ex capo della Fda, l'ente regolatorio statunitense. "Se la Food and drug Administration si attiene alla sua normale tempistica - ha spiegato l'esperto - ci si aspetterebbe che la revisione sia di 4-6 settimane per una potenziale autorizzazione all'uso di emergenza, e questo collocherebbe il verdetto in una timeline che va tra il tardo autunno e l'inizio dell'inverno". Pfizer ha già annunciato che i dati aggiornati per il loro vaccino saranno disponibili già da settembre. A quel punto starà alla Fda valutarli e decidere se accelerare o meno la tempistica per l'autorizzazione al loro utilizzo in emergenza.

Giovanni Rodriquez

Radio Cope. Il Papa: dopo l'operazione non mi è mai passato per la testa di dimettermi

Redazione Internet mercoledì 1 settembre 2021

Nel colloquio con il giornalista Herrera per la prima volta Francesco parla dell'intervento chirurgico e affronta altre questioni centrali, tra cui il viaggio in Ungheria e la riforma della curia



Francesco è stato intervistato da Carlos Herrera per la radio spagnola Cope - Vatican Media

Dall'operazione al colon, subita il 4 luglio scorso al Policlinico Gemelli, e le sue attuali condizioni di salute, alla crisi in Afghanistan e la preoccupazione per la popolazione.

Poi il dialogo con la Cina, il punto di vista su eutanasia e aborto, entrambi simboli di quella “cultura dello scarto” da sempre denunciata, il maxi processo in Vaticano e, infine, le sfide del suo pontificato come la riforma della Curia e la lotta a corruzione e pedofilia. Pontificato che, giunto quasi al nono anno, contrariamente a presunte indiscrezioni circolate su media italiani e argentini, non si interromperà prima del previsto: **“Non mi è mai passato per la testa di dimettermi”**.

Leggi anche

- [L'operazione al colon di luglio .Papa Francesco: un infermiere mi ha salvato la vita](#)
- [Udienza.Francesco: dietro la rigidità, non c'è lo Spirito di Dio](#)

Come riporta [Vatican News](#) dura un'ora e mezza l'intervista che Papa Francesco ha concesso lo scorso weekend a Radio Cope, l'emittente della Conferenza episcopale spagnola. Si tratta della prima intervista dopo l'operazione per stenosi diverticolare, la prima anche ad una radio della Spagna.

"È naturale" che sulla salute del Papa ci sia una particolare riservatezza, e l'intervento al Policlinico Gemelli era programmato. Lo ha detto Papa Francesco in un'intervista alla radio spagnola Cope. "Era tutto programmato", ha sottolineato, "dopo l'Angelus sono partito immediatamente, all'incirca all'una. Alle 3,30 è stato fatto sapere, quando io ero già in fase preparatoria".

Un infermiere "mi ha salvato la vita dicendomi 'si deve fare un intervento. C'erano altre possibilità, c'era chi diceva 'meglio gli antibiotici', ma quell'infermiere me lo ha spiegato molto bene. È un infermiere del nostro servizio sanitario, dell'ospedale vaticano. Sono trent'anni che lavora qui, ha una grande esperienza", ha aggiunto il Papa.

L'insistenza dell'infermiere si è rivelata invece provvidenziale, visto che l'intervento ha rilevato una sezione necrotica: ora, dopo l'operazione, ha rivelato Francesco "posso mangiare di tutto, cosa che prima non potevo fare", ha raccontato il Pontefice ricordando che fa esercizio ogni mattina. Certo, "ho ancora le medicazioni postoperatorie perché il mio cervello deve ancora registrare che ho 33 centimetri di intestino in meno. E tutto è gestito dal cervello, tutto il corpo, quindi ci vuole tempo. Ma a parte questo conduco una vita normale, del tutto normale".

Francesco: «Non so se in Ungheria incontrerò il primo ministro Orbán»

"Non so se nel mio imminente viaggio in Ungheria incontrerò Victor Orbán, ma quando incontro qualcuno lo guardo negli occhi e lascio che le cose vadano avanti". Così promette di fare Papa Francesco nel corso del suo imminente viaggio in Ungheria, alla guida del cui governo siede un primo ministro noto per avere opinioni molto diverse dalle sue in tema di immigrazione e solidarietà.

"Non so se lo incontrerò", ha spiegato il Pontefice in nell'intervista *alla radio spagnola Cope*, "so che alcune autorità verranno a salutarmi. Non mi recherò al centro di Budapest, ma al luogo dove si terrà il congresso eucaristico. Là ci sarà una sala dove vedrò i vescovi e le personalità che verranno. Non so chi verrà".

"lo conosco il presidente" ungherese, ha spiegato il Papa, "perché era presente alla messa in Transilvania" celebrata nel 2019, "una bellissima messa in ungherese perché in quella parte di Romania parlano ungherese. Era venuto con un ministro, ma non penso che fosse Orbán... alla fine della Messa ci siamo formalmente salutati". E questa volta "non so chi verrà".

"Uno dei modi che mi sono soliti", ha aggiunto il Papa, "consiste nel non andare in giro con qualcosa di programmato: quando sono di fronte a una persona la guardo negli occhi e lascio che le cose scorrano". Niente di preparato, insomma, ma l'inciso lascia immaginare che un eventuale faccia a faccia potrebbe essere di un

certo interesse. Magari anche qualcosa di scarsamente diplomatico. Eppure la diplomazia vaticana sa affrontare anche gli scogli più difficili. **Con la Cina non deve mancare il dialogo** - e qui una citazione interessante dell'Ostpolitik del cardinal Casaroli come modello di riferimento - così come nell'Afghanistan dove ora si temono rappresaglie su buona parte della popolazione civile. Tutto nelle mani di Pietro Parolin, il cardinale Segretario di Stato: "il miglior diplomatico che abbia mai incontrato. Un diplomatico che aggiunge, non uno di quelli che sottraggono, che cerca sempre, un uomo di accordo".

"Piccoli aggiustamenti" nella Curia romana

La riforma della Curia romana, ulteriori progressi nella trasparenza delle finanze vaticane e la prevenzione dei casi di abusi all'interno della Chiesa sono le tre questioni sulle quali Jorge Mario Bergoglio sta lavorando intensamente. Sulla riforma della curia, il Papa assicura che "sta andando passo dopo passo e bene" e rivela che quest'estate stava per finire di leggere e firmare la nuova costituzione apostolica "Praedicate Evangelium", la cui pubblicazione è stata però ritardata "a causa della mia malattia". Il documento, comunque, spiega il Pontefice, "non conterrà nulla di nuovo rispetto a quello che si vede ora", giusto qualche accorpamento di Dicasteri, come l'Educazione cattolica con il Pontificio Consiglio per la Cultura e il Dicastero della Nuova evangelizzazione che si unirà a Propaganda Fide. "Piccoli aggiustamenti", spiega il Papa.

Il processo in Vaticano

Rimane invece una grande lotta quella alla corruzione nelle finanze vaticane. "Sono stati fatti progressi nel consolidamento della giustizia nello Stato Vaticano", afferma il Pontefice, e ciò ha permesso "alla giustizia di essere più indipendente, con i mezzi tecnici, anche con le testimonianze registrate, le cose tecniche attuali, le nomine di nuovi giudici, nuovi procuratori...". Il riferimento è anche al maxi processo iniziato lo scorso 27 luglio in Vaticano per gli illeciti compiuti con i fondi della Segreteria di Stato, che vede tra i

dieci imputati l'ex sostituto della Segreteria di Stato, il cardinale Angelo Becciu. Francesco, ricordando che tutta la vicenda è iniziata con le denunce di due persone che lavorano in Vaticano e che hanno visto irregolarità nel loro lavoro, ribadisce di "non aver paura della trasparenza né della verità. A volte fa molto male, ma la verità è ciò che ci rende liberi". Quanto a Becciu, al quale ha revocato le prerogative e i diritti del cardinalato, spiega che il porporato è stato processato perché così stabilisce la legislazione vaticana: "Voglio con tutto il cuore che sia innocente. È stato un mio collaboratore e mi ha aiutato molto. È una persona di cui ho una certa stima come persona, quindi il mio augurio è che ne esca bene. Ma è una forma affettiva della presunzione d'innocenza... Oltre alla presunzione di innocenza, voglio che ne esca bene. Ora tocca ai tribunali decidere".

Lotta alla pedofilia, appello ai governi contro la pedopornografia

Di giustizia il Papa parla anche a proposito della piaga della pedofilia. Interpellato a riguardo, prima elogia il cardinale Sean O'Malley, presidente della Commissione per la tutela dei minori, per il suo "coraggio" e per tutto il lavoro svolto contro questo crimine già da quando era arcivescovo di Boston, poi lancia un forte appello internazionale ai governi ad agire e reagire contro la pedopornografia, "un problema globale e serio". "A volte mi chiedo come certi governi permettano la produzione di pornografia pedofila. Che non dicano che non lo fanno. Oggi, con i servizi segreti, si sa tutto. Un governo sa chi nel suo Paese produce pornografia pedofila. Per me questa è una delle cose più mostruose che abbia mai visto".

Eutanasia, segno della "cultura dell'usa e getta"

Con eguale vigore, il Papa affronta anche la questione eutanasia, alla luce delle recenti leggi emanate in Spagna. La legalizzazione di questa pratica è segno di quella "cultura dell'usa e getta" che ormai permea le moderne società: "Ciò che è inutile viene scartato. I vecchi sono materiale usa e getta:

sono una seccatura. Anche i malati più terminali; anche i bambini indesiderati, e vengono mandati al mittente prima di nascere”, afferma. È quella “cultura dello scarto”, denunciata da inizio pontificato, che ha grande incidenza sull’“inverno demografico” dell’Occidente e che colpisce in particolare Paesi come l’Italia, dove l’età media è 47 anni. “La piramide si è invertita... La cultura demografica è in perdita perché guarda al profitto. Guarda a quello davanti... e a volte usando la compassione! Quello che la Chiesa chiede è di aiutare le persone a morire con dignità. Ha sempre fatto così”, commenta Francesco. Che non manca di stigmatizzare ancora una volta l’aborto: “Di fronte a una vita umana, mi pongo due domande: è lecito eliminare una vita umana per risolvere un problema? È giusto assumere un sicario per risolvere un problema?”.

L'annuncio

Ospedale Piemonte, focolaio sotto controllo: i reparti chiusi riapriranno il 6 settembre

Nei giorni scorsi erano stati scoperti 4 pazienti positivi. Il direttore sanitario annuncia ad Insanitas: «Gli ambulatori invece saranno attivi già da domani 2 settembre, dopo l'avvenuta sanificazione dei locali».

 **Tempo di lettura:** 2 minuti



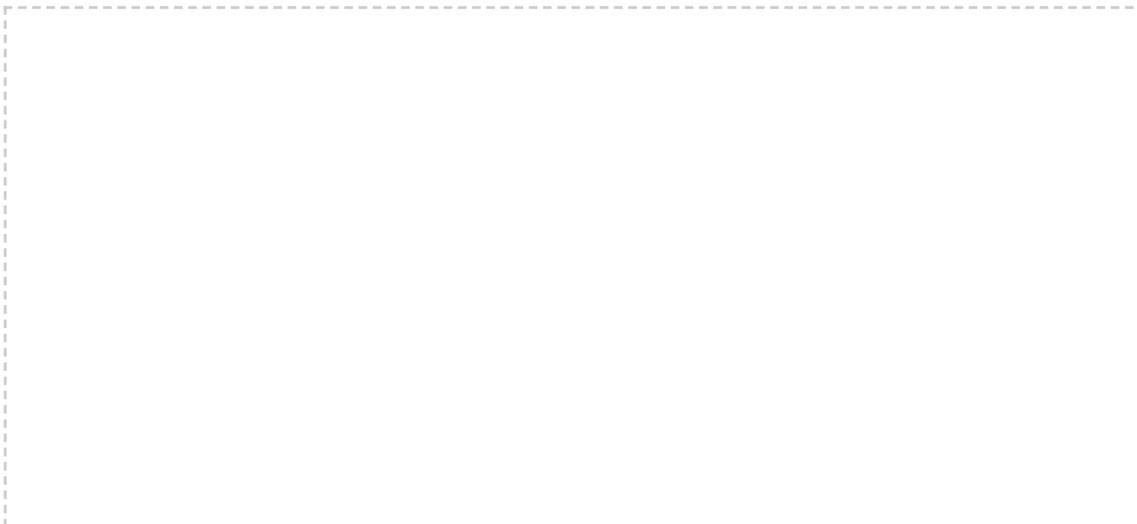
1 Settembre 2021 - di [Valentina Campo](#)

[IN SANITAS](#) › [ASP E Ospedali](#)

MESSINA. Resta sotto controllo la situazione all'Ospedale **Piemonte** di Messina, dove è scoppiato un piccolo focolaio, con la scoperta di **4 pazienti positivi**: 2 ricoverati nel reparto di **Ortopedia** e 2 in quello di **Cardiologia e Utic**. Rimane infatti stabile il numero dei contagi, in base a quanto emerso dagli ultimi tamponi effettuati. La notizia aveva subito fatto scattare la procedura di sicurezza prevista, come ha spiegato ad Insanitas il direttore sanitario, **Giuseppe Rao**: «Inizialmente, i pazienti risultati positivi erano soltanto due: uno nel reparto di Cardiologia e Utic e uno in quello di Ortopedia, i quali erano stati sottoposti a tampone, perché dovevano essere dimessi e trasferiti in altre strutture. Abbiamo poi effettuato lo **screening** di tutti i soggetti ricoverati nei reparti interessati e del personale sanitario e da questo primo controllo è venuta fuori la positività di altri due pazienti, un altro in Ortopedia e un altro in Cardiologia e Utic».

La procedura di emergenza comporta nello specifico lo screening quotidiano dei pazienti e ogni 48 ore degli operatori. «La mappatura- ha precisato Rao- è in corso, perché per i prossimi 7 giorni tamponeremo costantemente pazienti e operatori dei reparti. Anche se a prescindere, l'Ospedale effettua di routine l'attività di screening al personale di tutte le Unità operative, compresi gli operatori delle ditte esterne. Solo nel caso in cui venga accertato un caso di positività, viene attivato il protocollo di sicurezza, con lo screening intensivo».

Il **focolaio** ha fatto scattare la chiusura dei reparti interessati, compresi quelli vicini di Chirurgia e Urologia, e la sospensione delle attività ambulatoriali. «A fini precauzionali- ha aggiunto il direttore sanitario- abbiamo blindato l'Ospedale, estendendo la chiusura anche ai reparti concentrati nella stessa area, poiché data la logistica della struttura, c'era un forte rischio di promiscuità». La riapertura dei reparti è stata fissata per il prossimo 6 settembre alle ore 12,00, mentre gli ambulatori saranno attivi già da domani 2 settembre, dopo l'avvenuta sanificazione dei locali.



«L'ingresso del virus nei nostri reparti – ha rivelato Rao – ci ha colpito, perché tranne qualche normale caso tra il personale, di recente non si erano verificati contagi tra i pazienti. Purtroppo quello che è accaduto è indice dell'alto numero di positivi presenti in città. Solo con una vaccinazione di massa della popolazione, potremo evitare questi episodi. Il vaccino da solo non basta per non contagiarsi, occorrono anche comportamenti diligenti, ma è fondamentale per non ammalarsi».

